



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 13 giugno 2011

Rassegna Stampa del 13-06-2011

PRIME PAGINE

13/06/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
13/06/2011	Stampa	Prima pagina	...	2
13/06/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
13/06/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
13/06/2011	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	5
13/06/2011	Messaggero	Prima pagina	...	6
13/06/2011	Pais	Prima pagina	...	7
13/06/2011	Financial Times	Prima pagina	...	8
13/06/2011	Monde	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

13/06/2011	Corriere della Sera	Intervista a Roberto Maroni - Maroni: serve una svolta vera oppure si vota - Maroni: il governo svolti o si va a votare. Lega indisponibile a formule di transizione	Sarzanini Fiorenza	10
13/06/2011	Stampa	Referendum, affluenza record. Quorum vicino - Ai seggi il 41%. Il quorum è a un passo	Festuccia Paolo	12
13/06/2011	Corriere della Sera	Segnali dal paese	Franco Massimo	15
13/06/2011	Stampa	I cittadini vogliono contare	Tinagli Irene	16
13/06/2011	Secolo XIX	I politici? Ci costano 24,7 miliardi	Cafasso Samuele	18
12/06/2011	Corriere della Sera	I tre pilastri dell' immobilismo - I tre pilastri della conservazione	Galli Della Loggia Ernesto	19

CORTE DEI CONTI

11/06/2011	Sole 24 Ore	Faro di Corte conti su consolidato ed effetto dei tagli	Trovati Gianni	21
13/06/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Rimborsi auto "ultra-light" ai segretari in convenzione	Bertagna Gianluca	22
12/06/2011	Gazzetta del Mezzogiorno Bari	Rimborsi a privati condannato l'ex direttore del policlinico - Privati favoriti, paga il Policlinico	N.p.	23

PARLAMENTO

13/06/2011	Sole 24 Ore	Corruzione senza autorità	Cherchi Antonello	25
13/06/2011	Sole 24 Ore	Il decreto sviluppo da mercoledì in aula	Turno Roberto	26
13/06/2011	Sole 24 Ore	Avvisi esecutivi, i dieci paradossi oltre la sospensiva - I dieci peccati originali degli avvisi esecutivi	Deotto Dario	27

GOVERNO E P.A.

11/06/2011	Stampa	"I tagli partano dai Comuni e dalle Province"	Barbera Alessandro	30
13/06/2011	Tempo	Il Sud è virtuoso. Lo dice la Lega	Bertasi Alessandro	32
13/06/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Bilanci locali con doppio criterio	Ruffini Patrizia	35
13/06/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	I dieci errori più gravi delle amministrazioni	Bianco Arturo	37
13/06/2011	Corriere della Sera	Internet fuori dal Comune - Comuni, le pratiche online fantasma	Rizzo Sergio	39
12/06/2011	Repubblica	Attenti, Internet all'estero può costare una fortuna - Internet all'estero, attenti al telefonino il roaming costa come un albergo a 5 stelle	Longo Alessandro	42
13/06/2011	Italia Oggi Sette	Sforbiciata su permessi e congedi	Cirioli Daniele	44
11/06/2011	Sole 24 Ore	Pubblico impiego, con la manovra stretta da 2 miliardi	Mobili Marco - Rogari Marco	46
12/06/2011	Messaggero	Statali, in otto anni gli stipendi cresciuti tre volte più della media	Costantini Luciano	47
13/06/2011	Repubblica Affari&Finanza	Scuola e università, in Italia fallisce la fabbrica del futuro - Scuola e università, perché in Italia non funziona la fabbrica del futuro	Occorsio Eugenio	49
13/06/2011	Repubblica Affari&Finanza	Sistemi incorporati e sensori così faremo l'Europa digitale	Dell'olio Luigi	51
13/06/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Le clausole di tracciabilità entrano in tutti i contratti	P.Ruf.	53
13/06/2011	Sole 24 Ore	Più competenze e meno peso alle mansioni	Fabi Gianfranco	54

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

12/06/2011	Stampa	Fisco, Tremonti frena sulla riforma Maroni: più coraggio - Si alla riforma fiscale Ma solo senza deficit	Spini Francesco	55
13/06/2011	Mattino	Tremonti: fisco non ci sono soldi. La Lega: è falso - Tremonti: "La riforma fiscale? L'ho in testa, mancano i soldi"	Lama Rossella	58
13/06/2011	Mattino	Intervista a Mario Baldassarri - "Solo ipocrisie, basterebbe eliminare rubeie e sprechi"	Franzese Giusy	61
13/06/2011	Repubblica Affari&Finanza	Deficit e tasse dove e come si può tagliare - Deficit e tasse: tagliarli assieme si può. Ecco come	Baldassarri Mario	62
12/06/2011	Stampa	Intervista a Nicola Rossi - "Non si baratta il rigore sui conti con il consenso"	Sodano Marco	64
13/06/2011	Messaggero	Intervista a Stefano Fassina - "Puntare su crescita e liberalizzazioni"	Pirone Diodato	65

13/06/2011	Messaggero	Intervista a Giuliano Cazzola - "Giusta la prudenza, meglio sgravi mirati"	<i>Cifoni Luca</i>	66
12/06/2011	Repubblica	Nel mirino Iva e rendite finanziarie meno Irpef, via al "fattore famiglia"	<i>Petrini Roberto</i>	67
13/06/2011	Repubblica	Sei miliardi di risparmi nella sanità piano sanatoria su processi civili e Inps	<i>Petrini Roberto</i>	69
13/06/2011	Corriere della Sera	Meno sgravi e giù le aliquote. Il piano del Tesoro in quattro mosse	<i>Marro Enrico</i>	71
13/06/2011	Giornale	Tagliare le tasse si può - Tre modi per tagliare subito le tasse	<i>Forte Francesco</i>	73
13/06/2011	Stampa	Bossi: basta rinunciare alle missioni all'estero	<i>M.A.</i>	74
13/06/2011	Unita'	Vorrei ma non posso, sul Fisco Tremonti non cambia idea	<i>Di Giovanni Bianca</i>	75
12/06/2011	Libero Quotidiano	La diminuzione delle imposte può costare fino a 8 miliardi	<i>Molteni Mirko</i>	77
11/06/2011	Milano Finanza	Tutto un altro programma	<i>Bassi Andrea</i>	79
11/06/2011	Mattino	Multe auto, Ici e tasse sui rifiuti, stop alla riscossione di Equitalia	<i>I.cos.</i>	81
11/06/2011	Sole 24 Ore	"Sugli accertamenti fiscali sospendere l'esecutività fino a sentenza del giudice" - "Atti esecutivi da rivedere"	<i>Mobili Marco</i>	82
12/06/2011	Sole 24 Ore	Liti fiscali, arriva la conciliazione (fino a 5mila euro) - Conciliazione per le piccole liti	<i>Mobili Marco</i>	84
12/06/2011	Sole 24 Ore	"No a illecito e danno erariale"	<i>M.Mo.</i>	86
12/06/2011	Sole 24 Ore	La lunga via per lo Stato regolatore - Lo Stato regolatore	<i>Rossi Guido</i>	87
13/06/2011	Mattino	Attacco-hacker all'Fmi, caccia ai segreti finanziari	<i>Peluso Cinzia</i>	88
GIUSTIZIA				
13/06/2011	Corriere della Sera Economia	Mediazione. Casa, banche, eredità: come avere giustizia e risparmiare - Mediazione civile. Come risparmiare evitando i tribunali	<i>Trovato Isidoro</i>	90
13/06/2011	Italia Oggi Sette	E' l'ora delle semplificazioni: il processo civile si riduce a tre percorsi da seguire per i riti speciali - Processi, è ora di semplificare	<i>Ciccio Antonio</i>	92
13/06/2011	Sole 24 Ore	Dai Garanti per ottenere "giustizia"	<i>Cadeo Rossella</i>	95



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 13 GIUGNO 2011 • ANNO 145 N. 161 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Oggi in edicola con La Stampa *

BEVO BIRRA Storia Produzione Degustazione



Siria, soffocata la rivolta Assad espugna la città ribelle

L'opposizione: «Uccisi 40 civili»
Il mistero della blogger lesbica
Un americano: «Amina sono io»
Molinari e Stabile A PAGINA 13



Le Tre Gole sullo Yangtze Cina, sott'accusa la diga dei record

Il muro di 181 metri ha seppellito
più di mille villaggi, città, foreste
e provocato terremoti, siccità, frane
Ilaria Maria Sala ALLE PAGINE 10 E 11



Le storie del Made in Italy Il lungo cammino di Ferragamo

Da oggi una nuova pagina nella
sezione Tuttosoldi dedicata
all'impresa e allo stile italiani
Luca Forno A PAGINA 30

La consultazione su acqua pubblica, nucleare e legittimo impedimento. Seggi aperti anche oggi fino alle 15

Referendum, affluenza record Quorum vicino

Ieri alle 22 oltre il 41 per cento è andato alle urne
Sull'esito finale potrebbe pesare il voto all'estero

I CITTADINI VOGLIONO CONTARE

IRENE TINAGLI

A giudicare dall'affluenza di ieri sembra altamente probabile che il quorum verrà raggiunto. In molti vi leggeranno una grande vittoria dell'opposizione, una nuova spallata al governo. Ma la vera vittoria è un'altra: una grande ritrovata voglia di partecipazione dei cittadini. Non si può infatti imputare una così alta affluenza solo a una vittoria dell'opposizione: se anche tutte le persone che alle ultime amministrative hanno votato per i partiti d'opposizione andassero a votare per il referendum, il quorum non verrebbe raggiunto. E' quindi evidente che molte persone, anche tra quelle che continuano a supportare questo governo, hanno voluto dare un messaggio molto chiaro alla politica: ci siamo e vogliamo esserci. Vogliamo contare, vogliamo dire la nostra.

Questo è un segnale più profondo e importante dei singoli quesiti referendari.

CONTINUA A PAGINA 33

* **Ai seggi.** Affluenza record per i referendum 2011: alle 22 di ieri aveva votato oltre il 41% dei 47,1 milioni di italiani aventi diritto. Un risultato che ora rende più facile il raggiungimento del quorum. I seggi riaprono oggi (ultimo giorno disponibile) dalle ore 7 alle 15.

* **Conteggio.** Il dato delle 22 non tiene conto degli italiani residenti all'estero (3,3 milioni gli aventi diritto), che hanno già votato per corrispondenza e il cui voto potrebbe abbassare l'asticella della percentuale e richiedere un quorum addirittura più alto.

Festuccia, La Mattina, Masci e Schianchi
DA PAGINA 2 A PAGINA 5

IN CODA PENSANDO AL CAVALIERE

MICHELE BRAMBILLA

Che cosa c'entrano le telefonate tra la Daniela Santanchè e Flavio Briatore con l'alta affluenza alle urne? Apparentemente nulla. Forse però è un nulla - appunto - solo apparente. Cerchiamo di capire perché.

Cominciamo con i numeri, cioè con dati di fatto incontestabili.

CONTINUA A PAGINA 3



Napoli, i Verdi in spiaggia ieri mattina per invitare al voto

TURCHIA AL VOTO



Sostenitori di Erdogan

Erdogan vince ma fallisce il plebiscito

Il premier non ha
seggi per cambiare
la Costituzione

Marta Ottaviani
A PAGINA 9

NESSUNA CAMBIALE IN BIANCO

VITTORIO EMANUELE PARSÌ

Un grande successo, ma non il trionfo auspicato.

Un voto per la stabilità, ma non una cambiale in bianco ad Erdogan affinché possa stravolgere da solo la Costituzione ispirata dai militari dopo l'ultimo pronunciamento del 1980. Erdogan si conferma un leader popolare e populista, alla guida di un «catch-all party» capace di rastrellare il consenso dei ceti medi, imprenditorialmente dinamici e socialmente conservatori, per lungo tempo politicamente ed economicamente emarginati dalla borghesia post-kemalista.

Proprio il successo economico turco - Pil su del 18,9% e disoccupazione giù del 3%, ora attestata all'11,5% - continua ad essere uno dei punti di forza di Erdogan.

CONTINUA A PAGINA 33

Il ministro dell'Economia: «Penso alla riforma da un anno, ma dove trovo 80 miliardi?»

Fisco, Tremonti gela Berlusconi

* **Il dibattito.** La riforma del fisco è pronta, entro il 18 giugno saranno resi noti i relativi studi, bisogna solo definire i «meccanismi finanziari» per reperire quegli 80 miliardi necessari a coprire i costi del debito pubblico italiano. È la risposta di Giulio Tremonti a Roberto Maroni.

* **L'evasione.** La riforma, che sarà a «deficit zero», punterà sulla lotta all'evasione. I 35 miliardi recuperati nel 2010, ha detto Tremonti, «hanno consentito di mettere in sicurezza il sistema dell'assistenza e della previdenza sociale».

Marco Alfieri
A PAGINA 6

ALLA RICERCA DI UNO SLOGAN PER PONTIDA

MATTIA FELTRI

Anno 1990, fondazione della Repubblica del Nord. Anno 1992, fondazione della Commissione costituente della Repubblica del Nord. Anno 1993, fondazione del Parlamento della Repubblica del Nord.

CONTINUA A PAGINA 7

ITALGEST NOVITÀ

COSTA AZZURRA
IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA

VILLA TOSCANA - EZE SUR MER
Lussuosi appartamenti, vista mare mozzafiato, piscina

Bilocali da € 342.000
Trilocali da € 508.000

TEL. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

L'Homo Sapiens era più robusto e aveva un cervello del 10% più grande
Con l'evoluzione l'uomo si è ristretto

ANDREA MALAGUTI
CORRISPONDENTE DA LONDRA

Involuzione. La specie umana ha camminato all'indietro trasformando il corpo in un involucro più piccolo e minuto. L'uomo di Cro-Magnon, 35 mila anni fa, era più possente di qualunque decatteta moderno. E così più in generale l'Homo Sapiens. Poi ci siamo ristretti. È successo tutto negli ultimi 10 mila anni. Anche il cervello si è ridotto del 10%. La stessa percentuale dello scheletro e dei muscoli. Fine di un mito popolare. Non è vero che di secolo in secolo siamo migliorati. Eravamo più forti e resistenti nel paleolitico.

La professoressa Marta Lahr, condirettore del Cambridge University's Leverhulme Centre for Human Evolutionary Studies, si rigira tra le mani i resti di un teschio. Ha una voce metallica, che sembra arrivare da un'altra persona.

CONTINUA A PAGINA 20

Per un'occasione importante,
scegliete un regalo che vale.

POSTE DEL MINISTERO DELLA REPUBBLICA
N. 1026 - APRILE 2011

L. 205
POSTE ITALIANE

1961 - Granchi Rosa

BOLAFFI
Collezione del 1890
www.bolaffi.it

LUNEDÌ 13 GIUGNO 2011 ANNO 50 - N. 22

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



Monica Bellucci
«In scena con mio marito come Loren e Mastroianni»
di **Valerio Cappelli** a pagina 39

Calcio
Il Novara torna in A dopo 55 anni
di **F. Monti** e **A. Grasso** a pagina 46

Oggi su CorrierEconomia

Liti in tribunale
Eredità e case così si risparmia
di **Isidoro Trovato** nell'inserto



L'Italia alle urne per decidere su acqua, legittimo impedimento e nucleare. I seggi resteranno aperti fino alle 15

Referendum a un passo dal quorum

Grande affluenza: alle 22 di ieri ha già votato il 41%. Il Veneto sfiora il 43

SEGNALI DAL PAESE

di MASSIMO FRANCO

Per capire se sarà raggiunto il quorum bisognerà aspettare qualche ora. Ma per la prima volta dopo sedici anni, l'Istituto referendario ha dato un segnale di vitalità non scontato. Disubbidendo a Silvio Berlusconi e a Umberto Bossi che suggerivano l'estensione, un numero rilevante, sebbene non ancora decisivo, di italiane e di italiani è andato alle urne. A sentire il capo della Lega, che ieri continuava a parlare di inutilità del voto, il premier non sarebbe più comunicare.

Lo smarcamento di Bossi da Berlusconi vuole piacere una Lega passata in poche settimane dall'illusione del trionfo alla sconfitta. Mattone dopo mattone, il Carroccio sta costruendo un muro di distinguo che vanno dalla missione in Libia all'immigrazione e alla riforma fiscale. È una parete al riparo della quale cerca di recuperare una diversità appannata dall'alleanza con il berlusconismo, col quale tuttavia pare destinato a convivere ancora un po'.

La barriera sancisce una crepa nell'asse del Nord-est perino nei confronti del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. E annuncia un leghismo più rivendicato di quanto sia mai stato negli ultimi tre anni. Eppure il referendum comunica un messaggio allarmante per l'intero centrodestra. Se quanto stanno rivelando le urne è la perdita di contatto con il Paese, il problema riguarda tutta l'alleanza. La bocciatura di alcune leggi del governo, che il quorum santerebbe, assumerebbe un valore anche simbolico.

Ma forse l'aspetto più edificante sarebbe di sistema: quello della crisi di una Seconda Repubblica forgiata all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso anche per via referendaria; e vissuta per un quindicennio con una democrazia parlamentare legittimata, messa in mora adesso da referendum che sembrano essersi assunti un ruolo di supplenza: per quanto segnati dall'emotività e usati in modo strumentale.

La sintonia fra il capo del governo e il suo elettorato non è più quella di una volta: le Amministrative insegnano. Ma la lezione vale altrettanto per il Carroccio, vista l'affluenza alta al Nord. Alcuni ministri confessano che non sanno se andranno ai seggi, aperti anche oggi i referendum, dicono, hanno assunto contorni troppo antigovernativi. La loro titubanza, però, è un presagio di ulteriore delegittimazione per la maggioranza.

Seguendo il ragionamento, la vittoria dei quesiti referendari sarebbe un altro «no» a chi governa, dopo anni di democrazia diretta usata male e naufragata nel non voto. Così, quorum sfiorato o raggiunto, c'è da chiedersi se già il risultato di ieri avrà qualche effetto. La tentazione di far finta di niente rimane la più prepotente; ma forse anche la più illusoria, perché una spinta alla partecipazione sembra venuta proprio dagli inviti a disertare le urne.

Così alle urne

Dati provvisori del ministero dell'Interno per l'Italia

REFERENDUM	domenica 12 ore 22
REFERENDUM 1	41,14%
REFERENDUM 2	41,14%
REFERENDUM 3	41,11%
REFERENDUM 4	41,10%

Il confronto

	Domenica ore 22	Lunedì risultato finale
8-10 giugno 1991		
Riduzione preferenze Camera Deputati	45,7%	62,5%
1-3-5 giugno 2009		
Protezione medicamentosa assistita	18,6%	26%

La campagna in rete

Web protagonista tra spot e ironia

di B. ARGENTIERI e A. GALLI

A PAGINA 6

Alta affluenza alle urne per i quattro referendum su acqua, legittimo impedimento e nucleare: ieri sera, alle 22, è stata superiore al 41 per cento. In Veneto i votanti hanno sfiorato il 43%. Oggi i seggi resteranno aperti dalle 7 fino alle 15.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Giannelli



L'intervista

Maroni: serve una svolta vera oppure si voti

di FIORENTINA SARZANINI



Dopo le dure critiche sulla necessità di una scossa all'economia, il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, in una intervista al Corriere, rilancia: «Non si può tirare a campare. Berlusconi deve iscriversi nella categoria dei coraggiosi e lanciare un programma ambizioso. Deve farlo adesso, altrimenti si va a votare».

MARCO MASTROIANI

Prima dell'attentato e oggi: il miracolo della deputata americana



Il sorriso della Giffords tornata alla vita

di ALESSANDRA FARKAS

Internet in tilt per il miracolo della deputata Usa Gabrielle Giffords, 41 anni, che ha diffuso le prime foto dopo l'attentato dell'8 gennaio. Nelle immagini, a sinistra com'era e a destra come appare oggi. A PAG. 14

La repressione

Siria, ormai è guerra civile L'imbarazzo occidentale

di SERGIO ROMANO

Nella crisi siriana, a giudicare dall'intervento delle forze armate nella città settentrionale di Hama al-Shugour, il quadro è cambiato. Questa non è più la repressione poliziesca di un diffuso moto popolare, come nei giorni in cui Mubarak sperava ancora di sovrapporre con la forza le manifestazioni di piazza Tahrir.

CONTINUA A PAGINA 34

A PAGINA 12 Frattini

Un esito a metà

In Turchia la vittoria (amara) di Erdogan

di ANTONIO FERRARI

Non c'è leader al mondo che non esulterebbe dopo aver vinto la terza elezione politica consecutiva, aver conquistato ancora una volta la maggioranza assoluta dei voti e dei seggi, e guidare un Paese in ottima salute. In realtà non è così, perché il premier turco Recep Tayyip Erdogan celebra senza esultare un trionfo dal retrogusto amaro.

CONTINUA A PAGINA 13

Ricci Sargentini

Pubblico e Privato

di Francesco Alberoni

Dobbiamo essere più esigenti con noi stessi e con gli altri



Occorre impegno per affermare i principi etici

Secondo Sigmund Freud la psiche umana è formata da tre istanze. La prima è l'Es, il mondo degli istinti, delle pulsioni, dei desideri senza forma che ci porta ad agire secondo il principio del piacere immediato senza pensare agli effetti della nostra azione. La seconda è il Super Io, l'insieme degli obblighi, delle proibizioni, dei tabù tradizionali impressi nella nostra mente dai genitori quando siamo bambini. La terza istanza è l'io che riflette le conseguenze delle sue azioni, rinuncia al piacere immediato per quello differito, plasma gli impulsi in desideri ragionevoli. Freud immaginava che nel futuro l'io avrebbe preso la guida tanto dell'Es che del Super Io.

In realtà le cose sono andate in modo

diverso. Negli anni Sessanta e Settanta i figli si sono ribellati ai genitori, in particolare ai padri e si è affermata una pedagogia che proibisce di dare ordini e punizioni. Ci sono state poi continue innovazioni tecnologiche che hanno aumentato le possibilità di scelta dell'individuo. Pensiamo a comunicare senza alcun limite e senza controllo. L'io si è sentito libero e onnipotente. Nel frattempo la nostra società è diventata multiculturale e non c'è più un unico sistema di principi etici valido per tutti.

Questo ha prodotto un indebolimento del Super Io, mentre l'io conosce i principi morali tradizionali, ma non si sente più obbligato a metterli in pratica. Fa quello che gli pare ed è tollerante con coloro che trasgrediscono. Spesso

perciò prevale l'Es, l'impulso immediato. Che si manifesta nella sessualità violenta e nella pornografia, nell'uso delle droghe, nei rave party, nelle movi sfrenate, nell'ossessione del gioco, nella brutalità della lotta politica, nella corruzione diffusa, nella bramosia di denaro e di potere. Per porvi freno si chiede l'intervento della legge, ma chi la fa e chi la applica soffrono dello stesso male.

È una malattia dell'individuo e del corpo sociale che può essere corretta solo se ce ne facciamo carico tutti. Non basta invitare i genitori ad insegnare di nuovo ai figli cosa è bene e cosa è male, prima dobbiamo incominciare a farlo noi. Dobbiamo impegnarci a mettere in pratica i principi etici che affermiamo. Dobbiamo riscoprire l'autocontrollo, non cedere alla lusinga del denaro e del successo facile, non considerarci buoni perché siamo comprensivi e tolleranti. Dobbiamo essere esigenti con noi stessi e pretendere che tutti facciano lo stesso.

www.corriere.it/alberoni

Pratiche online e senza carta solo in 6 centri su 100 Internet fuori dal Comune

di SERGIO RIZZO

L'ultimo dossier della Confindustria sul peso della burocrazia rivela che iniziare e completare una pratica via Web (per capirci senza fare una fila o consegnare una carta), è possibile soltanto in 541 Comuni su quasi 8.100, cioè il 6,7% del totale. I Comuni in grado di fornire interamente un servizio via Web alle imprese sono ancora meno: appena 112. A dispetto di tante vuote promesse, come quella dell'ormai mitologico «sportello unico», Di più: 49 amministrazioni tengono la contabilità a mano.

A PAGINA 21

WALTER VELTRONI
L'INIZIO DEL BUIO
Alfredo Rampo e Roberto Paci soli sotto l'occhio della tv
2 EDIZIONI IN UNA SETTIMANA
www.veltroniofficial

0 971120 438008

ottica
optariston
optariston.com

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**
Il Messaggero

ottica
optariston
optariston.com

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Spot. Abb. Post. legge 662/96 art. 2719 Roma

ANNO 133 - N° 158 € 1,00 Italia IL MERIDIANO LUNEDÌ 13 GIUGNO 2011 - S. ANTONIO DI PADOVA



Le elezioni in Turchia
**ERDOGAN
VITTORIA
SENZA
PLEBISCITO**

di **ROBERTO MENOTTI**
CITTADINI turchi sono stati chiamati a votare in un momento davvero delicato per il loro Paese, e per una vasta regione circostante. Hanno conferito un mandato molto forte al governo in carica ma non il plebiscito a cui Erdogan puntava. Questa tornata elettorale ha ruotato attorno al tentativo del primo ministro di completare un ciclo di trasformazione della Turchia. Erdogan e il suo partito (l'Apk - il Partito per la giustizia e lo sviluppo, di ispirazione islamica) cercavano la maggioranza qualificata in parlamento, che avrebbe consentito di cambiare la costituzione in senso presidenziale.

Questo passaggio getta una nuova luce sul cosiddetto modello turco anche in chiave regionale. Intanto va detto con chiarezza che la Turchia ha realmente fatto passi molto importanti verso una democrazia compiuta negli ultimi anni, in parallelo con una forte crescita economica che sta contribuendo alla modernizzazione complessiva del Paese. È proprio la combinazione dei successi economici con una maggiore fiducia nelle proprie capacità ad aver spinto Ankara verso una politica estera assai più attiva che in passato, vedendo il nuovo contesto internazionale come un'opportunità piuttosto che un rischio. La fine della guerra fredda e soprattutto la crescita dei sentimenti anti-americani dopo l'invasione dell'Iraq nel 2003, avevano reso la regione più instabile pur senza alterarne i caratteri di fondo; le primavere arabe del 2011 hanno drammaticamente accelerato il ritmo del cambiamento. Ora è così diventata urgente la ricerca di possibili assetti politici, sociali e istituzionali che siano adatti ai Paesi di cultura islamica - pur con tutte le specificità di ciascuno di essi - ma anche alle sfide del XXI secolo.

Il modello turco viene promosso esplicitamente dal governo di Ankara come punto di riferimento per altri. Fino a oggi l'azione regionale della Turchia è stata nell'insieme costruttiva, sia in termini di legami commerciali che di rapporti diplomatici, compresi alcuni tentativi di mediazione. Potremmo dire, però, che il difficile viene proprio ora - sia sul piano interno che su quello internazionale. Non si deve dimenticare che la Turchia sembra aver beneficiato di molte situazioni peculiari.

Continua a pag. 14

GUIDI A PAG. 6

Seggi aperti fino alle 15 per i quattro quesiti su nucleare, acqua e giustizia

Referendum, alta affluenza

Ha votato il 41,1%. Quorum vicino, sfida sul filo di lana

IL CASO

Paura a villa Borghese cade albero: due feriti



ROMA - Una donna stava cambiando il pannolino alla sua bimba di 18 mesi insieme alla nonna quando un albero, un olmo alto 20 metri, si è schiantato al suolo a pochi passi da loro. È successo ieri pomeriggio a villa Borghese in viale dei Pappazzi (lato Porta Pinciana). Una frazione di secondi e l'albero è crollato mentre rami e fronde sono finiti sopra una famiglia di Perugia: madre, padre, nonna e nipotina che sedevano sul prato per godersi la bella giornata d'estate. All'improvviso risuonano delle urla e la bimba sparisce sotto le foglie del grosso olmo. Dopo i primi attimi di panico, fortunatamente, viene però accertato che la piccolina è illesa. Mamma e nonna sono invece trasportate all'ospedale «Umberto I» per ferite alle braccia e contusioni alle costole.

PANARELLA IN CRONACA

ROMA - Quorum vicino, sfida che si prospetta sul filo di lana. Alle 22 di ieri l'affluenza alle urne per i quattro referendum, che si attestava al 41,1 per cento sui vari quesiti, rafforzava le speranze dei promotori. I primi motivi di ottimismo per i fautori del quorum sono venuti dal dato delle 12 che, per quanto riguarda i referendum abrogativi, tornava per la prima volta a due cifre dall'85. Conferma rafforzata dal referendum di giugno 2006, non abrogativo ma celebrato per la conferma (mancata) di modifiche alla parte seconda della Costituzione, che aveva registrato alle 22 il 35 per cento. Oggi seggi aperti fino alle 15.

Berlusconi prepara la verifica: nessuna conseguenza sul governo

di **MARCO CONTI**

«NON cambia nulla anche se ci sarà il quorum. Si tratta di referendum su argomenti precisi, non sul governo. Per quello dovranno aspettare ancora un paio d'anni». Silvio Berlusconi ieri sera è rientrato dal mare sardo a Roma, senza passare per Milano, proprio per non essere assalito dagli interrogativi di Ignazio La Russa, il Cavaliere, a differenza del ministro della Difesa, non ha mai avuto dubbi e al seggio non andrà neppure oggi. L'incontro di stamane con il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, cade a proposito e offrirà al Paese l'immagine di un premier deciso ad andare avanti e a mettere anche un bel po' di sordina al dibattito interno alla maggioranza.

Continua a pag. 3

AJELLO E STANGANELLI ALLE PAG. 2 E 3

Il ministro dell'Economia: «Penso da un anno a tagliare le tasse, però chi paga?»

La Lega: fisco, i soldi ci sono

Ma Bossi frena Maroni: «Giusta la prudenza di Tremonti»

ROMA - Continua il confronto interno al governo sulla riforma del fisco. La Lega rilancia e sferra il premier e il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, insiste: «I soldi ci sono, ora giù le tasse». Ma il titolare dell'Economia, Giulio Tremonti, ribatte: «Dico sì alla riforma, penso da un anno a tagliare le tasse. Ma chi pagherà? Ci vuole più coraggio a parlare che a tacere». Il pressing della Lega sul ministro dell'Economia è tutt'altro che un bluff e lo stesso leader del Carroccio, Umberto Bossi, chiede un intervento, però frena l'irruenza di Maroni. Per il Senatùr «il tempo dei giochi è finito». Tuttavia, nonostante la batosta elettorale, «è giusta la prudenza di Tremonti».

CIFONI, GENTILI, LAMA E PIRONE ALLE PAG. 4 E 5

LA RIVOLTA



Siria, strage nella città ribelle

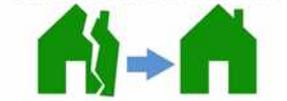
MORABITO E POMPETTI A PAG. 7

La Primavera giallorossa in finale batte il Varese 3-2
Baby scudetto alla Roma

PISTOIA - Dopo sei anni la Roma torna a vincere lo scudetto Primavera. Nella finale la formazione di Alberto De Rossi ha sconfitto il Varese 3-2 dopo i tempi supplementari. Protagonista assoluto dell'incontro è stato Mattia Montini, attaccante giallorosso, autore di una tripletta. Il sogno scudetto del Varese, in vantaggio 2-1, reggeva fino al quarto minuto di recupero, quando Montini segnava il suo secondo gol. Nel primo tempo supplementare la rete decisiva della Roma, al settimo tricolore Primavera della propria storia.

Ferretti nello Sport

CREPE NEI MURI?



...DA 25 ANNI CONSOLIDIAMO LE CASE DEGLI ITALIANI

MULTIRESINE PER IL RECUPERO DEI CEDIMENTI IN FONDAZIONE
Preventivi e sopralluoghi gratuiti in tutta Italia
800 40 16 40
www.kappazeta.it



Musei vaticani una sala per Matisse

ROMA - Verrà inaugurata mercoledì ai Musei vaticani una sala con i «spaziosi découps» e le altre opere di Henri Matisse per la Cappella del Rosario a Venezia. L'ultima rivoluzione artistica del maestro che disegnò, ormai vecchio, i suoi straordinari prototipi per le vetrate della Cappella su richiesta delle suore.

Isman a pag. 15

È LUNEDÌ, CORAGGIO
Quella riforma tanto attesa della commissione ricotta e spinaci

di **ANTONELLO DOSE** e **MARCO PRESTA**
QUESTI giorni così travagliati per il Paese sono stati caratterizzati da una mossa implacabile: la posta e la pasta. Mentre gli uffici postali di tutta la Penisola smettevano drammaticamente di funzionare all'unisono, la Cia (Confederazione italiana agricoltori) ci informa, sulla base di un'accurata indagine presentata alla Conferenza economica di Lecce, che in Italia ormai non siamo più capaci di preparare la pasta fatta in casa.

Continua a pag. 14



TEST DI AMMISSIONE ALL'UNIVERSITÀ

Preparati seriamente con
Alpha Test
www.alphatest.it n. verde 800 017 326
Sede di Roma: Via Ippocrate 97 (tel. 06 49 38 09 03)

Il giorno di **Branko**
Il segno del Cancro scopre belle sorprese

BUONGIORNO. Cancri! San' Antonio padovano! San Vito da Milano! San Nazario cavresano! San Luigi mantovano! Le quattro stelle da zingari. - Filastrocca istriona per ricordare i maggiori santi di giugno. Le vostre quattro stelle zodiacali sono Giove, Marte, Nettuno e Mercurio (arrivati giovedì). Prima dell'estate avrete la possibilità di organizzare lavoro e affari per le prossime stagioni, ma questa luminosa Luna che apre la settimana è particolarmente bella per la famiglia, amicizie. Fatevi ripire da un sogno d'amore, sussurra Venere. Auguri.

L'oroscopo a pag. 12

EL PAÍS

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

www.elpais.com

LUNES 13 DE JUNIO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.408 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Button reina en el caos de Montreal

- ▶ **Fórmula 1** Abandono de Alonso y grave error de Vettel en un GP muy lluvioso
- ▶ **Motociclismo** Stoner arrebató el liderazgo a Lorenzo, que se fue al suelo
- ▶ **Fútbol** España empató con Inglaterra (1-1) en el Europeo sub 21 **DEPORTES**



Los socialistas se preparan para un posible adelanto electoral

La cita sería en noviembre si Zapatero no agota la legislatura

A. DÍEZ / L. R. AIZPEOLEA
Madrid

Destacados miembros del PSOE y del Gobierno trabajan con la posibilidad de que se produzca un adelanto electoral y creen que noviembre sería la fecha

Llamazares exige castigos por los votos de IU al PP

FERNANDO GAREA, Madrid

El diputado de IU, Gaspar Llamazares, pidió ayer a través de su cuenta en Twitter que se abra expediente a los concejales de la coalición que dieron sus votos al PP en Ayuntamientos. Llamazares asegura que, "ante la avalancha azul, IU es la muralla y además debe parecerlo". En su opinión, se debe pedir disculpas a los electores por ese voto a favor del PP. **PÁGINA 13**

Anonymous boicotea la página web de la policía

Anonymous ha tardado dos días en responder con sus métodos al arresto de tres de sus miembros, presuntos administradores de chats de la organización en España. "Querida @policia. Espérennos", advirtió el viernes. La ofensiva comenzó la madrugada del domingo y la web policia.es tuvo problemas de acceso durante varias horas. **PÁGINA 32**

más probable para la nueva cita con las urnas. La reiterada tesis pública y oficial es que el presidente Zapatero agotará la legislatura y no habrá elecciones generales hasta el próximo marzo. Distintas fuentes consultadas argumentan, sin embargo, que hay factores clave que pueden desembocar en ese adelanto electoral. Entre ellos, destacan la evolución de la crisis económica, las circunstancias políticas, la estabilidad parlamentaria, el clima social o el deterioro del apoyo ciudadano a Zapatero y al PSOE.

A favor de no adelantar, según las fuentes socialistas consultadas, se cita la necesidad de concluir las reformas económicas emprendidas y la conveniencia de alejar en el tiempo la derrota electoral del pasado 22 de mayo.

Zapatero y el vicepresidente Rubalcaba actúan con el objetivo de agotar la legislatura y ya buscan en PNV y CiU los apoyos para aprobar los Presupuestos del Estado para 2012. Aunque los logren, precisan algunos consultados, no habría garantías para no adelantar las elecciones. La última palabra, concluyen, la tiene Zapatero. **PÁGINA 12**



EL 15-M DEJA SOL PARA "EXPANDIRSE". Los indignados levantaron ayer el campamento que montaron hace un mes en el corazón de Madrid para "expandirse" ahora por los barrios. Recogieron los enseres, quitaron los carteles y, ya de madrugada, dejaron la plaza pero intentaron llegar al Congreso. / c. MANUEL **PÁGINA 15 Y MADRID**

El islamista moderado Erdogan vuelve a triunfar en Turquía

El primer ministro gana las elecciones por mayoría absoluta

JUAN CARLOS SANZ, Ankara
ENVIADO ESPECIAL

Los turcos se volcaron ayer en las urnas con el hombre que ha logrado convertir en una potencia a la República surgida de las cenizas del Imperio Otomano. Recep Tayyip Erdogan, al frente del Partido de la Justicia y el Desarrollo

(AKP, islamista moderado), se hizo con el 50% de los votos y la mayoría absoluta de la Cámara. Sin embargo, el primer ministro no consiguió los dos tercios de los 550 diputados con los que podía haber cambiado la Constitución, sin necesidad de pactar con ningún otro partido, para darle un carácter presidencialista. "Los

electores nos han dicho que tenemos que negociar la nueva Constitución", admitió. Desde que llegó al Gobierno en 2002, con el 34% de los votos, Erdogan ha demostrado que islamismo y democracia también casan y ha hecho de Turquía un referente para los jóvenes árabes. **PÁGINAS 2 Y 3**
EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

Llenamos el mundo de colores con nuestras nuevas rutas 2011.

- Desde Madrid: Fortaleza y Recife, Los Ángeles, Rabat*, Luanda*
- Desde Barcelona: Miami, Sao Paulo**



IBERIA
iberia.com

*Rabat desde el 1 de julio y Luanda (Angola) desde el 30 de septiembre.
**Sao Paulo desde el 19 de junio.

El Ejército sirio arrasa el bastión rebelde

El régimen reduce a escombros la zona donde se sublevaron soldados y policías

ENRIC GONZÁLEZ, Jerusalén

La venganza del jefe del Ejército sirio, Maher al Asad (hermano del presidente), contra Jisr al Shughur porque allí desertaron la semana pasada efectivos militares y de la policía, redujo la ciudad a escombros, incendió sus campos y mató el ganado. Los ha-

bitantes habían huido a la vecina Turquía o se habían ocultado en las montañas, cuando a lo largo del fin de semana entraron los tanques y los helicópteros artillados la sobrevolaron disparando contra todo. Un vecino dijo que fueron 60 los soldados y policías que se negaron a disparar contra civiles desarmados. **PÁGINA 4**

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday June 13 2011



Comment special Lawrence Summers How to avert a 'lost decade' Page 13

Plus: the A-list Nouriel Roubini launches an agenda-setting commentary series ft.com/thealist

News Briefing

Permira to launch scaled down fund Permira is launching a €6.5bn (\$8.5bn) buy-out fund that will be a third smaller than its previous one...

Bond trading falls Trading volumes in eurozone government bonds issued by Greece, Ireland and Portugal have fallen to record lows...

Unilever shuns deals Unilever, the Anglo-Dutch maker of Dove soap and Lipton tea, will not require acquisitions to meet its target of doubling revenues...

Libyan rebels fight on Libya rebels battled forces loyal to Colonel Muammar Gaddafi on several fronts as they pressed for further gains on the road to Tripoli...

Support for Saleh The possibility of a swift transition of power away from the regime of Ali Abdullah Saleh is 'out of the question', a senior Yemeni official has declared...

Pressed to resign Anthony Weiner, the Democratic congressman from New York who sent explicit pictures of himself to women he met on the internet and then lied about it, faced growing pressure to resign...

UK PM in vaccine push David Cameron, the British prime minister, today hosts a meeting for governments on behalf of Global Alliance for Vaccines and Immunisation...

Vietnam dispute Vietnam has called on the US and other nations to help resolve the escalating territorial disputes in the resource-rich South China Sea...

Mother's-milk cow Scientists in Argentina have engineered a cow that they say will deliver the next best thing to mother's milk...

Separate section

FTfm Fund management update

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subs@ft.com www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No: 37,642

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Cape Town, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

Banks in desperate battle over US tax law

Foreign institutions to be 'conscribed' by IRS Fears over domestic privacy laws and costs

By Tom Braithwaite in Washington, Vanessa Houlder in London, Nikki Tak in Brussels and James Wilson in Frankfurt

Banks and foreign governments are mounting an increasingly desperate push against a sweeping US tax law that will force overseas institutions to report their American clients to the Internal Revenue Service.

The Foreign Account Tax Compliance Act was passed by Congress last year and comes into force in 2013. Last week, senior bank executives implored Tim Geithner, US Treasury secretary, to modify the law, according to people familiar with the meetings.

Banks say they are already racking up significant costs. Eventually, they say, the task of securing records for US citizens and then reporting them could run into billions of dollars and conflict with domestic privacy laws.

The legislation is part of a global push against tax evasion that has caused unease among US citizens overseas. UBS, the Swiss bank, paid \$78m in 2009 to settle criminal charges that it helped Americans evade tax and handed over client details.

Steven Miller, deputy commissioner for services and enforcement at the IRS, told a conference last week: "The IRS plans to move against one or more banks in the next month or so."

Tax compliance, Page 3

Fischer in IMF race

Stanley Fischer, Israel's central bank governor, made a surprise entry in the race to be the next head of the International Monetary Fund...

Report, Page 3

Interactive profiles at ft.com/candidates

World Markets table with columns for Index, Jun 10, Jun 9, %Chg, Jun 10, Jun 9, %Chg, Jun 10, Jun 9, %Chg

more meetings with US counterparts. "We can find alternatives that would ensure all necessary information on their taxpayers without imposing additional burdens on financial institutions in the EU," he said.

People involved in meetings on the subject say the Obama administration has indicated it will look to cut the burden on banks, which have to identify US citizens with accounts of over \$50,000 (\$35,000).

She suggested the burdens were overstated. "With respect to existing accounts, we're not, for example, asking them to make contact with every account holder they have but to do an electronic search of their files to look at indications of US status - an address, a birthplace or other US connection."

The decisive victory - improving on the AKP's landslide 47 per cent win in 2007 - confirms Mr Erdogan's dominance of Turkish politics. His populist rhetoric, authoritarian behaviour and conservative values may worry liberals, but he is a hero to many in poorer urban areas, villages and among an up-and-coming middle class.

The AKP is unlikely to achieve the 330 seats needed to take constitutional reforms to a referendum

Wall Street to cut reliance on Treasuries amid debt ceiling fears

Default concerns spark shift to cash as collateral

By Michael Mackenzie and Aline van Dym in New York

Some of Wall Street's biggest banks are preparing to cut their use of US Treasuries in August as a precaution against any turbulence that could follow if warring Republicans and Democrats fail to increase soon the US debt ceiling, senior bank chief said.

One strategy, which bank executives only agreed to discuss without attribution due to the political sensitivities related to discussing Treasury debt, is to have more cash on hand to put up as collateral against derivatives and other transactions, decreasing the financial system's reliance on Treasuries.

"We're planning to lower our reliance on the use of Treasuries in early August and have more cash on hand as a contingency measure," said a US bank chief.

Investors worldwide own large amounts of the \$9,700bn of debt that has been sold by the US government as part of their portfolios. But nearly 40 per cent of the existing US Treasury debt - about \$4,000bn - is used to back deals in the repurchase, futures and swaps markets, say JPMorgan Chase estimates.

Syria clashes Regime launches assault on rebel town



Syrian soldiers on their way in to Jar al-Sinhour, the north-western town that has become the focal point for the uprising against the Assad regime. State television reported 'heavy confrontations' as tanks followed them in yesterday Report, Page 2

Erdogan swept to power for third term

By Delphine Strauss in Ankara

Recep Tayyip Erdogan has swept to a third term in power, winning a firm majority of the vote in Turkey's national elections, although early results suggested he had not secured a big enough majority to rewrite the constitution as pledged.

With most ballots counted, the prime minister's ruling Justice & Development party (AKP) was on course for a third term of government, outstripping other parties with about 30 per cent of the vote, according to Turkish broadcasters.

The AKP is unlikely to achieve the 330 seats needed to take constitutional reforms to a referendum

achieve the 330 seats needed to take constitutional reforms to a referendum, analyses by Turkish media showed. If confirmed, that would be a blow to Mr Erdogan, who wants to create a stronger, US-style presidency - and fill the role himself.

Instead, he will have to seek consensus for any reforms with a strengthened opposition. Kemal Kilicdaroglu, his main rival, appears to have succeeded in revitalising the People's Republican party (CHP), which is on course to win about 26 per cent of the vote, an increase on its 2007 showing of 21 per cent.

The pro-Kurdish Peace & Democracy party (BDP) has also won more support, and will be well-placed to press its demands for regional autonomy. With

just over 6 per cent of the vote, it would have about 30 deputies. The far-right Nationalist Movement party (MHP), hit in the campaign by a series of sex scandals, is set to take 13 per cent of the vote, possibly benefiting from tactical voting by AKP opponents.

The election result will please investors, who had feared rising political tension if Mr Erdogan won a mandate to press ahead with controversial reforms without seeking consensus.

"Falling short of 330 seats, the AKP would be forced to enter into negotiations with the opposition - a scenario that should help to limit the risk of further polarisation," said Wolfgang Piccolini, analyst at Eurasia Group, the political risk consultancy.

CHANEL J12 CHROMATIC watch advertisement with image of the watch and brand name.

« TéléVisions »
« Le destin de Rome »,
docu-fiction en version
latine sur Arte

Le Monde

Dimanche 12 - Lundi 13 juin 2011 - 67 année - N°20649 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

Encore trop peu de femmes professeurs d'université

Les femmes occupent 41,5 % des postes de maîtres de conférences mais seulement 20% des postes de professeurs. Un plan d'action est lancé à Paris-VII

C'est une première dans ce domaine: Paris-VII-Denis-Diderot a décidé de s'attaquer à la question de l'inégalité des sexes au sein de ses personnels. Mardi 14 juin, lors de son conseil d'administration, l'établissement devrait se doter d'un plan d'action pour « encourager l'équilibre des sexes ».



Une joueuse lors de l'Electronic Entertainment Expo (E3) de Los Angeles, le 7 juin. JONATHAN ALCOORN/BLUMBERG

Nintendo à la conquête de 500 millions de joueurs

Le président de la multinationale détaille au « Monde » sa stratégie Page 13

L'Allemagne a identifié l'origine de la bactérie tueuse

Sécurité sanitaire L'enquête menée par les autorités allemandes montre que la bactérie « E. coli », qui a tué 33 personnes en Europe, provient de grains germés produites par une ferme bio de Basse-Saxe. Page 8

Les députés allègent l'ISF et suppriment le bouclier fiscal

Patrimoine L'Assemblée nationale a adopté, le 10 juin, la réforme qui abroge le « bouclier » instauré en 2007 et réduit l'impôt sur la fortune. Après un vote solennel le 14 juin, ce texte sera examiné par le Sénat. Page 11

Les 271 Picasso inédits, l'électricien et la justice

Art Une juge d'instruction de Grasse a mis en examen Pierre Le Guennec et son épouse. L'ancien artisan assure que Picasso lui avait offert de nombreuses œuvres. Il est désormais soupçonné de recel. Page 20

Le cruel révélateur de l'intervention en Libye

Il ne faudrait pas que l'affaire libyenne dure encore plusieurs mois. Pour le peuple libyen martyrisé par son dictateur, bien sûr. Mais pas seulement. Les lendemains risquent d'être douloureux pour les armées européennes qui participent à cette intervention.

Trois nations en donnent le tempo: les Etats-Unis, acteur hors catégorie par sa puissance, la France et le Royaume-Uni. Seize autres pays jouent les seconds rôles, pour ne pas dire les figurants.

Il ne faut pas leur en vouloir, a tenu à dire le secrétaire américain à la défense, Bob Gates, le 9 juin, qui, pour la première fois, appela les Européens à « partager le fardeau » de la sécurité mondiale: « Franchement, bon nombre de ces alliés restent à l'écart, non parce qu'ils ne veulent pas participer, mais simplement parce qu'ils ne

peuvent pas. Les moyens militaires ne sont tout simplement pas là. »

La France s'est vantée d'avoir été la première à frapper, le 19 mars. Elle fait remarquer à ses alliés plus frileux qu'elle assume ses responsabilités de membre permanent du Conseil de sécurité de l'ONU. Nos avions et nos bateaux sont partis à l'heure, avec des hommes prêts à servir, disent les chefs militaires. Mais demain, prévient-ils, ce sera une autre affaire. Ainsi, comme l'admettent sans

Editorial

faudrait les responsables de la marine nationale, si le porte-avions Charles-de-Gaulle est engagé en Libye jusqu'à la fin de 2011, il devra s'arrêter totalement en 2012.

Car les armées européennes, pourtant ultramodernes et ultra-

coûteuses, ne savent plus durer. Les Rafale français dépendent des ravitailleurs américains. Les F16 danois n'ont plus de munitions après deux mois de frappes. Les Typhoon britanniques n'ont pas assez de pilotes qualifiés. Plus traumatisant pour cette grande puissance maritime, une bonne part de ses navires actuellement au combat dans le monde sont voués à la casse dans le cadre de la réforme budgétaire en cours.

L'Irak (pour le Royaume-Uni), l'Afghanistan, le Liban, les conflits africains, ont placé aux limites de leurs capacités de déploiement des appareils militaires soumis aux sévères cures d'amaigrissement de l'après-guerre froide.

Derrière, les entrepôts sont vides. L'effort du moment, très important, entame la préparation de l'avenir, comme le cœur finit par consommer sa masse

musculaire. Le hiatus entre les ambitions affichées et les moyens de les réaliser est donc cruellement mis à nu.

A l'aube de la campagne présidentielle, les responsables militaires ne se privent donc pas d'interpeller la nation. C'est, si l'on ose dire, de bonne guerre pour tenter d'obtenir des moyens d'action plus consistants et convaincants.

Mais, au-delà de ce classique plaidoyer pro domo, des questions cruciales sont posées: la France veut-elle conserver un modèle d'armée cohérent et complet? Est-elle prête à en payer le prix? Quelle indépendance stratégique entend-elle défendre? Faute de réponses sérieuses, les ambitions affichées sur la scène mondiale ne feront pas long-temps illusion.

Lire nos informations page 4 et l'enquête page 16

Page trois Luc Ferry, philosophe encombrant



Les accusations de pédophilie contre un ancien ministre ont brouillé l'image de Luc Ferry. Les révélations sur sa rémunération indue, versée par l'université mais finalement assumée par Matignon, ont créé une nouvelle polémique. Portrait d'un philosophe, tête pensante de la droite, désormais perçu comme une tête brûlée.

UK price £1.50

Culture Le skateboard, art du bitume

La Gaité-Lyrique, à Paris, va célébrer, du 18 juin au 7 août, la petite planche aux roulettes en uréthane: expositions, concerts, projections vidéo, performances de toutes sortes vont mettre en valeur la culture « des cicatrices, du bitume et de la trasse urbaine ». Lire page 21

Le regard de Plantu



verallia entre en bourse voir en dernière page

CITROËN C3 PICASSO HDI 90 CV AIRDREAM CONFORT BVM 5. UNE BONNE ROUTE COMMENCE PAR UNE BONNE AFFAIRE. 14 390€

Algerie 2,00 DA, Allemagne 2,00 €, Antilles-Guyane 2,00 €, Autriche 2,00 €, Belgique 1,50 €, Cameroun 1,500 F CFA, Canada 2,25 \$, Côte d'Ivoire 1,500 F CFA, Croatie 28,00 HRK, Danemark 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grande-Bretagne 1,50 £, Grèce 2,20 €, Hongrie 100 HUF, Irlande 2,00 €, Italie 2,20 €, Luxembourg 1,50 €, Malte 2,50 €, Maroc 20 DH, Pays-Bas 2,00 €, Portugal cont. 2,00 €, Roumanie 100 RON, Singapour 1,500 F CFA, Suisse 2,20 CHF, Suède 20 SEK, Suisse 3,00 CHF, Tunisie 2,00 DT, Turquie 1,00 TL, USA 1,50 \$, Afrique CFA autres 1,500 F CFA

L'intervista

Maroni: serve una svolta vera oppure si voti

Dopo le dure critiche sulla necessità di una scossa all'economia, il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, in una intervista al *Corriere*, rilancia: «Non si può tirare a campare. Berlusconi deve iscriversi nella categoria dei coraggiosi e lanciare un programma ambizioso. Deve farlo adesso, altrimenti si va a votare».

A PAGINA 9

Il ministro dell'Interno

«Nessuna resa dei conti con Tremonti. Ma è ora di lanciare un programma ambizioso per i prossimi due anni»

Maroni: il governo svolti o si va a votare Lega indisponibile a formule di transizione

«Il premier si impegni alle Camere su riforma fiscale e blocco degli sbarchi»



Fisco



Bisogna dare più soldi a famiglie, lavoratori e piccole e medie imprese



Numeri



Il 22 giugno dovremo valutare con attenzione i numeri della maggioranza



Libia



Berlusconi chiedi lo stop alle bombe. E le navi Nato fermino i profughi

ROMA — Tirare a campare? «Per noi è tirare le cuoia, non lo possiamo accettare». Dopo le critiche dure all'uscita del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, Roberto Maroni rilancia. E questa volta il titolare del Viminale si rivolge direttamente al presidente del Consiglio con un ultimatum in quattro punti su due nodi cardine: riforma fiscale e Libia.

Ministro, è vero che la Lega è contro il governo?

«Lo voglio dire chiaro: il mio non è un attacco a Tremonti (collega che stimo) né tantomeno al governo, ma uno stimolo per entrambi: a differenza di quanto sosteneva Andreotti, per noi tirare a campare vuol dire tirare le cuoia. Vuol dire perdere consenso e arrivare alle prossime elezioni con la prospettiva di una sconfitta annunciata».

Quindi nessuna resa dei conti tra lei e il ministro dell'Economia?

«L'unica resa dei conti è nel senso del bilancio pubblico e della riforma fiscale. Bisogna guardare i numeri e prendere decisioni. Come ho già detto all'indomani del voto

amministrativo ci vuole il colpo di frusta. Berlusconi deve iscriversi nella categoria dei coraggiosi e lanciare un programma ambizioso per i prossimi due anni. Deve farlo adesso, il 22 giugno davanti alle Camere».

Questo è uno slogan. Quali sono le vostre richieste?

«Attuazione di quella parte del programma in materia economica con cui ci siamo presentati alle Politiche del 2008. I primi due punti, in particolare: rilanciare lo sviluppo e sostenere la famiglia. Quindi, riforma fiscale e "quoziente familiare". Mi ha molto impressionato il dato Istat secondo il quale è raddoppiato rispetto agli anni 80 il numero dei giovani che rimane a casa perché non può fare scelte alternative».

Buoni propositi, ma Tremonti ha già spiegato che i fondi non ci sono.

«Tremonti dice una cosa giusta: non si può fare la riforma aumentando il deficit. Ma proprio per questo noi chiediamo coraggio. Bisogna dare più soldi a famiglie, lavoratori e piccole e medie imprese prendendoli da qualche altra parte. Su questo ci sono

già proposte e simulazioni, ad esempio quella della Cisl, che mi sembra da prendere molto sul serio. In ogni caso è arrivato il tempo delle decisioni. Come diceva Bertolt Brecht, esitare va benissimo, se poi fai quello che devi fare. Solo così potremo continuare davvero a governare».

Lei parla al governo o alla base della Lega, che alle Amministrative ha mostrato di non condividere le scelte del vertice?

«Io parlo a tutti, consapevole del momento di grave crisi che stiamo vivendo. Ma in ogni crisi c'è un'opportunità, e noi dobbiamo coglierla per cercare di ribaltare la situazione».



Altrimenti?

«Altrimenti si va a votare».

Non vede alternative?

«A chi pensa di far saltare il banco con governi tecnici, istituzionali o roba simile posso dire che la Lega non ci sta. L'ho ripetuto anche due giorni fa: non ho nessuna nostalgia di governi di unità nazionale o di compromesso storico. Serve un esecutivo che abbia la sua maggioranza e sia in grado di dialogare con l'opposizione. Oppure si torna alle urne».

Lei crede davvero che basti l'appoggio dei Responsabili per parlare di maggioranza?

«So bene che non possiamo restare ostaggio di questi numeri e per questo dico che il 22 giugno dovremo valutare con attenzione i risultati. Io credo che Berlusconi sia ancora in grado di ottenere un consenso ben più alto di quello avuto sinora, ma è questo l'ultimo banco di prova. È una via, stretta, difficile, con mille vincoli che lo stesso Tremonti ha indicato. Ma è l'unica che possiamo percorrere, altrimenti, lo ripeto: tiriamo le cuoia».

E sulla Libia?

«Le carrette del mare che trasportano profughi vengono ormai solo dalla Libia, perché grazie all'accordo che ho firmato il 5 aprile dalla Tunisia non arriva quasi più nessuno. Berlusconi si deve fare portavoce sulla scena internazionale della richiesta di fermare i bombardamenti e lasciare spazio alla diplomazia. Finché in Libia ci sarà la guerra non c'è alcuna possibilità di fermare gli sbarchi dei profughi che scappano da lì».

La Nato ha già autorizzato un proseguimento del conflitto per altri tre mesi.

«Questo non impedisce la trattativa. Ma se non ci fosse spazio per un negoziato, ho una richiesta in subordine: le navi della Nato che sono nel Mediterraneo per bloccare l'arrivo delle merci in Libia devono imporre il blocco anche al contrario e impedire la partenza dei profughi dalle coste della Libia».

Vuol dire che dovrebbero respingere chi fugge dalla guerra?

«Queste persone vengono mandate dalle truppe di Gheddafi, ce lo hanno confermato gli stranieri giunti a Lampedusa che hanno raccontato di non aver pagato per imbarcarsi. È la ritorsione del Colonnello e come tale va fermata. Temo invece — come mi è stato segnalato nelle ultime ore dai responsabili dell'Immigrazione del Viminale — che i mezzi internazionali impegnati nei

pattugliamenti abbiano sì intercettato i barconi partiti nelle ultime ore, ma senza tuttavia intervenire. Come se fossero navi da crociera».

Il blocco rischia di provocare altri morti.

«Non è vero. Chi parte dovrebbe essere fermato, soccorso e riportato da dove è salpato. Il dispiegamento navale è tale da poter intervenire senza rischi. Il governo provvisorio libico ha già manifestato il consenso ad accogliere questi profughi che dunque verrebbero trasferiti a Bengasi. Del resto non c'è altra soluzione per fermare gli sbarchi. Io potrò intervenire solo quando in Libia ci sarà di nuovo un governo e un nuovo ministro dell'Interno con cui fare un accordo contro l'immigrazione illegale».

Ha votato per il referendum?

«Ho ritirato soltanto le due schede sul quesito relativo all'acqua e ho barrato il "Sì". Si tratta di un bene pubblico primario e la contrarietà alla privatizzazione è una posizione che la Lega ha sempre sostenuto. Io mi sono impegnato su questo e adesso voglio andare oltre».

In che senso?

«Se passa il sì, bisogna fare una legge per quei Comuni che non gestiscono in modo efficace l'acquedotto. L'amministratore pubblico che non è in grado di occuparsene non può rimanere a fare il sindaco e dunque farò una proposta normativa per far scattare il commissariamento, proprio come avviene in materia di rifiuti».

E il nucleare?

«Dopo l'intervento del governo, la consultazione è diventata inutile. Abbiamo buttato via 5 milioni di euro e complicato la vita degli italiani all'estero».

Dunque secondo lei questo referendum non è un test per la maggioranza?

«Qualcuno vuole dargli un valore politico, ma non è così perché gli schieramenti sono trasversali e molti partiti hanno lasciato libertà di voto».

Si può dire che è tornato l'asse Bossi-Maroni?

«Lui è il capo e con lui ci confrontiamo. Noi leghisti possiamo avere opinioni diverse su singole questioni o sulla tattica da adottare. Ma sulla strategia siamo tutti d'accordo. Siamo il partito del Nord, sappiamo bene che cosa interessa alla nostra gente. E non abbiamo alcuna intenzione di deluderla».

Fiorenza Sarzanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La consultazione su acqua pubblica, nucleare e legittimo impedimento. Seggi aperti anche oggi fino alle 15

Referendum, affluenza record Quorum vicino

Ieri alle 22 oltre il 41 per cento è andato alle urne
Sull'esito finale potrebbe pesare il voto all'estero

Ai seggi il 41%

Il quorum è a un passo

Fin dal mattino affluenza più alta degli ultimi anni
Sull'esito finale potrebbe pesare il voto all'estero

★ **Ai seggi.** Affluenza record per i referendum 2011: alle 22 di ieri aveva votato oltre il 41% dei 47,1 milioni di italiani aventi diritto. Un risultato che ora rende più facile il raggiungimento del quorum. I seggi riaprono oggi (ultimo giorno disponibile) dalle ore 7 alle 15.

★ **Conteggio.** Il dato delle 22 non tiene conto degli italiani residenti all'estero (3,3 milioni gli aventi diritto), che hanno già votato per corrispondenza e il cui voto potrebbe abbassare l'asticella della percentuale e richiedere un quorum addirittura più alto.

**Festuccia, La Mattina,
Masci e Schianchi**

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

**E' dal 1995
(privatizzazione Rai)
che non si raggiunge
il numero sufficiente**

PAOLO FESTUCCIA
ROMA

Il numero magico è 25 milioni 209 mila 345 votanti. Tante dovranno essere le schede scrutinate per rendere valida la due giorni di consultazione referendaria. Ma se il

buongiorno si vede dal mattino, allora, come dicono le statistiche la prima rilevazione sull'affluenza alle urne è sempre quella più significativa: e quando il dato si attesta sulle due cifre, il raggiungimento del quorum è davvero cosa fatta. Anzi, cifre alla mano, è stato sempre raggiunto. E ieri, nella prima giornata referendaria è andata proprio così: al di là del clima buono in diverse regioni in Italia, degli

umori, e dei tanti appelli ad andare al mare. Alla verifica di mezzogiorno, infatti, l'affluenza alle cabine elettorali aveva fatto registrare l'11,6%. Un dato importante, ancora più netto se raffrontando ai riscontri del passato, sia nelle circostanze in cui si è votato in un giorno o due, sia anche per l'eventuale conteggio del voto degli italiani all'estero (3 milioni 330 mila aventi diritto) che potrebbe

abbassare l'asticella della percentuale e richiedere un



quorum addirittura più alto.

E così, man mano che nel corso della giornata lievita la fila nei seggi e si passava al 30,33 delle 19 fino al 41 per cento delle 22,00, i comitati promotori pregustavano già il senso della vittoria.

Una vittoria vicina a sentire molti, sul filo di lana secondo pochi altri, ma che per essere tale dovrà necessariamente superare la fatidica soglia del 50% più un voto entro oggi, alle 15, quando si concluderanno le operazioni di voto. Operazioni, che coinvolgeranno 47milioni 118mila 352 aventi diritto, chiamati a pronunciarsi con un «Sì» abrogativo o con un «No» sui quattro quesiti proposti. Tutto, comunque, alla fine potrebbe giocare su una manciata di voti.

Tra i primi, ieri mattina, a recarsi alle urne, natural-

mente, anche il Capo dello Stato. Giorgio Napolitano ha votato poco dopo le 10 e mezzo, nel suo quartiere Monti a Roma, più o meno alla stessa ora nella quale si è recato al seggio, a Piacenza, il leader del Partito democratico, Pier Luigi Bersani, e quello dell'Idv, Antonio Di Pietro a Curno. Quindi, la presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, ma anche Beppe Grillo, leader del Movimenti 5 stelle che sul blog ha subito scritto, «ho avuto quattro orgasmi in cabina gridando quattro sì».

A Napoli, invece, il sole non ha fatto perdere d'animo i Verdi, che armati di megafono (tra le polemiche poi della maggioranza) hanno girato le spiagge della costa invitando tutti ad andare al voto: «Se al Pdl - spiegano - fa paura un megafono e dell'acqua pubblica e fresche distribuita sulle

spiagge napoletane rispetto alla campagna di disinformazione che hanno fatto alcuni mezzi di comunicazione vicini al premier vuol dire che sono alla frutta». In Emilia, invece, il record sull'affluenza se lo è aggiudicato il comune di Fabbri- co: a mezzogiorno aveva votato già un quarto dell'elettorato. A Milano, invece, oltre ai quattro quesiti abrogativi si è votato pure per cinque consultivi su ecopass, Exo, alberi, energia ne navigli: affluenza del 38,5% e quorum (fissato al 30%) già raggiunto nella prima giornata. Oggi, dunque, si riparte. Le urne resteranno aperte dalle 7 sino alle 15.

Il ministero dell'Interno ricorda che per votare si dovrà esibire un documento e la tessera elettorale personale. Chi l'avesse smarrita potrà chiedere un duplicato agli uffici comunali.



IN TELEVISIONE

Speciali e commenti su tutte le reti

■ A partire dalle 15 di oggi tutte le principali reti televisive andranno in onda con uno speciale sul referendum. I risultati saranno commentati su tutte le reti del servizio pubblico. Su Rai-Tre a condurre in studio ci sarà il direttore del Tg3 Bianca Berlinguer. Su La7 sarà condotto da Enrico Mentana. Uno speciale è previsto anche per la rete satellitare Sky. Molti gli ospiti in studio che si alterneranno per commentare i risultati finali.

La progressione

11,4% 30,3%

Così ai seggi alle ore 12

Il dato delle 19

Il primo rilevamento dell'affluenza alle urne per i referendum ha registrato una partecipazione dell'11,36% degli aventi diritto.

Buona l'affluenza alle urne nel secondo rilevamento della giornata di ieri. Nel dato fornito dal ministero dell'Interno però non sono calcolati gli italiani all'estero



SEGNALI DAL PAESE

di MASSIMO FRANCO

Per capire se sarà raggiunto il quorum bisognerà aspettare qualche ora. Ma per la prima volta dopo sedici anni, l'istituto referendario ha dato un segnale di vitalità non scontato. Disubbidendo a Silvio Berlusconi e a Umberto Bossi che suggerivano l'astensione, un numero rilevante, sebbene non ancora decisivo, di italiane e di italiani è andato alle urne. A sentire il capo della Lega, che ieri continuava a parlare di inutilità del voto, il premier non saprebbe più comunicare.

La sintonia fra il capo del governo e il suo elettorato non è più quella di una volta: le Amministrative insegnano. Ma la lezione vale altrettanto per il Carroccio, vista l'affluenza alta al Nord. Alcuni ministri confessano che non sanno se andranno ai seggi, aperti anche oggi: i referendum, dicono, hanno assunto contorni troppo antigovernativi. La loro titubanza, però, è un presagio di ulteriore delegittimazione per la maggioranza.

Seguendo il ragionamento, la vittoria dei quesiti referendari sarebbe un altro «no» a chi governa, dopo anni di democrazia diretta usata male e naufragata nel non voto. Così, quorum sfiorato o raggiunto, c'è da chiedersi se già il risultato di ieri avrà qualche effetto. La tentazione di far finta di niente rimane la più prepotente; ma forse anche la più illusoria, perché una spinta alla partecipazione sembra venuta proprio dagli inviti a disertare le urne.

Lo smarcamento di Bossi da Berlusconi vuole placare una Lega passata in poche settimane dall'illusione del trionfo alla sconfitta. Mattone dopo mattone, il Carroccio sta costruendo un muro di distinguo che vanno dalla missione in Libia all'immigrazione e alla riforma fiscale. È una parete al riparo della quale cerca di recuperare una diversità appannata dall'alleanza con il berlusconismo, col quale tuttavia pare destinato a convivere ancora un po'.

La barriera sancisce una crepa nell'«asse del Nord» perfino nei confronti del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. E annuncia un leghismo più rivendicativo di quanto sia mai stato negli ultimi tre anni. Eppure il referendum comunica un messaggio allarmante per l'intero centrodestra. Se quanto stanno rivelando le urne è la perdita di contatto con il Paese, il problema riguarda tutta l'alleanza. La bocciatura di alcune leggi del governo, che il quorum sancirebbe, assumerebbe un valore anche simbolico.

Ma forse l'aspetto più eclatante sarebbe di sistema: quello della crisi di una Seconda Repubblica forgiata all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso anche per via referendaria; e vissuta per un quindicennio con una democrazia parlamentare legittimata, messa in mora adesso da referendum che sembrano essersi assunti un ruolo di supplenza: per quanto segnati dall'emotività e usati in modo strumentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I CITTADINI VOGLIONO CONTARE

IRENE TINAGLI

A giudicare dall'affluenza di ieri sembra altamente probabile che il quorum verrà raggiunto. In molti vi leggeranno una grande vittoria dell'opposizione, una nuova spallata al governo. Ma la vera vittoria è un'altra: una grande ritrovata voglia di partecipazione dei cittadini. Non si può infatti imputare una così alta affluenza solo a una vittoria dell'opposizione: se anche tutte le persone che alle ultime amministrative hanno votato per i partiti d'opposizione andassero a votare per il referendum, il quorum non verrebbe raggiunto. E' quindi evidente che molte persone, anche tra quelle che continuano a supportare questo governo, hanno voluto dare un messaggio molto chiaro alla politica: ci siamo e vogliamo esserci. Vogliamo contare, vogliamo dire la nostra.

Questo è un segnale più profondo e importante dei singoli quesiti referendari.

Ed è evidentemente la reazione a una stagione politica che sistematicamente ha escluso i cittadini dalle proprie scelte e decisioni, una stagione in cui rappresentanti parlamentari hanno fatto e disfatto coalizioni, saltando con disinvoltura da uno schieramento all'altro, dichiarando e smentendo alleanze, lanciando proposte subito stravolte o rimesse nel cassetto a seconda della convenienza. Un comportamento che, come sottolineato da molti commentatori, è legato alla pessima legge elettorale che abbiamo, che non consente ai cittadini di scegliere i candidati che vogliono eleggere. Con questa legge, di fatto, deputati e senatori non rispondono più ai loro elettori, ma ai capi partito che decidono di candidarli (e se ricandidarli in futuro...).

Ma non ci scordiamo che la legge elettorale fornisce solo uno strumento: dà la facoltà ai partiti di scegliere i loro candidati, non li obbliga a sceglierli sulla base di clientelismi e vecchie logiche di fedeltà e interessi personali, né a «comprarli» e scambiarli come se fossero figurine. La degenerazione che ne è scaturita è colpa dell'irresponsabilità di tanti politici, un atteggiamento che ha infettato molti altri aspetti della nostra vita democratica anche al di là della legge elettorale. Basta pensare alla scelta delle priori-

tà delle attività governative, che sistematicamente hanno privilegiato misure di tipo personalistico o propagandistico rimandando quanto più possibile misure urgenti per i cittadini e le imprese. O pensare a come il Parlamento sia stato spesso esautorato delle sue funzioni, il dibattito minimizzato, e molte decisioni importanti prese in fretta e furia nelle segrete stanze del potere, per poi essere magari cambiate in corso d'opera senza nemmeno prendersi la briga di dare spiegazioni plausibili. Tutta una serie di comportamenti che sembravano poggiate sull'inossidabile certezza, da parte di tanti politici, che tanto il «popolo bue» si accontenta di qualche chiacchiera generica, e magari non è nemmeno interessato. D'altronde è anche vero che negli anni scorsi svariate occasioni di partecipazione democratica sono state disertate da molti cittadini - incluso il referendum sulla legge elettorale del 2009 - così come numerosi casi di scandali tanto a destra quanto a sinistra non hanno provocato grosse rivolte nelle rispettive basi elettorali. E' solo negli ultimi mesi che qualcosa è scattato negli italiani, forse stanati dal morso di una crisi che non accenna a passare. E' scattata una voglia di riappropriarsi della vita democratica del Paese, ribellandosi all'attuale politica di entrambi gli schieramenti. Una ribellione che nel centrosinistra si è manifestata in modo più evidente negli esiti di molte primarie, mentre nel centrodestra la vediamo nei risultati delle ultime amministrative e nella decisione di molti elettori di partecipare al referendum nonostante la campagna astensionista di gran parte del governo.

Questo segnale è importante, e dovrebbe insegnare una lezione a tutti. Una lezione ai politici di entrambi gli schieramenti, che capiscano che non si può governare un Paese ignorando e snobbando i propri elettori. Ma anche una lezione per tutti i cittadini, soprattutto per quelli che per anni hanno seguito con noia e sonnolenza le vicende politiche italiane, disertando le urne quando decisioni importanti venivano prese, oppure fidandosi ciecamente dei politici che avevano votato, seguendoli come si fa con la squadra del cuore. La lezione che tutti quanti dovremmo imparare è che la soglia dell'attenzione dev'essere sempre alta, che la partecipazione democratica è qualcosa che va esercitato sempre, non solo quando stiamo per scivolare nel baratro o quando qualcosa comincia a toccarci personalmente. La partecipazione si coltiva ogni giorno: informandosi, ragionando, discutendo. E non solo nelle piazze, ma nelle case, nelle aziende, nelle scuole, nelle strade, mettendosi anche in gioco quan-



do necessario e non solo facendo il tifo per o contro qualcun altro. Solo così una democrazia può mantenersi viva e rinnovarsi sempre, anche quando non siamo chiamati alle urne.

IL CONFRONTO

I POLITICI? CI COSTANO 24,7 MILIARDI

Parlamento e istituzioni locali: in Italia più poltrone che nel resto d'Europa. E sul bilancio pesano almeno il doppio

I NUMERI

SAMUELE CAFASSO

GIUSEPPE Civati, consigliere regionale lombardo del Pd, aveva provato a riassumere così il problema e una possibile soluzione: dimezziamo gli stipendi dei parlamentari, certo, ma dimezziamo anche il numero di chi siede sugli scranni di Camera e Senato. Perché quando si parla di quanto costa la politica in Italia è un problema di privilegi, certo, ma anche - forse soprattutto - di numeri: le persone che vivono di politica, in Italia, sono 1,3 milioni, calcola la Uil. E al Paese costano 24,7 miliardi l'anno. Sono più numerosi che nel resto d'Europa, prima di tutto, i parlamentari. Il problema in verità non è solo la Camera e il Senato, anche se conviene partire da qui per fare il confronto con il resto d'Europa: se guardiamo agli stipendi, i parlamentari italiani sono davanti a tutti, con un salario di novemila euro e 486 (netto), tra paga base e diaria. Più dei francesi che

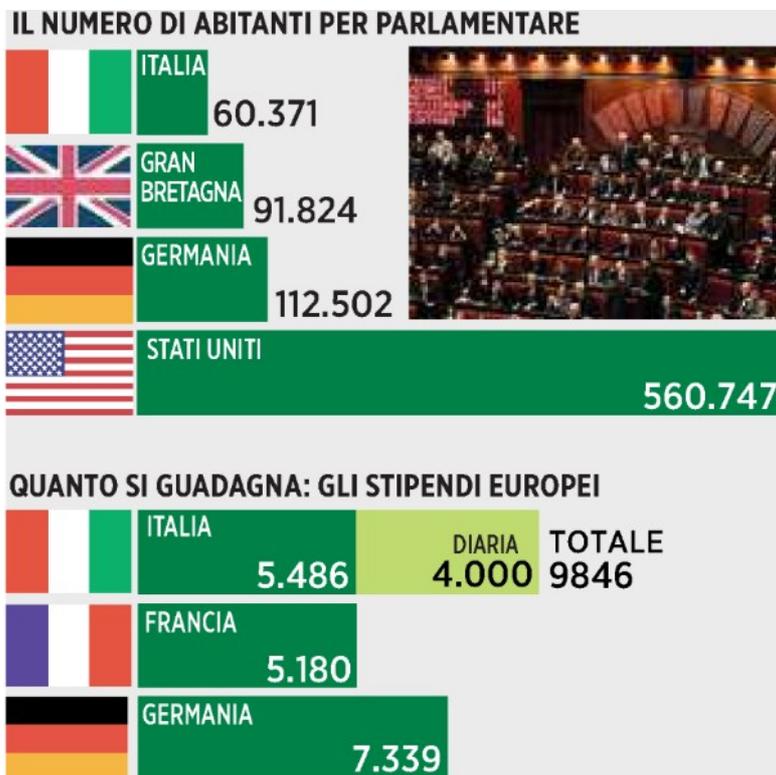
prendono 5.180 euro e più dei tedeschi, che si fermano a 7.339 euro, a cui però bisogna aggiungere diversi tipi di rimborsi. Ma l'Italia - ha calcolato la Bbc - ha un parlamentare ogni 60.371 abitanti, quando la Germania, tanto per fare un esempio, ne ha uno ogni 112.502. Per non parlare degli Usa, dove il rapporto è di uno a 560.747. Risultato: ogni cittadino deve sborsare di più per pagare la macchina legislativa dove - è bene ricordarlo - gli stipendi di deputati e senatori sono solo una parte dell'intera spesa. Una spesa che, nel caso dell'Italia è elefantina. Nel 2011, calcola la Uil, per Presidenza della Repubblica, Camera dei Deputati, Senato e Corte Costituzionale sono previste spese per quasi due miliardi di euro. L'ultimo confronto disponibile con il resto d'Europa è del 2007, ad opera di Confindustria: in quell'anno, per sostenere le Camere, ogni italiano ha speso 16,3 euro, con-

tro i 2,1 del Regno Unito, 8,1 della Francia e i 6,3 della Germania.

Il parlamento però è solo una parte dell'intera struttura politico-istituzionale: in Italia, ogni anno, si spendono anche 3,3 miliardi di euro per Regioni, Province (a proposito, mai abolite), Comuni. Ma poi ci sono anche i consigli di amministrazione di enti assortiti e consorzi, consulenti, Corte dei Conti, Cnel, Csm, Consiglio di Stato e altro ancora. Risultato: 24,7 miliardi di euro di spesa. Tanto? Beh, sono 646 euro per contribuente, il 12,6% del gettito Irpef.

IL CONFRONTO

Ogni italiano per sostenere le Camere spende 16,3 euro l'anno. I francesi 8,1, i tedeschi 6,3



PRIVILEGI, CORPORATIVISMO, DEMAGOGIA

I TRE PILASTRI
DELL'IMMOBILISMO

PRIVILEGI, CORPORATIVISMO, DEMAGOGIA

I tre veri pilastri della conservazione

È contro questa
muraglia
che s'infrange
qualsiasi
vento riformatore

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Da più di vent'anni le «riforme» sono il grande mito della politica italiana. Invocate da tutti, promesse da tutti, dalla destra, dalla sinistra, quasi mai realizzate da nessuno. Ma regolarmente, imperterbabilmente, promesse sempre di nuovo da tutti. Sono il grande mito perché per giudizio unanime (ultimo quello del governatore Draghi: «L'Italia ha un disperato bisogno di riforme») sono la sola cosa da cui il Paese può sperare la salvezza: e cioè di riguadagnare il terreno che stiamo perdendo in tutti settori, di riacquistare efficienza, di ricominciare a crescere, di tenere insieme le sue varie parti.

Che cos'è che in Italia impedisce di «fare le riforme»? La risposta è semplicissima: la loro impopolarità. Ci troviamo ad essere strangolati da un paradosso micidiale: proprio perché sono così vitalmente necessarie, le «riforme» suscitano un'opposizione fortissima in grado di bloccarle. Enormemente più forte che in altri Paesi, questo è il punto. Ciò accade perché altrove, in genere, una riforma vuol dire un provvedimento impopolare sì, ma che non cambia le regole del gioco, non cambia il principio sul quale la società è costruita. Da noi invece no. Le riforme di cui noi abbiamo più bisogno, infatti, sono quelle che dovreb-

bero rompere proprio il meccanismo con cui funziona la nostra società, mutarne alla radice lo spirito e la mentalità. Quando in Italia si dice «riforme», bisogna esserne consapevoli, si dice in realtà «rivoluzione». E la più difficile tra le rivoluzioni: quella culturale.

Qualunque sia il provvedimento a cui si pensi per modernizzare il Paese, per rimetterlo in carreggiata, ci si accorge subito, infatti, che esso va immancabilmente a colpire uno dei tre pilastri sui quali si regge gran parte della società italiana: il privilegio, il corporativismo, la demagogia. Certo: bisogna scorgerci i concreti, concretissimi interessi particolari, settoriali, che ognuna di queste cose alimenta e tutela. Ma tali interessi, però, non avrebbero mai potuto costituirsi e solidificarsi come hanno fatto, senza una premessa di tipo essenzialmente culturale condivisa dall'intera società italiana. Che qui ha la sua anima, la sua più vera antropologia.

In Italia qualunque individuo così come qualunque istituzione, qualunque impresa capitalistica non sopporta né il merito, né la concorrenza, né controlli indipendenti. Qualunque categoria, qualunque organismo non sogna altro che monopoli, numeri chiusi, carriere assicurate, condoni, esenzioni, *ope legis*, proroghe, trattamenti speciali, pensioni *ad hoc*, comunque condi-

zioni di favore. E quasi sempre ottiene quanto desidera. Ricorrendo, come ho detto, all'arma vincente della demagogia. Specie a partire dagli anni Settanta, infatti, corporativismo e privilegi hanno progressivamente soffocato la società italiana costruendo (o avvalendosi di già pronte) costruzioni ideologiche menzognere, le quali avevano regolarmente al proprio centro i «diritti», la «democrazia», la «solidarietà»: parole d'ordine, discorsi, che agitando ogni volta la bandiera del bene e del giusto in realtà sono serviti unicamente a promuovere il più spietato particolarismo o a saccheggiare le casse pubbliche. Spessissimo a tutte e due le cose insieme.

È contro questa autentica muraglia socio-culturale — la quale nella sua essenza non è né di destra né di sinistra, potendo essere indifferentemente entrambe le cose — che da decenni s'infrange, o meglio si spegne appena levatosi, qualsiasi vento riformatore italiano. L'imponenza di quella muraglia, infatti, ha l'effetto di porre in una condizione di eterna minoranza la dimensione del bene comune, dell'interesse collettivo, che in tal modo non riesce ad avere alcun peso politico determinante. È per questo che le riforme non si fanno, e in particolare non si possono fare proprio quelle che ci servirebbero di più. Il dispositivo corporativistico-demagogico-antimeritocratico è divenuto lo strumento grazie al quale da due decenni il cuore maggioritario della socie-

tà italiana reale neutralizza la sfera della politica, imponendo in cambio del proprio consenso la sua impotenza. Lo strumento grazie al quale essa neutralizza di fatto tanto la destra che la sinistra all'insegna della loro comune, certificata, impotenza; grazie al quale, infine, ne cancella i profili, ne vanifica identità e programmi. L'iperpoliticismo resta sì, dunque, come un carattere tipico della sfera pubblica italiana. Ma esso non è più il predominio del comando politico sulla società, com'è stato fino alla fine della prima Repubblica. Ora è piuttosto la penetrazione/subordinazione capillare e diffusa, l'uso continuo della politica da parte delle infinite articolazioni corporativo-anti-meritocratiche della società. La quale realizza per questa via una sua antica vocazione: servirsi del potere, disprezzandolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. I questionari sui bilanci

Faro di Corte conti su consolidato ed effetti dei tagli

Gianni Trovati
MILANO

■ Bilancio consolidato, aumenti dei tributi con la «semi-libertà» fiscale concessa dal decreto sul federalismo municipale ed effetti sui bilanci locali dei maxi-tagli ai trasferimenti introdotti nel 2010 per puntellare i conti pubblici in tempi di crisi.

Si aggiornano e provano a seguire "l'attualità" i questionari della Corte dei conti sui consuntivi 2010 e preventivi 2011 di Comuni e Province, depositati ieri dalla sezione Autonomie della magistratura contabile. Con un deciso passo in avanti in termini di semplificazione e coordinamento, per la prima volta la Corte dà un via libera contestuale agli esami su preventivi e consuntivi, evitando le richieste in due tempi che avevano caratterizzato gli anni scorsi (i questionari sono nati nel 2006, con i commi 166 e seguenti della Finanziaria di quell'anno).

Tra le domande preliminari destinate ai Comuni con più di 5 mila abitanti, spunta quest'anno la richiesta sull'eventuale compilazione del bilancio consolidato. Si tratta della prima indagine in questo senso svolta dalla Corte, che anticipa così una tendenza che nei Comuni dovrebbe diffondersi grazie al federalismo fiscale. Il Dlgs sull'armonizzazione dei bilanci locali approvato giovedì dal Consiglio dei ministri, in linea con la riforma per la Pa centrale varata a fine maggio, affianca infatti alla contabilità finanziaria quella economico-patrimoniale, e introduce l'obbligo di stilare un bilancio consolidato per misurare l'andamento dell'ente assieme a quello delle società controllate e partecipate. Alcuni Comuni, soprattutto

capoluoghi di Provincia, hanno introdotto in questi anni sperimentazioni sul tema, che ora la Corte inizia a monitorare.

Sul versante dei preventivi 2011, che gli enti devono approvare in via definitiva entro fine mese, i questionari della Corte provano a indagare le modalità con cui le amministrazioni locali hanno fronteggiato i tagli ai trasferimenti previsti per questo e per il prossimo anno. In particolare, si chiede se gli strumenti utilizzati spingano di più sull'aumento delle entrate o sul contenimento della spesa, nelle modalità che sono poi dettagliate nei questionari sull'andamento delle singole voci rispetto agli ultimi anni. L'obiettivo è quello di assicurarsi che gli equilibri di bilancio siano effettivi, e non raggiunti attraverso maquillage nelle previsioni (per esempio un aumento di alcune entrate) che rischiano di non trovare riscontro nella realtà. Tra i mezzi per aumentare gli introiti, negli oltre 3.500 Comuni che fino a oggi hanno mantenuto l'addizionale sotto il 4 per mille, c'è anche l'aumento dell'Irpef locale: chi la delibera, deve comunicarlo alla Corte nei questionari.

Lo sforzo di arrivare a una lettura sostanziale dei conti, che vada al di là del rispetto formale della legge, spinge la Corte a indagare una serie di strumenti il cui utilizzo sta crescendo anche con lo scopo di aggirare i vincoli del Patto di stabilità. Tra questi, sono in voga in particolare il leasing immobiliare e il lease-back; anche in questo caso, chi decide di ricorrere a questi strumenti lo deve spiegare alla magistratura contabile.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Unità di missione Interni. Un quinto del costo della benzina verde a chilometro

Rimborsi auto «ultra-light» ai segretari in convenzione

Gianluca Bertagna

■ I segretari in convenzione possono continuare a utilizzare il mezzo proprio, ma il rimborso non può avvenire tramite le tariffe Aci. L'Unità di missione del ministero dell'Interno ha stabilito, infatti, che potrà essere riconosciuto esclusivamente il rimborso pari a un quinto del costo della benzina verde per chilometro. Un apposito parere è stato acquisito dalla Ragioneria generale dello Stato. Come per i dipendenti, i dubbi nascevano dalla manovra estiva 2010 (ar-

ticolo 6 comma 12 del Dl n. 78) che ha reso impossibile l'uso del mezzo proprio per recarsi nei luoghi di missione e trasferta. Nell'ultimo anno sono intervenute più volte le interpretazioni della Corte dei conti. Le conclusioni sono state inserite nelle Deliberazioni n. 8, 9 e 21 del 2011 delle Sezioni riunite.

Ma per i segretari comunali c'era una questione aggiuntiva. Infatti, negli enti locali di minori dimensioni, è ormai consuetudine stipulare apposite convenzioni per avvalersi di tale figura profes-

sionale suddividendo in tal modo anche le spese. Gli spostamenti del segretario tra una sede e l'altra sono quindi all'ordine del giorno. Anche in questo caso è scesa la scure? La risposta era giunta dalle Sezioni riunite nella Delibera n. 9/2011: le limitazioni al trattamento di missione non comportano l'inefficacia dell'articolo 45, comma 2 del Ccnl del 16 maggio 2001 per i segretari comunali e provinciali inerente il rimborso delle spese sostenute dal segretario titolare di sede di segreteria convenzionata. Nulla veniva detto sulla quantificazione del rimborso.

La Ragioneria generale, nella nota 54055/2011 fatta propria dall'Unità di missione, aggiunge

qualche paletto. Le amministrazioni in convenzione potranno continuare a rimborsare l'utilizzo del mezzo proprio da parte del segretario, esclusivamente nell'importo di un quinto del costo della benzina verde per ogni chilometro. Non potrà essere riconosciuto alcun indennizzo per i tragitti abitazione-luogo di lavoro e viceversa. Questo permetterà agli enti di risparmiare importi fino a 20 centesimi di euro a km, ma molto dipenderà dal mezzo di proprietà del segretario. Per le reggenze e le supplenze, sia a tempo pieno che a scavalco, il risparmio sarà totale in quanto non sarà possibile erogare alcun rimborso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORTE DEI CONTI

Rimborsati a privati
condannato
l'ex direttore
del policlinico

● La Corte dei conti ha condannato l'ex manager del Policlinico, Michele Pontrelli, e alcuni funzionari e medici della stessa azienda ospedaliera, a risarcire oltre 535mila euro per una convenzione con una casa di cura privata a cavallo tra gli anni 1999 e 2001 per la disponibilità di 40 posti letto per l'attività intramoenia.

PEPE IN V >>

SANITÀ E SPRECHI

LA CONVENZIONE INTRAMOENIA

L'ACCORDO CON L'ANTHEA

La struttura, tra metà 1999 e inizio 2001 «affittò» all'ex Consorziale per l'attività libera dei medici letti di degenza pagati «vuoto per pieno»

I GIUDICI CONTABILI

Utilizzati per 18 mesi meno della metà: scelta irrazionale e dannosa. La difesa: abbiamo rispettato il parametro minimo di legge

Privati favoriti, paga il Policlinico

Rimborsati 40 posti anziché 20. La Corte dei conti: l'ex dg Pontrelli risarcisce 423mila euro

● La corte dei conti ha condannato l'ex manager del Policlinico, Michele Pontrelli, e alcuni funzionari e medici della stessa azienda ospedaliera, a risarcire oltre 535mila euro per una convenzione con una casa di cura privata a cavallo tra gli anni 1999 e 2001 per la disponibilità di 40 posti letto per l'attività intramoenia dei medici ospedalieri e universitari.

La sezione giurisdizionale regionale per la Puglia (presidente e relatore Vittorio Raeli) ha così accolto - parzialmente - la richiesta della procura contabile che aveva chiesto il risarcimento pari a circa 1

1 MILIONE DI DANNI

Stimato un esborso di circa 1 milione 100mila euro non dovuto. Riconosciuti 535mila

milione 100mila euro: la parte più cospicua del danno è stata riconosciuta a Pontrelli (423mila euro), 60mila euro a Nicola D'Ecclesiis, 5mila euro ad Antonio Battista, 7mila euro a Enrico Viola, 10mila euro a Francesco Simplicio e Francesca Cascione, 20mila e Gio-

vanni Giannoccaro.

La questione riguarda l'attività intramoenia prevista per gli oltre 500 medici del Policlinico (tra ospedalieri e universitari) potenzialmente interessati a svolgere attività libero professionale nella struttura privata. A tal proposito va detto che la casa di cura interessata, l'«Anthea» di via Camillo Rosalba (sulla cui scelta la Corte dei conti non ha eccepito nulla), era stata individuata quale struttura idonea per consentire lo svolgimento di tale attività dei medici dell'ex Consorziale e ciò perché la clinica, all'epoca, oltre a non far parte dell'attuale proprietario (il GVM care & research di Ettore Sansavini) non era convenzionata con il servizio sanitario nazionale. Condizione essenziale per «prestare» i posti letto era che la struttura non fosse accreditata perché, diversamente, si sarebbe trattato di una concorrenza sleale con il Policlinico.

Ciò che la Corte dei conti contesta è il sistema di remunerazione dei posti letto. In base alla convenzione stipulata tra Pontrelli e la casa di cura - iniziata a luglio del 2009 e terminata a metà del 2001 - prevedeva un'ipoteca del Policlinico di almeno 80 posti letto nella struttura di via Camillo Rosalba, la metà dei

quali pagati secondo il sistema «vuoto per pieno». In parole povere, ricoveri o no, il Policlinico avrebbe pagato 350mila lire al giorno per ogni posto letto (tariffa dimezzata a dicembre del 1999) per 40 posti letto. Tale previsione fu frutto di una stima fatta dal Policlinico in base al numero dei medici operanti all'interno dell'ospedale, quindi dei potenziali interessati a svolgere attività libero professionale (a pagamento con costo in parte girato al Policlinico) nell'Anthea. Sta di fatto che in base agli accertamenti della Corte dei conti, tale sistema sarebbe stato un danno per il Policlinico che avrebbe pagato somme inutili per prestazioni (utilizzo dei posti letto) non eseguite. Infatti, a fronte di 15.158 posti letto pagati solo 3.364 sono stati utilizzati per ricoveri medici e chirurgici. A ciò si aggiunga il danno subito dal Policlinico per i proventi girati dai professionisti all'ospedale in misura percentuale minima (5%) e non secondo il criterio che prevede oscillazioni fino al 20%. Insomma, la Corte dei conti addebita la mancata valutazione dell'antieconomicità della scelta, soprattutto se la convenzione è stata oggetto di sei rinnovi in 18 mesi.

La difesa degli interessati ha cercato di giustificare il comportamen-



to degli «incolpati» sostenendo che la prenotazione di 40 posti letto fosse una stima prudenziale rispetto alle esigenze rappresentate dal nu-

FUNZIONARI E MEDICI

Nonostante sei rinnovi nessuno si rese conto dei letti inutilizzati, ma pagati

mero dei medici in servizio, e che tale percentuale fosse addirittura approssimata per difetto rispetto ai criteri della norma. Una considerazione: se il Policlinico avesse rivisto al ribasso quell'accordo, nessuno avrebbe detto nulla. Inoltre, come afferma la Corte dei conti, l'ospedale poteva comunque disporre di 80 posti letto, da remunerare all'occorrenza e non secondo il criterio del «minimo garantito».

[n. p.]

Il giallo Quella verifica mai arrivata

■ Nel corposo fascicolo del processo contabile c'è un particolare che rischiava di vanificare l'azione di recupero della Corte. Riguarda una verifica che, nel 2003, la Corte dei conti chiese al Policlinico nell'ambito del procedimento avviato per stimare la percentuale tra medici in servizio e posti letto necessari. Una risposta del Policlinico, datata 2005, è ricomparsa a marzo del 2010 dopo il sollecito del pm contabile. Nessuno sa che fine abbia fatto in questi anni quella nota che rischiava di minare il processo per un «vizio».

STANGATA
La sede della Corte dei conti pugliese: i giudici contabili hanno condannato l'ex manager del Policlinico a risarcire l'azienda dei danni provocati per scelte manageriali non corrette
[foto Luca Tur]



Parlamento/1. Riparte domani in assemblea al Senato l'esame del disegno di legge contro le tangenti

Corruzione senza autorità

Il nodo rimane l'indipendenza dell'organismo di vigilanza

RITORNO AL PASSATO

Secondo l'opposizione si potrebbe ripristinare il commissario anti-mazzette cancellato nel 2008 per istituire il Saet

Antonello Cherchi

Le misure anticorruzione vanno nuovamente in scena. Riprende, infatti, domani nell'aula del Senato la discussione del grappolo di disegni di legge, tra cui quello governativo, che intende porre un argine alle tangenti nella pubblica amministrazione. Appuntamento non scevro di rischi per il Governo, che mercoledì scorso è stato battuto due volte sull'emendamento che istituisce l'autorità anticorruzione e giovedì ha dovuto fare marcia indietro su una nuova proposta di modifica sempre relativa al ruolo del controllore anti-mazzette. Tanto più che la ripresa dell'esame avviene con i risultati dei referendum ancora caldi.

Il dibattito riparte dall'autorità che deve vigilare sui fenomeni di corruzione, che sulle prime il governo voleva incardinare a Palazzo Chigi, salvo poi, dopo il "no" dell'aula, ripiegare sulla soluzione di affidare le funzioni di controllo alla Civit, l'organismo che finora ha lavorato all'operazione di trasparenza ed efficienza degli uffici pubblici e che, sulla carta, ha la denominazione di "autori-

tà", anche se poi risulta legata al ministero della Pubblica amministrazione di Renato Brunetta.

Anche questa ipotesi, alla fine, è rientrata. L'opposizione, infatti, ha dato battaglia e preme perché, in ossequio alla convenzione Onu dell'ottobre 2003 (siglata dal nostro Paese nel dicembre di quell'anno e poi ratificata nel 2009 con la legge 116), l'organismo che deve vigilare sui fenomeni di malaffare all'interno degli uffici pubblici sia un'autorità veramente indipendente.

In buona sostanza, si tratterebbe - come emerge anche dalle riflessioni di diversi esponenti dell'opposizione - di ritornare al "vecchio" commissario anticorruzione, di cui l'Italia di era dotata nel 2003 e che, con alterne vicende, ha funzionato fino al 2008, quando il decreto legge 112 l'ha cancellato, per poi far nascere dalle sue ceneri il Saet (Servizio anticorruzione e trasparenza), che è un ufficio del ministero della Pubblica amministrazione. Oltre ad aver perso l'autonomia, il Saet è stato anche parecchio ridimensionato rispetto al commissario, con

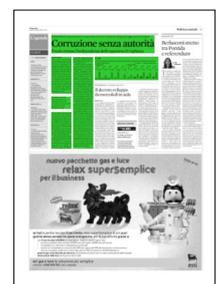
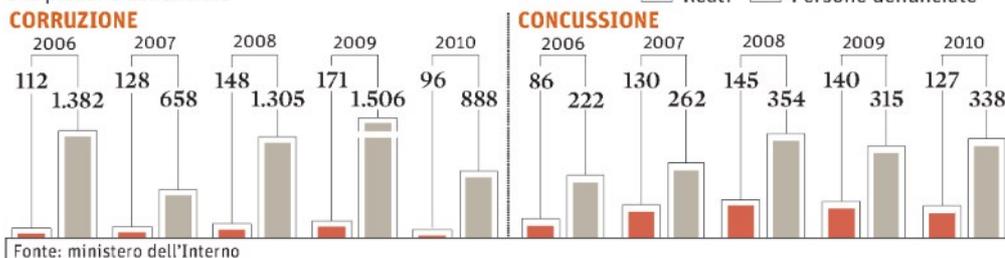
personale ridotto all'osso e un'attività che, in buona sostanza, è limitata alla rappresentanza nelle sedi internazionali e alla predisposizione della relazione da presentare ogni anno al Parlamento.

La distanza fra maggioranza e opposizione sulla fisionomia della nuova autorità anticorruzione dimostra che il nodo della riforma è, però, tutto politico. Non bisogna, infatti, dimenticare che il disegno di legge del Governo è stato presentato in Parlamento più di un anno fa e nonostante tutti riconoscano l'urgenza del problema, solo a fine giugno è arrivato in aula. Senza, tra l'altro, che in commissione si mettesse a punto un testo coordinato. Secondo il Governo, non c'è stato alcun ritardo voluto e nessuno - come ha affermato l'altro giorno al Senato il sottosegretario alla Giustizia, Giacomo Caliendo - ha inteso chiudere nel cassetto il provvedimento. Di diverso avviso le opposizioni, secondo le quali il fatto che il Ddl abbia sostato più di un anno in commissione non è accettabile. Soprattutto quando tutti dichiarano di voler combattere la corruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In calo

I reati di corruzione e concussione consumati nella pubblica amministrazione negli ultimi cinque anni e le persone denunciate



Parlamento/2. Il calendario dei lavori

Il decreto sviluppo da mercoledì in aula

Roberto Turno

■ Tra oggi e domani le ultime mediazioni in commissione, a partire dalla moratoria su accertamenti esecutivi e riduzione delle pretese erariali, poi da mercoledì lo showdown in aula. Con tanto di maxi-emendamento e una nuova richiesta di fiducia da parte del Governo. Alla Camera comincia il rush finale del decreto-sviluppo (Dl 70, in scadenza il 12 luglio), che passerà poi al Senato dove avrà poco meno di un mese per il varo definitivo, sempreché non venga rispedito indietro in terza lettura.

Il decreto legge - l'unico in vigore in questo momento - sbarca in aula alla Camera da mercoledì in attesa del via libera delle commissioni (Bilancio e Finanze), che saranno al lavoro fino al giorno prima. Ma l'assemblea di Montecitorio prenderà intanto altre importanti decisioni. Anzitutto, affosserà la nuova richiesta delle opposizioni di sopprimere le province. E, dall'altra, è chiamata a dare il via libero definitivo a una misura che coinvolge potenzialmente 1,5 milioni di iscritti a 24 Casse previdenziali privatizzate di professionisti con albi ed elenchi: la possibilità di elevare fino al 5% il contributo integrativo per

gli enti che adottano il calcolo contributivo.

L'andamento dei lavori parlamentari, in ogni caso, sarà fortemente condizionato dai fattori politici ed economici. Da una parte l'esito dei referendum e il possibile effetto sugli assetti di maggioranza e Governo, a cominciare dall'eventuale sì all'abrogazione della legge sul legittimo impedimento per il premier e i ministri. Dall'altra - ma strettamente intrecciato - i tempi, la quantità finanziaria e i contenuti della manovra di finanza pubblica ormai alle porte. Mentre dalla prossima settimana nelle due assemblee di Camera e Senato si svolgerà il dibattito sulla verifica di Governo richiesta da tempo dal Quirinale.

È in questo quadro politico in grande fibrillazione che le due Camere aprono una settimana di lavori tutta da decifrare. Col rebus delle misure anti-corruzione, su cui il Governo la settimana scorsa è stato battuto due volte. E con temi scottanti destinati a riaffiorare, a cominciare da quelle misure sulla giustizia - prescrizione breve, riforma costituzionale e stop alle intercettazioni telefoniche - che, se confermate, moltiplicherebbero lo scontro politico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ACCERTAMENTO



Avvisi esecutivi, i dieci paradossi oltre la sospensiva

Deotto e Sacrestano ▶ pagina 8

L'anticipo. Se c'è un fondato pericolo Equitalia potrà bruciare i tempi

Consegna dell'atto. La notifica «viziata» crea problemi sul fronte delle difese

I dieci peccati originali degli avvisi esecutivi

In settimana la soluzione al nodo della sospensiva

Dario Deotto

■ Per gli accertamenti esecutivi è l'ora della verità. Il voto sugli emendamenti al decreto sviluppo (Dl 70/2011) ora all'esame della Camera scioglierà i dubbi sull'estensione della sospensiva. Le categorie produttive hanno chiesto che l'efficacia sia sospesa fino al giudizio di primo. Ora si tratterà di capire se Governo e Parlamento verranno incontro alla richiesta oppure sceglieranno una soluzione più limitata, portando il termine di congelamento dei pagamenti da 120 a 180 giorni (si veda «Il Sole 24 Ore» di sabato scorso). Eppure quello della sospensiva non è l'unico nervo scoperto della disposizione che entrerà in vigore dal prossimo 1° luglio. Ci sono almeno dieci fronti critici (come riportato nello schema a lato), frutto anche dell'inserimento di un intervento così strutturale in un decreto legge (articolo 29 del Dl 78/2010). Proviamo a vedere quali sono i più importanti.

I nodi principali

La previsione dell'esecutività dell'avviso di accertamento «decorsi sessanta giorni dalla notifica» è, di fatto, priva di contenuto effettivo. L'intimazione al contribuente di provvedere al pagamento è stabilita «entro il termine di presentazione del ricorso». Un termine che può essere di 60 giorni, ma anche di 150 in presenza di istanza di accertamento con adesione (ipotesi quasi sem-

pre praticata dal contribuente), o ancora di 196 giorni, in presenza di istanza di accertamento con adesione e pausa feriale dei termini processuali dal 1° agosto al 15 settembre.

Criticità emergono anche sul fronte del fondato pericolo per la riscossione. Equitalia potrà intervenire anche prima del termine per presentare ricorso e del termine entro il quale il carico (in pratica la somma da recuperare) verrà affidato all'agente. Di fatto il concessionario potrà muoversi ancora prima dei giorni dati al contribuente per eseguire il pagamento. Senza contare che la norma non dice nulla riguardo la necessaria e essenziale motivazione che giustifica la procedura di riscossione straordinaria.

Per le difese del contribuente, l'aspetto più preoccupante è quello in cui l'«intimazione ad adempiere» e l'esecutività vengono estese anche agli atti successivi. Si tratta di quelli che ricalcolano gli importi precedentemente contestati nell'atto di accertamento esecutivo. La norma "parla" delle somme dovute in pendenza di giudizio e di processo tributario. In questi ultimi casi, il versamento degli importi deve avvenire entro sessanta giorni dal ricevimento della raccomandata. Quindi se la sentenza le è favorevole, l'amministrazione finanziaria deve comunicare, tramite raccomandata, le cifre dovute per effetto della pronuncia. La raccomandata diventerebbe, così, un'inti-

mazione. Si arriva così al paradosso che solo le sentenze favorevoli al fisco diventano esecutive. Quelle sfavorevoli, invece, non lo sono come del resto le pronunce su atti di accertamento che non sono esecutivi (è il caso, ad esempio, del contenzioso instaurato a fronte di un silenzio rifiuto avverso un'istanza di rimborso del contribuente). Si verrebbe così a creare una sorta di doppio binario, con sentenze delle commissioni tributarie che sono esecutive ed altre che non lo sono. Il che, evidentemente, non è possibile e rende l'idea, considerando l'importanza della questione, di quanto l'intervento andasse approfondito più nel dettaglio.

Altra scelta critica è stata quella di "agganciare" l'esecutività dell'avviso alla notifica. Dopo l'atto di accertamento, il contribuente non riceverà più (ad eccezione per l'ipotesi del pignoramento, per il quale - trascorso un anno dalla notifica dell'accertamento - l'agente deve notificare l'intimazione ad adempiere entro cinque giorni) alcuna comunicazione e il concessionario della riscossione potrà iniziare l'azione di recupero del credito. In presenza di vizi della notifica dell'atto di accertamento, però, si verranno a creare dei seri problemi sulla difesa del contribuente, con un aggravio del contenzioso (che non giova neanche all'amministrazione) sulle procedure esecutive.

ALL'ESTERO

In Francia un modello già rodato

■ In Francia l'atto con cui il fisco porta a conoscenza il contribuente diventa automaticamente esecutivo per la riscossione (*avis de mise en recouvrement*) quando, ad esempio, in caso di controllo sulle dichiarazioni è accertata l'omissione o ritardata presentazione della dichiarazione dei redditi.

Nel caso, invece, di *controle sur place* (paragonabile al nostro accesso presso la sede del contribuente), solo se entro 30 giorni della ricezione della proposta di rettifica il contribuente accetta espressamente o non risponde, l'atto diventa titolo esecutivo per la riscossione. Se invece il contribuente formula osservazioni, il verificatore deve rispondere in modo puntuale.

È possibile chiedere la sospensione della riscossione che viene concessa dietro idonee garanzie. In caso di rifiuto o di silenzio nel termine di sei mesi, il contribuente può ricorrere entro due mesi al Tribunale amministrativo. La sospensione si protrae fino alla decisione del giudice.

Ro. Ac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario attuale

Le dieci incongruenze relative all'esecutività degli atti di accertamento



COSA PREVEDE LA NORMA

LE CRITICITÀ

01 IL MANCATO COORDINAMENTO

L'esecutività dell'atto una volta trascorsi "sessanta giorni della notifica" non è coordinata con la norma secondo cui l'atto deve contenere l'intimazione ad adempiere entro il termine di presentazione del ricorso

Il termine di presentazione del ricorso può essere, infatti, di 60 giorni, ma anche di 150 giorni, in presenza di istanza di accertamento con adesione, o ancora di 196 giorni in presenza di istanza di accertamento con adesione e pausa feriale dei termini processuali (1° agosto - 15 settembre)

02 LA PRECEDENZA TEMPORALE

L'atto di accertamento e il connesso provvedimento di irrogazione delle sanzioni devono contenere l'intimazione ad adempiere (quindi, l'atto impositivo viene ad assolvere anche funzione di precetto) entro il termine di presentazione del ricorso

Non appare tecnicamente corretto prima affermare che l'atto di accertamento assume valenza di atto di precetto e solo successivamente stabilire che l'atto diventa esecutivo "decorsi sessanta giorni dalla notifica". Bisogna prima attribuire il valore di titolo esecutivo all'atto e poi prevedere "l'intimazione ad adempiere"

03 L'AFFIDAMENTO ANTICIPATO

In caso di fondato pericolo per la riscossione, decorsi 60 giorni dalla notifica dell'atto di accertamento, la riscossione può essere affidata al concessionario ancora prima dei termini previsti per presentare ricorso e per l'affidamento del carico all'agente

Non è coerente che il contribuente venga sottoposto ad aggressione del proprio patrimonio ancora prima del termine previsto per eseguire il pagamento

04 L'ASSENZA DI MOTIVAZIONE

La previsione sull'affidamento anticipato all'agente in caso di fondato pericolo per la riscossione vuole replicare quella del ruolo straordinario. Il ruolo, prima delle modifiche, doveva essere motivato a pena di nullità dell'iscrizione

Nella nuova norma non c'è traccia né della necessaria motivazione né di come e dove si deve materializzare il tutto. Non è quindi stata disciplinata la motivazione dell'ex ruolo straordinario e il fatto che lo stesso si deve realizzare attraverso l'atto di accertamento

05 GLI ATTI SUCCESSIVI

L'intimazione ad adempiere riguarda anche i successivi atti in cui gli importi dell'accertamento vengono rideterminati. La norma cita anche gli importi dovuti in base alle sentenze dei giudici tributari. Ci saranno, quindi, delle sentenze con validità esecutiva e altre, che non derivano da atti di accertamento esecutivi (ad esempio, da un'istanza di rimborso Irap), che non lo saranno

La norma è stata pensata ritenendo che se l'atto è esecutivo, anche le sentenze che lo riguardano (se la sentenza è favorevole all'amministrazione) devono esserlo. Questo però determina una sorta di doppio binario relativo agli effetti delle sentenze dei giudici, che si scontra con le norme sul contenzioso tributario

06
L'AGGIO A CARICO
DEL CONTRIBUENTE

In caso di mancato pagamento di quanto dovuto con l'atto di accertamento, l'aggio risulta interamente (9 per cento) a carico del contribuente

L'agente della riscossione non "gestisce" più il ruolo né notifica la cartella di pagamento. Sarebbe corretto riconoscere all'agente il solo rimborso delle spese relative alla procedura esecutiva. Se proprio deve essere richiesto, l'aggio andrebbe notevolmente ridotto

07
LA DECORRENZA
DELL'AGGIO

La norma non stabilisce la decorrenza dell'aggio: non si comprende se è dovuto a partire dal trentesimo giorno successivo al termine per effettuare il pagamento o dal giorno successivo rispetto al termine previsto per eseguire il pagamento

È da ritenere che l'aggio sia dovuto soltanto a seguito dell'affidamento del carico all'agente della riscossione e, quindi, non possa essere richiesto in caso di pagamento nei trenta giorni successivi al termine ordinario per effettuare il versamento

08
L'ESPROPRIAZIONE
FORZATA

L'agente della riscossione può procedere a espropriazione forzata, sulla base dell'atto di accertamento, entro il 31 dicembre del secondo anno successivo a quello in cui l'accertamento è divenuto definitivo

La norma fissa un termine decadenziale solo per il pignoramento ma non per fermi e ipoteche, e non stabilisce alcun termine decadenziale in caso di impugnazione dell'accertamento. La definitività dell'accertamento si verifica in caso di mancata impugnazione o solo quando si è formato un giudicato, con riferimento all'ultimo grado di giudizio

09
LA SANZIONE
PER MANCATO PAGAMENTO

Il Dl sviluppo (Dl 70/2011) è intervenuto a stabilire che non è dovuta la sanzione del 30 per cento in caso di mancato pagamento delle somme richieste con l'atto di accertamento. La norma sull'accertamento esecutivo prevede che ogni riferimento al ruolo e alla cartella di pagamento si deve intendere fatto ai nuovi atti di accertamento

La sanzione, stabilita dall'articolo 13 del Dlgs 471/1997 per i mancati pagamenti di tributi diversi da quelli iscritti a ruolo, non risultava comunque applicabile in quanto il riferimento ai tributi iscritti a ruolo doveva intendersi riferito a quelli richiesti con accertamento

10
L'INFORMAZIONE
PREVENTIVA

Sulla base del solo atto di accertamento, l'agente della riscossione può "aggreire" il patrimonio del contribuente. Solo se l'espropriazione forzata (pignoramento) è avviata dopo un anno dalla notifica dell'atto di accertamento, al contribuente deve essere notificata intimazione ad adempiere entro 5 giorni

Sarebbe opportuno introdurre l'obbligo di fare precedere l'esecuzione da comunicazioni informali, considerando, più in generale, l'opportunità di condizionare la validità dell'azione esecutiva alla notifica dell'atto di accertamento, con i rischi che eventuali vizi di notifica possono determinare

“I tagli partano dai Comuni e dalle Province”

Allarme del numero due di Bankitalia Saccomanni
 “Troppe partecipate, a rischio i vincoli di spesa”

Prioritario rilanciare le infrastrutture
 «Troppi ritardi sul project financing»

ALESSANDRO BARBERA
 ROMA

Tagli selettivi ma severi, a partire dalle Province e dai Comuni. Analisi della spesa improduttiva e investimenti in infrastrutture. Coniugare crescita e rigore si può, dice Fabrizio Saccomanni. Il candidato numero uno alla successione di Mario Draghi in Bankitalia, ieri a Firenze per la presentazione del rapporto sull'economia toscana, manda un messaggio rassicurante ad un governo in cerca di sintesi. Saccomanni non cita Tremonti, né Berlusconi. Il ruolo gli vieta di scendere nell'agone politico. Però, mentre nella maggioranza si discute della prossima manovra triennale, il direttore generale di Via Nazionale indica una strada. Parafrasando Gabriel Garcia Marquez, parla di «crescita ai tempi del consolidamento fiscale». Il raggiungimento del pareggio di bilancio entro il 2014 «è un percorso ambizioso. Richiede un ampio consenso politico e un grande sforzo tecnico». Ma per ridurre la spesa «in modo permanente e credibile è necessario rafforzare metodi e strumenti di controllo».

In sintesi: Saccomanni invita il governo ad abbandonare i tagli lineari e a scegliere una selezione attenta delle spese da ridurre. Viceversa,

se si farà «come nei primi anni duemila c'è il rischio di effetti dannosi» sulla crescita. Bisogna tornare sulla strada indicata da Tommaso Padoa Schioppa. Si chiama «spending review», l'analisi periodica di tutti i comparti della spesa, per decidere cosa è opportuno tagliare e cosa no. Gli esempi, dice il direttore generale di Bankitalia, non mancano. Uno riguarda la giustizia: «Il Consiglio superiore della magistratura ha individuato una metodologia per la definizione di classi omogenee di carico di lavoro dei magistrati volta a valutarne la produttività». L'altro caso è quello della sanità. «Il ministero ha elaborato alcuni indicatori di qualità ed efficienza dell'assistenza sanitaria».

Tagliare si può e si deve, anzitutto a livello locale. Le Province, ad esempio: con un educato giro di parole Saccomanni spiega che una ricerca della Banca d'Italia dimostra come quelle create negli anni novanta sono state uno spreco di denaro pubblico. Così come di spazio per i tagli non mancano nei Comuni e nelle loro partecipate. Un'indagine a campione della Corte dei Conti su Comuni e Province parla da sola: 5.860 società controllate su 5.928 enti. Praticamente una per Comune. «Alcuni di questi enti - dice Saccomanni con tono sempre neutro - potrebbero essere stati utilizzati per eludere i vincoli di finanza pubblica imposti agli enti locali». Sempre in sintesi: una giungla di inutili enti che hanno come unica missione la proliferazione delle poltrone. Secondo un'al-

tra indagine a campione, questa volta di Unioncamere, 3.600 società valgono 40mila poltrone e 22mila posti da consigliere di amministrazione.

La spesa improduttiva deve essere tagliata per servire semmai uno dei pochi volani rimasti a disposizione del potere pubblico, le infrastrutture. Del resto - argomenta Saccomanni - basterebbe essere un po' più attenti nel gestire le risorse che ci sono. Dei ritardi «nella gestione dei fondi strutturali europei» sappiamo ormai tutto: il governo sta tentando di costruire una regia degli interventi. L'altro ritardo è sul project-financing, il finanziamento delle opere da parte dello Stato e dei privati insieme. Tanto per cambiare, anche in questo caso gli enti locali ne hanno fatto un uso distorto per «aggirare i vincoli all'indebitamento». Urge «più coordinamento tra i diversi livelli della pubblica amministrazione». Ridurre la spesa «non è facile». Per imbrigliarla l'unica soluzione è che il governo ci creda. E non è detto che i tagli, per quanto forti, mettano in discussione la qualità dei servizi. «L'esperienza della Germania dice che è possibile ottenere risparmi sostanziosi senza compromettere gli obiettivi dell'azione pubblica».



Le ipotesi

- Stipendi pubblici

1 **Blocco fino al 2014 degli aumenti**
- Immobili statali

2 **Pronto un piano di cessioni e ottimizzazioni**
- Spesa sanitaria

3 **Costi standard per risparmiare 6 miliardi**
- Riforma fiscale

4 **Solo 3 aliquote Irpef, sale l'Iva Gettito invariato**
- Pensioni nel privato

5 **Donne a riposo a 65 anni: altri 6 miliardi tagliati**
- Gli enti inutili

6 **L'Istituto per il commercio estero nel mirino**
- Rendite finanziarie

7 **Armonizzazione delle imposte Aliquota al 20%**
- Agevolazioni prima casa

8 **Saranno limitate ai redditi sotto 25mila euro**

Eccellenze Veneto, Lombardia e Emilia Romagna le regioni migliori secondo lo studio del partito di Bossi

Il Sud è virtuoso. Lo dice la Lega

I lumbard «incoronano» Vendola: in Puglia buon governo

Caner (Lega)

«Chi non ha autonomia non ha efficienza amministrativa»

Fanalino di coda

Molise ultimo

Il Lazio paga

il fallimento sanità

Alessandro Bertasi
a.bertasi@iltempo.it

■ «Nord uber alles». Il Veneto vince la medaglia d'oro delle regioni che hanno Comuni e Province più virtuose, segue la Lombardia che pur essendosi conquistata il primato per l'efficienza regionale si è classificata seconda per quanto riguarda quella provinciale e addirittura quinta per quella comunale. E se la medaglia di bronzo se l'è meritata la rossa Emilia Romagna (terza per buongoverno regionale e comunale ma undicesima per quello provinciale) la vera sorpresa è vedere che, secondo quanto emerso da una statistica messa a punto per conto del Gruppo consiliare della Lega Nord Veneto, appena giù dal podio si posiziona la «meridionalissima» Puglia. E così il governatore Nichi Vendola riesce nel miracolo di far entrare la sua terra tra quelle del Sud che hanno un indice di virtuosità più alto. Un valore che emerge dai dati Istat, della Corte dei Conti, della Ragioneria dello Stato e dei Ministeri e che misura il grado di efficienza delle pubbliche amministrazioni seguendo parametri prefissati per comporre una graduatoria delle performance dei singoli enti.

Tre, finora, i lavori prodotti da *Plan-cia* a cui è stata commissionata l'indagine. Che è diventata un valido strumento di management politico per affrontare il tema delle ripercussioni sul territorio del Federalismo fiscale. E così i fedelissimi dell'Umberto, dopo aver calcolato l'indice di virtuosità relativa delle Regioni, dei Comuni e, pro-

prio qualche giorno fa, delle Province, possono utilizzare un dettagliato quadro che per Federico Caner, capogruppo della Lega Nord in Regione Veneto può diventare strumento di dialettica politica: «Da questo calcolo di virtuosità territoriale è emerso che esiste un legame tra l'efficienza amministrativa e l'autonomia fiscale: nei territori in cui le Amministrazioni locali dipendono meno dai trasferimenti statali (ovvero, si

finanziano prevalentemente con risorse proprie) si registrano performance di amministrazione più elevate (Veneto, Lombardia, Emilia Romagna); diversamente, dove l'autonomia è minore (Molise, Calabria, Campania) l'azione di governo è più carente. Anche questo è un indizio (o forse una prova) del fatto che dove regna la finanza derivata ci sono maggiori fenomeni di inefficienza nella gestione della cosa pubblica e i servizi non risultano migliori; per questa ragione, la riforma del federalismo fiscale, mediante il superamento dei trasferimenti 'storici' e l'attribuzione di entrate legate al territorio, potrà avere soltanto effetti positivi verso una maggiore responsabilizzazione e un miglioramento nella gestione delle risorse pubbliche».

Ma Caner non solo riserva parole d'elogio alle regioni virtuose del Nord. Proprio pensando al risultato della Puglia, spiega: «Quel dato è significativo e dimostra che anche al Sud è possibile fare buona amministrazione». Anche se poi, analizzando i dati delle tre graduatorie non perde l'occasione per bacchettare il Meridione: «Il fatto che le posizioni siano abbastanza consolidate offre lo spunto e la conferma per ritenere che le amministrazioni del Sud dovranno essere le più coinvolte nel processo di razionalizzazione e di miglioramento dell'efficienza pubblica. Tale affermazione non può essere liquidata come un'impresa impossibile e proprio in questo caso le buone performance degli enti locali pugliesi e in parte delle Province campane ne



sono chiara testimonianza». Basta infatti andare a vedere i numeri per capire che, nonostante la tripletta di regioni che chiudono la classifica di virtuosità sia composta da tre regioni del Sud come Campania, Calabria e Molise, andando ad analizzare i singoli elementi che compongono il dato finale emergono delle eccellenze anche nel Meridione. Per esempio il Molise è leader a livello comunale per quanto riguarda la sostenibilità del debito, mentre la Calabria è terza per le spese di funzionamento procapite dei Comuni. Per quanto riguarda le Province il Molise è primo per la velocità di riscossione delle entrate mentre in Abruzzo avvengono il minor numero di sinistri lungo le arterie provinciali.

E nel Lazio cosa succede? La regione governata da Renata Polverini paga il suo 11° posto nella classifica generale proprio per colpa della gestione sanitaria. Infatti

basta andare a vedere il dettaglio delle virtuosità regionali e risulta essere al 15° posto per quanto riguarda il rapporto tra avanzo e disavanzo sanitario procapite.

Il Meridione quindi torna ad essere quel carrozzone che i nordisti si sarebbero stancati di «foraggiare» ed ecco che, per l'ennesima volta, i leghisti sferrano l'ennesimo attacco: «I dati indicano una strada sola: non è più possibile - spiega Caner - la politica dei tagli lineari che non distingue tra Enti virtuosi e non. Il processo che da oggi al 2014 porterà all'attuazione del federalismo non può basarsi sulla certezza che i risparmi dei veneti (il cui residuo fiscale ammonta a oltre 17 miliardi, cioè 3.519 euro pro capite) o dei lombardi (5.193 euro pro capite) continuino a finanziare le spese delle amministrazioni locali meridionali».



Punti

Per stilare la classifica tra le 15 regioni italiane a statuto ordinario sono stati presi in esame alcuni parametri dando ad ogni Regione, un posto nella graduatoria da 1 a 15. Come si vede dal grafico a destra sono stati riportati alcuni indici (comunali, provinciali e regionali) che hanno concorso alla classifica finale

L'indice di virtuosità amministrativa

Nei Comuni

Indice virtuosità relativa	Personale ogni 1000 abitanti	Sostenibilità del debito	Autonomia tributaria	Velocità pagamento	Copertura servizio asilo nido	Copertura servizio assistenza anziani	Raccolta differenziata rifiuti urbani
1° VENETO	2°	9°	3°	1°	7°	3°	1°
2° PUGLIA	1°	3°	2°	10°	11°	11°	13°
3° EMILIA R.	13°	2°	5°	6°	1°	6°	4°
7° ABRUZZO	3°	14°	1°	3°	10°	8°	8°
8° LAZIO	11°	6°	15°	15°	8°	5°	11°
13° MOLISE	4°	1°	14°	11°	15°	14°	15°

Nelle Province

Indice virtuosità relativa	Personale ogni 1000 abitanti	Sostenibilità del debito	Autonomia tributaria	Velocità pagamento	Pericolosità strade provinciali	Mercato del lavoro	Formazione professionale
1° VENETO	1°	11°	3°	4°	6°	6°	13°
2° LOMBARDIA	4°	13°	2°	3°	5°	13°	8°
3° PIEMONTE	7°	9°	11°	15°	2°	4°	1°
5° LAZIO	5°	12°	1°	14°	11°	10°	10°
12° MOLISE	11°	4°	13°	7°	10°	14°	14°
13° ABRUZZO	9°	14°	6°	5°	1°	15°	12°

Nelle Regioni

Indice virtuosità relativa	Incidenza spesa personale su spesa corrente	Spesa corrente procapite	Spese di funzionamento procapite	Personale ogni 100mila abitanti	Velocità pagamento	Tempi di pagamento nella sanità	Avanzo/disavanzo sanitario procapite
1° LOMBARDIA	1°	12°	4°	1°	1°	1°	7°
2° VENETO	4°	1°	3°	3°	8°	8°	6°
3° EMILIA R.	3°	9°	2°	5°	2°	10°	3°
11° ABRUZZO	10°	11°	10°	10°	9°	6°	12°
14° LAZIO	5°	14°	13°	2°	14°	12°	15°
15° MOLISE	15°	15°	14°	15°	15°	14°	14°

Fonte: Plancia per il gruppo consiliare Lega Nord Veneto

comunicazione.it

Federalismo. Nelle nuove regole anche il consolidato con le partecipate - Sperimentazione dal 2012

Bilanci locali con doppio criterio

La contabilità economica si affianca al sistema finanziario

Patrizia Ruffini

■ Principi e schemi di contabilità confrontabili per regioni, enti locali, istituzioni ed enti strumentali. Lo prevede il decreto attuativo sull'armonizzazione dei bilanci, arrivato, al traguardo del Consiglio dei ministri di giovedì scorso dopo i ritocchi parlamentari, mantenendo l'avvio della rivoluzione dal 1° gennaio 2014, dopo un biennio di sperimentazione.

La classificazione delle spese cambierà in: missioni, programmi e macroaggregati, in coerenza con la riforma del bilancio dello Stato.

Le missioni rappresentano le funzioni principali e gli obiettivi strategici dell'ente; saranno definite con apposito decreto. I programmi sono gli aggregati omogenei di attività volte a perseguire gli obiettivi. Essi rappresentano le unità di voto su cui i consiglieri saranno chiamati ad approvare il preventivo e saranno definiti dai singoli enti, garantendo il raccordo con la codificazione COFOG di secondo livello (gruppi). I macroaggregati sono una articolazione dei programmi secondo la natura economica della spesa (gli attuali interventi).

Le entrate saranno rappresentate per: titoli, in base alla fonte di provenienza; tipologie, secondo la natura; categorie, sulla base dell'oggetto. Saranno inoltre distinte le eventuali quote di natura non ricorrente. Le tipologie costituiscono l'unità elementare del preventivo. Entrate e spese possono essere suddivise in capitoli

e in articoli (unità elementari ai fini della gestione e della rendicontazione).

Le amministrazioni pubbliche dovranno poi adottare un comune piano dei conti integrato, finalizzato al consolidamento e al monitoraggio dei conti pubblici. Esso è costituito dall'elenco delle articolazioni delle unità elementari del bilancio finanziario gestionale e dei conti economico-patrimoniali. A ogni atto gestionale è attribuita una specifica codifica, che deve consentire di tracciare le operazioni contabili. La struttura della codifica sarà definita con appositi glossari, in base ai quali sarà evitata l'adozione del criterio della prevalenza, l'imputazione provvisoria di operazioni alle partite di giro e l'assunzione di impegni sui fondi di riserva. Gli enti allegheranno al bilancio di previsione e alla nota integrativa la rappresentazione dei valori sulla base del piano dei conti integrato.

Debutterà l'obbligo di consolidare il bilancio degli enti con quelli delle società e degli organismi controllati e partecipati, in modo da rappresentare l'azione complessiva. I relativi schemi saranno definiti unitamente alle metodologie per la costruzione di un sistema di indicatori riferiti ai programmi di bilancio.

L'informativa esterna, inoltre, si arricchirà di un nuovo allegato al rendiconto dedicato alla rappresentazione dei costi sostenuti per le funzioni di cui all'articolo 117, comma 2,

lettera m) della Costituzione e delle funzioni fondamentali di cui alla lettera p). Il documento consentirà la comparazione tra i costi e i fabbisogni effettivi e quelli standard.

Alla contabilità finanziaria sarà affiancata, ai fini conoscitivi, la contabilità economico-patrimoniale. Inoltre, in relazione al potenziamento della funzione del bilancio di cassa per lo Stato, si procederà, previa sperimentazione, alla sua graduale estensione anche agli enti locali.

Infine, cambierà la competenza finanziaria. Il nuovo principio, da "testare" nella fase di sperimentazione, secondo cui la contabilizzazione degli accertamenti e degli impegni avverrà nell'esercizio in cui le obbligazioni attive e passive giuridicamente perfezionate vengono a scadenza; ovviamente ciò modificherà i residui attivi e passivi. In ogni caso per gli investimenti è richiesta, sin dal primo anno, la copertura finanziaria della complessiva spesa.

Occhi puntati ora sulla sperimentazione: entro 120 giorni dall'entrata in vigore del decreto saranno definite le modalità attuative, prevedendo sistemi di contabilità e schemi di bilancio semplificati per i comuni con meno di 5 mila abitanti; mentre entro 150 giorni saranno individuate le amministrazioni sperimentatrici, secondo criteri che tengano conto della collocazione geografica e della dimensione demografica. Per questi enti la riforma è alle porte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Che cosa cambia

1 RAPPRESENTAZIONE IN BILANCIO

ENTRATE

- **TITOLI TIPOLOGIE**
(unità elementare del preventivo)
- **CATEGORIE**

SPESE

- **MISSIONI PROGRAMMI**
(unità elementare del preventivo)
- **MACROAGGREGATI**

2 PIANO DEI CONTI INTEGRATO

6 CONTABILITÀ ECONOMICO - PATRIMONIALE AFFIANCATA A QUELLA FINANZIARIA

3 BILANCIO CONSOLIDATO

4 SISTEMA DI INDICATORI

7 GRADUALE ESTENSIONE DEL BILANCIO DI CASSA

5 NUOVO ALLEGATO AL RENDICONTO IN CUI RAPPRESENTARE COSTI E FABBISOGNI EFFETTIVI E STANDARD

8 NUOVO PRINCIPIO CONTABILE DELLA COMPETENZA FINANZIARIA

Ragioneria generale. Monitoraggio degli ispettori dalle violazioni del patto ai compensi a pioggia

I dieci errori più gravi delle amministrazioni

Arturo Bianco

■ La Ragioneria generale ha appena pubblicato i risultati della propria attività ispettiva negli enti locali. Dal massimario 2010, è utile trarre il decalogo degli errori più gravi incontrati diffusamente dagli ispettori, per mettere in luce i punti deboli che rimangono nell'attività degli enti.

■ **Affidamento appalti.** Si aggirano i vincoli dettati dal codice degli appalti, attraverso il frazionamento dell'importo: in questo modo gli enti stanno al di sotto della soglia per il conferimento di incarichi di progettazione con i vincoli comunitari e di quelle per i lavori in economia e in amministrazione diretta.

■ **Anagrafe delle prestazioni.** Molte amministrazioni non comunicano al dipartimento della Funzione pubblica le informazioni sugli incarichi conferiti a soggetti esterni (generalità, oggetto, compenso, durata) né quelli conferiti a dipendenti pubblici e ai propri dipendenti.

■ **Attivazione di nuovi servizi.** La parte variabile del fondo per la contrattazione decentrata viene incrementata per l'attivazione di nuovi servizi e/o il loro miglioramento senza che essi siano progettati preventivamente, che determinano risultati tangibili per i cittadini, che la misura degli aumenti sia determinata oggettivamente, ripetendo l'incremento negli anni senza accertare il raggiungimento dell'obiettivo.

■ **Conferimento degli incarichi**

di collaborazione. Non si rispettano i vincoli dettati dall'articolo 7, comma 6, del Dlgs 165/2001: l'ente non ha adottato un piano, è stato violato il tetto di spesa, non è stata accertata la mancanza di analoghe professionalità all'interno dell'ente, il compenso non è stato determinato con criteri oggettivi, i collaboratori non sono stati scelti con criteri selettivi, è mancata la pubblicità sul sito internet.

■ **Indebitamento.** Viene violato il principio costituzionale per cui l'indebitamento è consentito solamente per il finanziamento delle spese per gli investimenti. In particolare, si qualificano come tali altre spese.

■ **Indennità agli amministratori.** Sono erogati compensi illegittimi agli amministratori per la remunerazione delle riunioni svolte dalla conferenza dei capigruppo consiliari, l'illegittimo innalzamento e/o la mancata decurtazione delle indennità di carica e gettoni di presenza, il mancato accertamento della presenza e della durata delle riunioni delle commissioni consiliari.

■ **Onnicomprensività del trattamento accessorio.** I dirigenti e, anche se in misura minore, i titolari di posizione organizzativa, ricevono compensi in violazione del principio della onnicomprensività delle indennità di posizione e di risultato: gettoni per le commissioni di concorso e di gara, remunerazione di inca-

richi ulteriori.

■ **Produttività.** Questo compenso non può essere erogato sulla base di criteri automatici o "a pioggia", quali ad esempio la presenza e l'inquadramento, ma in modo selettivo sulla base di una valutazione effettuata dai dirigenti, dopo che sia stato accertato dal nucleo il raggiungimento degli obiettivi assegnati ed a condizione che questi, assegnati preventivamente, determinino un apprezzabile miglioramento dei normali standard.

■ **Riduzione del fondo.** Il fondo per la contrattazione decentrata deve essere decurtato del salario accessorio in godimento da parte del personale Ata trasferito al ministero della Pubblica Istruzione. Gli oneri per il reinquadramento dei vigili e degli operai vanno tolti dal fondo. E così vanno tolte le risorse in godimento da parte del personale cessato per esternalizzazione del servizio.

■ **Tetto alla spesa del personale e alle assunzioni.** Occorre rispettare il tetto alla spesa del personale dell'anno precedente negli enti soggetti al patto e del 2004 in quelli non soggetti al patto. Le assunzioni a tempo indeterminato possono essere effettuate nei vincoli dettati dalle finanziarie e non dagli enti che non hanno rispettato il patto. Le assunzioni flessibili non possono essere prorogate più di una volta e in modo da superare il tetto di tre anni e devono essere adeguatamente motivate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da evitare

Gli errori più frequenti rilevati dagli ispettori della Ragioneria

01 | AFFIDAMENTO APPALTI

Vincoli aggirati con il frazionamento dell'importo

02 | ANAGRAFE PRESTAZIONI

Mancata comunicazione degli incarichi a esterni e dipendenti

03 | FONDO ATTIVAZIONE NUOVI SERVIZI

Incremento automatico e non a fronte di effettive novità

04 | CONFERIMENTO COLLABORAZIONI

Non si rispettano i vincoli di legge

05 | INDEBITAMENTO

Si qualificano altre spese come «spese per investimenti»

06 | INDENNITÀ AGLI**AMMINISTRATORI**

Sono erogati compensi illegittimi agli amministratori

07 | ONNICOMPENSIVITÀ TRATTAMENTO ACCESSORIO

I dirigenti ricevono compensi extra non dovuti

08 | PRODUTTIVITÀ

Erogazione compenso «a pioggia»

09 | CONTRATTAZIONE DECENTRATA

Mancata decurtazione dal fondo del salario accessorio del personale trasferito o cessato

10 | TETTO A SPESA DI PERSONALE E ASSUNZIONI

Violazione dei vincoli imposti dal patto di stabilità

Pratiche online e senza carta solo in 6 centri su 100 Internet fuori dal Comune

di SERGIO RIZZO

L'ultimo dossier della Confartigianato sul peso della burocrazia rivela che iniziare e completare una pratica via Web (per capirci senza fare una fila o consegnare una carta), è possibile soltanto in 541 Comuni su quasi 8.100, cioè il 6,7% del totale. I Comuni in grado di fornire interamente un servizio via Web alle imprese sono ancora meno: appena 112. A dispetto di tante vuote promesse, come quella dell'ormai mitologico «sportello unico». Di più: 49 amministrazioni tengono la contabilità a mano.

A PAGINA 21

Comuni, le pratiche online fantasma

Abolito il passaggio di carte solo in 6 su 100. La contabilità si fa a mano

Il rapporto

Il costo dell'amministrazione continua ad essere fra i più alti del mondo

Dai ritardi informatici, alla lentezza della giustizia civile: lo studio di Confartigianato

ROMA — Che il rapporto fra Internet e la nostra pubblica amministrazione non sia mai stato idilliaco, ne sono prove lo stato decisamente carente delle nostre strade informatiche, dove la velocità è settantesima nel mondo, inferiore a quella della Giamaica, e il livello infimo degli investimenti per adeguarle. Ma il fatto che in un Paese come l'Italia, sulla carta fra i più ricchi e industrializzati del mondo, fosse possibile oggi iniziare e completare una pratica via web (per capirci senza fare una fila o consegnare una carta), soltanto in 541 Comuni su quasi 8.100, cioè il 6,7% del totale, aiuta a capire molte cose. Per esempio perché arranchiamo nelle classifiche mondiali della competitività. Per esempio, perché il costo della nostra pubblica amministrazione

continua a essere così più elevato che nel resto del mondo. Per esempio, perché abbiamo servizi tanto scadenti.

Fanno rabbia i dati che sono contenuti nell'ultimo dossier della Confartigianato sul peso della burocrazia. Lì dentro c'è scritto che i Comuni in grado di fornire interamente un servizio via web alle imprese sono ancora meno di quei 541: appena 112, vale a dire l'1,4% di tutti quanti. A dispetto di tante vuote promesse, come quella dell'ormai mitologico «sportello unico», o di mettere tutto «online». Di più: 1.191 sono i Comuni che non hanno nessuna informatizzazione per gestire il patrimonio, 818 quelli privi di computer per la gestione del personale e perfino 49 che ancora fanno la contabilità a mano. A mano! Colpa delle piccole dimensioni di molti municipi, certamente. Forse, però, anche di profonde resistenze culturali presenti nel settore pubblico, se nell'ultimo anno appena il 13,4% degli italiani di età superiore a 14 anni «ha potuto adempiere ad obblighi burocratici spedendo» via Internet, dice la Confartigianato, «moduli compilati dalla pubblica amministrazione». Pressoché ultimi, in questo genere di rapporti, fra i Paesi del continente europeo.

Non meravigliamoci, allora, che nella sua classifica «Doing business 2011», con la quale si misura la facilità di fare impresa, la Banca Mondiale abbia piazzato l'Italia nella casella numero 80. Ottantesima, e non c'è da consolarsi pensando

che altri 103 stanno messi peggio di noi. Il fatto è che davanti, e di gran lunga, abbiamo tutti i nostri principali concorrenti: il Regno Unito (quarto, dietro Singapore, Hong Kong e Nuova Zelanda), gli Stati Uniti (quinti), e poi il Giappone (al posto numero 18), la Germania (22), la Francia (26) e la Spagna (49). Solo per citarne alcuni. Per giunta, nel 2010, l'anno al quale si riferisce la classifica, l'Italia è scivolata ancora indietro di 4 posizioni.

Questa graduatoria, dove solo apparentemente Internet c'entra poco, tocca un altro tasto dolente. Qual è per «Doing business 2011» il problema più macroscopico dei nostri imprenditori? Non quello di ottenere credito, lì siamo appena ottantanovesimi. Neppure le tasse: in quel caso occupiamo la posizione numero 128. Piuttosto, lo stato disastroso della giustizia civile. Campo nel quale per la Banca mondiale siamo decisamente fra gli ultimi del pianeta: centocinquantesimi.

Alle imprese costa 2 miliardi 216 mi-



lioni l'anno, la somma di un miliardo 239 milioni per il ritardo nella riscossione dei crediti e 977 milioni a causa dei maggiori oneri finanziari. Un procedimento civile dura in Italia mediamente 1.108 giorni in primo grado e 1.197 in appello. Per non parlare delle efferate lungaggini dei fallimenti. In media 10 anni, un mese e 18 giorni. Va detto che la situazione è molto differente da città a città: per arrivare a una sentenza di primo grado nel tribunale di Torino «bastano» 720 giorni, mentre a Messina ne servono 1.449. E poi nei primi sei mesi del 2010, dice il ministero della Giustizia, l'arretrato si sarebbe ridotto (per la prima volta dopo tanti anni) del 3,8%. Ma i numeri sono comunque spaventosi. Alla fine del 2009 i procedimenti pendenti erano 5 milioni 826.440, quasi un milione in più rispetto ai 4 milioni 896.281 del 2000. Nell'ultimo trentennio sono cresciuti a un ritmo di 140 mila l'anno: 16 all'ora. Per dare un'idea delle dimensioni gigantesche di questo problema, l'ufficio studi della Confartigianato ha calcolato la superficie che coprirebbero tutte le pratiche giacenti, messe una accanto l'altra: 69 campi di calcio come quello di San Siro a Milano.

Il fatto è che in Italia la conflittualità civile è elevatissima. Superiore, ha calco-

lato la Confartigianato, del 58,6% alla media dei principali Paesi europei. Nel 2008 qui si sono innescate 6,9 nuove cause civili ogni 100 abitanti, contro 4,5 in Inghilterra, 4 in Spagna, 3,7 in Germania e 2,9 in Francia. Tutto lavoro per una categoria professionale, quella degli avvocati, sterminata. Abbiamo 332 legali ogni 100 mila abitanti, a fronte di 267 in Spagna, 168 in Germania, 76 in Francia e appena 21 (nonostante un numero di controversie non proprio modesto) nel Regno Unito.

Se la giustizia civile è uno dei fattori che più scoraggia gli investitori, non vanno sottovalutati gli altri costi della burocrazia: e torniamo dritti, ovviamente, all'informatica. Pesano, secondo una stima contenuta nel dossier della Confartigianato, per 23 miliardi e 50 milioni l'anno, dei quali 16 miliardi 629 milioni gravano sulle imprese che hanno almeno un dipendente. Si tratta di una somma pari a un punto e mezzo di Pil, «quasi metà», argomenta l'ufficio studi dell'organizzazione, «del differenziale fra la pressione fiscale dell'Italia e quella dell'eurozona». Il costo maggiore riguarda le procedure per «lavoro e previdenza» (9 miliardi 940 milioni), seguite da quelle ambientali (3 miliardi 409 milioni) e

fiscali (2 miliardi 757 milioni). Ma un bel contributo viene anche dalle pratiche per la tutela della privacy (2,1 miliardi).

Tutto questo senza tener conto del fatto che molti passaggi burocratici vengono considerati dai diretti interessati assolutamente inutili. Un sondaggio effettuato a maggio su un campione di 403 aziende dall'Osservatorio Ispo-Confartigianato ha dato risultati sconcertanti. In testa ai soggetti che richiedono il maggior numero di pratiche considerate inutili c'è l'Agenzia delle entrate (26%), davanti a banche, Inps e uffici comunali (tutti con un identico 21%).

Problemi che si ripercuotono su tutte le attività economiche, comprese le opere pubbliche. Si sa che per realizzarle, in Italia, servono tempi biblici. Dieci anni e 5 mesi, nella media, per i lavori di importo superiore ai 100 milioni. Ma più di un terzo della durata (il 36%) è assorbita da quello che nel dossier Confartigianato viene definito come l'«attraversamento»: ovvero, i tempi morti per passare da una fase all'altra. Sugli oltre 10 anni necessari per una grande opera, si buttano via in questo modo ben 45 mesi.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I record



Senza computer

Sono 818 i Comuni privi di computer per la gestione del personale e 49 che ancora fanno la contabilità a mano. E sono addirittura 1.191 i Comuni che non hanno nessuna informatizzazione per gestire il patrimonio



I procedimenti

Un procedimento civile dura in Italia in media 1.108 giorni in primo grado e 1.197 in appello. Per i fallimenti la media è di 10 anni, un mese e 18 giorni. Per arrivare a una sentenza di primo grado a Torino «bastano» 720 giorni, mentre a Messina ne servono 1.449



Gli avvocati

In Italia abbiamo 332 legali ogni 100 mila abitanti, a fronte di 267 in Spagna, 168 in Germania, 76 in Francia e appena 21 nel Regno Unito. Da noi la conflittualità civile è superiore del 58,6% alla media dei principali Paesi europei

Il caso

Attenti, Internet all'estero può costare una fortuna

ROMA — L'Ocse accusa l'Italia: le tariffe in roaming dei nostri operatori per navigare in Internet sono le più costose d'Europa. Il doppio della Francia. Ora i gestori mobili fanno una promessa per quest'estate, quella di ridurre le tariffe di roaming. In attesa, resta il rischio che cercare un hotel, o un ristorante dal proprio telefonino mentre si è all'estero può costare come un albergo a cinque stelle.

ALESSANDRO LONGO
A PAGINA 21

Internet all'estero, attenti al telefonino il roaming costa come un albergo a 5 stelle

Tariffe italiane al top in Europa, ecco come prepararsi per le vacanze

ALESSANDRO LONGO

ROMA - Ci vuole poco per rovinarsi le vacanze all'estero: basta scoprire che navigare su Internet, con le tariffe del nostro operatore mobile, ci è costato quanto una camera d'albergo a cinque stelle. Con tanto di caviale ed aragosta in camera. È un problema soprattutto per gli italiani, a quanto si scopre ora. Sono le tariffe italiane, infatti, le più care in Europa per navigare in roaming. Cioè all'estero, su rete mobile, con computer, cellulare o tablet. Lo dice un rapporto pubblicato nei giorni scorsi dall'Ocse. Confronta le tariffe di roaming Internet degli operatori dei principali Paesi mondiali (a parità di potere d'acquisto). I gestori mobili italiani fanno pagare il doppio dei francesi, per esempio, per un megabyte di traffico. E' la fotografia fatta da Ocse sulle tariffe di fine 2010 e forse nelle prossime settimane andrà meglio, perché i nostri operatori stanno riducendo le tariffe di roaming per quest'estate. Ma perché dovremmo avere voglia di Internet anche quando siamo in vacanza, all'estero? Non è solo una fissa di chi non riesce a staccare dal lavoro. Con Internet non abbiamo infatti bisogno di comprare la guida turistica: facciamo un salto su Wikipedia, l'enciclopedia

online, e sapremo la storia di quel monumento, di quella piazza. Piove, ma magari nel pomeriggio migliorerà e potremo andare in spiaggia: ce lo dicono i siti web con le previsioni del tempo. Viene sera e ci si chiede: ci sono ristoranti nei dintorni? Quello in fondo alla strada è buono? Rispondono siti come TripAdvisor. Ma qual è il numero di telefono del taxi in questa città? Perché non pubblicare su Facebook le foto del viaggio man mano che le scattiamo?

Internet è comodo e utile anche in vacanza. Basta stare attenti e adottare la tariffa giusta, per non subire un salasso che, come insegna l'Ocse, per gli italiani all'estero è sempre in agguato.

Per prima cosa, bisogna sapere che la scelta della tariffa e dell'operatore più economici dipende dal Paese di destinazione. In Austria, Australia, Danimarca, Gran Bretagna, Hong Kong, Irlanda, Svezia sono imbattibili le tariffe di 3 Italia: ci fa pagare, sotto la rete degli operatori locali del gruppo 3, come se navigassimo in Italia (a seconda dell'offerta attiva: per esempio, 1 euro per stare quattro ore sul web).

A parte ciò, dal 18 luglio diventerà molto aggressiva l'offerta Passport di Vodafone per navigare in Europa. È economica in

particolare per chi va su internet dal cellulare. Con il pc, invece, Tim Data Roaming Europa ci fa risparmiare se facciamo poco traffico. Negli Stati Uniti, è una buona scelta navigare da cellulare con Tim Smartphone Estero (appena scontata; ha lo stesso prezzo negli Usa e in Europa). Le offerte di Wind sono valide, rispetto alla concorrenza, soprattutto se si naviga negli Stati Uniti con il computer (in Europa Tim è più economico, ma include meno traffico). Nel resto del mondo diventa più difficile risparmiare. Alcuni Paesi sono coperti dalla Weekly Tariff di Vodafone. Altrimenti, per tutti gli altri, la scelta più immediata è la Data Roaming Globe di Tim. Come si vede, agli italiani tocca districarci in un labirinto di tariffe, per navigare senza rischi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un rapporto dell'Ocse confronta i prezzi. Ma per l'estate è prevista una riduzione
Dalle guide turistiche al meteo: cresce il bisogno di collegarsi al web lontani da casa

Quanto costa navigare su Internet all'estero

Prezzo medio per Paese di origine in dollari (a parità di potere d'acquisto) per Megabyte



Internet all'estero, le offerte degli operatori italiani

costo incluso nell'offerta

TIM

TimXsmartphone Estero
Europa e Usa
2,00 euro al giorno
10 Mb al giorno in Europa e Usa (su cellulare)

TimXsmartphone Estero
Resto del mondo
5,00 euro al giorno
2 Mb al giorno (su cellulare)

Tim Data Roaming Europa
5,00 euro a settimana
10 Mb a settimana in Europa (computer o cellulare)

Tim Data Roaming Globe
40,00 euro a settimana
10 Mb a settimana fuori dall'Europa (computer o cellulare)

VODAPHONE

Passport
2,50 euro al giorno su cellulare
6,00 euro al giorno su pc o tablet
50 Mb al giorno per il cellulare
150 Mb al giorno per computer o tablet } in Europa

Weekly Tariff
10,00 euro a settimana, a seconda del Paese
20,00 euro a settimana (cellulare o pc)

WIND
Easy Travel Internet
0,90 euro per Mb, più **3 euro** al mese
a consumo, in Europa e Stati Uniti (computer o cellulare)

WIND
Web Travel Weekly
15,00 euro a settimana
100 Mb di dati in Europa e Stati Uniti (computer o cellulare)

3 ITALIA

All'estero
2,00 euro a Mb nella Ue, **4, 19 o 29 euro** a Mb in altri Paesi
Tutto a consumo (computer o cellulare)

All'estero come a casa
Come la tariffa nazionale scelta dall'utente
Come la tariffa nazionale scelta dall'utente (computer o cellulare)

Le modifiche introdotte con il decreto di riforma approvato dal cdm, previsto dal collegato lavoro

Sforbiciata su permessi e congedi

Il periodo concesso ai genitori non può andare oltre i tre anni

Pagine a cura

DI DANIELE CIRIOLI

Piccola stretta su congedi e permessi dal lavoro. Il prolungamento del congedo parentale fino a tre anni, previsto a favore dei genitori di bambino con disabilità, comprende anche il congedo ordinario (fino a 10 mesi). Pertanto, complessivamente, il periodo di congedo non può durare oltre tre anni, includendo sia il congedo parentale ordinario (fino a 10 mesi) che il periodo di prolungamento. È questa una delle novità del decreto legislativo di riordino della disciplina in materia di congedi, aspettative e permessi dei lavoratori del settore pubblico e privato, approvato in via definitiva dal consiglio dei ministri il 9 giugno, in attuazione dell'articolo 23 della legge n. 183/2010 (collegato lavoro).

Congedo di maternità. La disciplina vigente (articolo 16 del T.u. maternità) prevede l'obbligo, per la lavoratrice, di astenersi dal lavoro nel periodo di cinque mesi che va dai due mesi precedenti la data presunta del parto e i tre mesi successivi al parto. Ferma restando questa durata complessiva dell'astensione obbligatoria (di cinque mesi), la lavoratrice ha facoltà di posticipare il periodo cominciando ad assentarsi dal mese precedente la data presunta del parto per proseguirlo, così, fino ai quattro mesi successivi (è la cosiddetta flessibilità, disciplinata dall'articolo 20 del T.u. maternità), a condizione che ciò non arrechi pregiudizio alla salute della gestante e del nascituro. Durante l'astensione obbligatoria (ora: congedo di maternità) la lavoratrice ha diritto a un'indennità, a carico dell'Inps, pari all'80% della retribuzione media giornaliera. Integrando direttamente la normativa del T.u. maternità (le modifiche sono apportate all'articolo 20), il decreto di riordino prevede che, nel caso di interruzione spontanea o terapeutica della gravidanza successiva al 180° giorno dall'inizio della gestazione, nonché in caso di decesso del bambino alla nascita o durante il congedo di maternità, le lavoratrici hanno facoltà di riprendere in qualunque momento l'attività lavorativa, dando un preavviso di dieci giorni al datore di lavoro, a condizione che il

medico specialista del Servizio sanitario nazionale o con esso convenzionato e il medico competente ai fini della prevenzione e tutela della salute nei luoghi di lavoro attestino (entrambi) che tale opzione di rientro anticipato al lavoro non arrechi pregiudizio alla loro stessa salute.

Prolungamento congedo parentale per minori disabili. Il T.u. maternità (articolo 32) disciplina il congedo parentale, consistente nel diritto all'astensione dal lavoro (ex «astensione facoltativa») di ciascun genitore, per ogni bambino nei primi otto anni di vita, per una durata non superiore a sei mesi se fruiti dalla madre, sette mesi se fruiti dal padre, undici mesi complessivamente se fruiti da entrambi i genitori. Il T.u. (articolo 33, comma 1) disciplina, inoltre, il diritto, per la lavoratrice madre o, in alternativa, il lavoratore padre di un minore con handicap in situazione di gravità (così accertata ai sensi della legge n. 104/1992), al prolungamento fino a tre anni del predetto periodo di congedo parentale a condizione che il bambino non risulti ricoverato a tempo pieno presso istituti specializzati. Il decreto di riordino definisce il prolungamento del congedo parentale per i genitori di bimbi con disabilità: per ogni minore con handicap in situazioni di gravità, uno dei due genitori ha il diritto al prolungamento del congedo parentale entro l'ottavo anno di vita del bambino; i genitori di bambini disabili possono fruire alternativamente del congedo, in modo continuativo o frazionato per un periodo massimo di complessivi tre anni; viene previsto un prolungamento del congedo anche nel caso in cui uno dei due genitori debba assistere il minore ricoverato a tempo pieno in istituti specializzati. In altre parole, per effetto delle modifiche, viene disposto che il periodo di congedo parentale ordinario, nel caso di bambini con disabilità, deve essere compreso in quella durata di «tre anni complessivi» relativa al prolungamento del congedo.

Aspettativa per dottorato di ricerca. La legge n. 476/1984 (norme in materia di borse di studio e dottorato di ricerca nelle Università), all'articolo 2 disciplina a favore dei pubblici dipendenti il diritto a un'aspetta-

tiva per motivi di studio. In particolare, stabilisce che il pubblico dipendente ammesso ai corsi di dottorato di ricerca è collocato a domanda, compatibilmente con le esigenze dell'amministrazione da cui è dipendente, in congedo straordinario per motivi di studio senza assegni per il periodo di durata del corso e usufruisce della borsa di studio ove ricorrano le condizioni richieste. In caso di ammissione a corsi di dottorato di ricerca senza borsa di studio, o di rinuncia a questa, l'interessato in aspettativa conserva anche il trattamento economico, previdenziale e di quiescenza in godimento da parte della stessa amministrazione pubblica presso la quale è instaurato il rapporto di lavoro. Qualora, dopo il conseguimento del dottorato di ricerca, il rapporto di lavoro con l'amministrazione pubblica cessi per volontà del dipendente nei due anni successivi, è dovuta la ripetizione degli importi corrisposti. Non hanno diritto al congedo straordinario, con o senza assegni, i pubblici dipendenti che abbiano già conseguito il titolo di dottore di ricerca, né i pubblici dipendenti che siano stati iscritti a corsi di dottorato per almeno un anno accademico, beneficiando di detto congedo. Il decreto di riordino introduce due modifiche. In primo luogo estende i benefici anche al personale pubblico «contrattualizzato». In secondo luogo, prevede che, la restituzione degli importi ricevuti dall'amministrazione presso la quale era dipendente (restituzione dovuta se dopo il conseguimento del dottorato di ricerca il lavoratore cessa il rapporto di lavoro o di impiego per sua volontà nei due anni successivi all'aspettativa per dottorato), è dovuta qualora la risoluzione del rapporto avvenga con «qualsiasi» amministrazione pubblica.

—© Riproduzione riservata—



Le definizioni

Portatore di handicap



È colui che presenta una minorazione fisica, psichica o sensoriale, stabilizzata o progressiva, causa di difficoltà di apprendimento, di relazione o di integrazione lavorativa e tale da determinare un processo di svantaggio sociale o di emarginazione

Handicap grave

L'handicap assume connotazione di gravità se la minorazione, singola o plurima, ha ridotto l'autonomia personale, correlata all'età, in modo da rendere necessario un intervento assistenziale permanente, continuativo e globale nella sfera individuale o in quella di relazione (articolo 3, comma 3, della legge 104/1992)

Le principali novità

Congedo maternità

In caso di interruzione spontanea o terapeutica della gravidanza successiva al 180° giorno dall'inizio della gestazione, la lavoratrice ha facoltà di riprendere in qualunque momento l'attività lavorativa, a patto che il medico specialista del Ssn (o con esso convenzionato) e il medico competente (sicurezza sul lavoro) attestino che tale opzione non arreca pregiudizio alla salute della lavoratrice

Per ogni figlio minore con handicap grave la lavoratrice madre o, in alternativa, il lavoratore padre, anche adottivi, hanno diritto a fruire, entro il compimento dell'ottavo anno di vita del bambino, del congedo parentale, in misura continuativa o frazionata, per un periodo massimo non superiore a tre anni, a condizione che il bambino non sia ricoverato a tempo pieno presso istituti specializzati

Permessi assistenza disabili (legge 104)

- Ristretta la platea dei dipendenti con diritto a prestare assistenza nei confronti di più persone disabili
- Introdotto l'obbligo di attestare il raggiungimento del luogo di residenza della persona assistita, qualora distante oltre 150 km

Congedo straordinario per motivi di studio

In caso di congedo straordinario per corso di dottorato di ricerca, qualora il dipendente interrompa il rapporto di lavoro con qualsiasi pa nei due anni successivi è tenuto a restituire gli emolumenti percepiti durante il periodo di aspettativa

Ristretta la platea dei lavoratori beneficiari

I lavoratori dipendenti hanno diritto a speciali permessi mensili (retribuiti e coperti da contribuzione figurativa) qualora si trovino in una delle seguenti situazioni: a) siano portatori di handicap in situazione di disabilità grave; in tal caso si ha diritto a due ore al giorno di permesso ovvero a tre giorni di permesso mensili frazionabili in ore; b) siano genitori di figli in situazione di disabilità grave con età inferiore a tre anni; in tal caso, si ha diritto al prolungamento dell'astensione facoltativa o a due ore di permesso al giorno fino al compimento dei tre anni di vita del bimbo o a tre giorni di permesso mensili anche frazionabili in ore; c) siano coniugi, parenti o affini entro il 2° grado; in tal caso si ha diritto a tre giorni al mese anche frazionabili in ore (questo diritto può essere esteso ai parenti e agli affini di terzo grado della persona in situazione di disabilità grave soltanto qualora i genitori o il coniuge della persona disabile abbiano compiuto i sessantacinque anni di età o siano anche essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti. I tre giorni di permesso mensili possono essere fruiti anche dai parenti e dagli affini del minore di tre anni in situazione di

disabilità grave). Questi permessi non spettano ai lavoratori a domicilio, agli addetti ai lavori domestici e familiari (colf e badanti), ai lavoratori agricoli a tempo determinato occupati a giornata, né per se stessi né in qualità di genitori o familiari, ai lavoratori autonomi e ai lavoratori parasubordinati.

Due le novità introdotte dal decreto di riordino, modificando direttamente la normativa (articolo 33 della legge n. 104/1992). In primo luogo viene ristretta la platea dei lavoratori che hanno diritto a prestare assistenza nei confronti di più familiari con handicap grave, stabilendo che ciò è consentito a condizione che si tratti del coniuge o di un parente o affine entro il primo grado, nonché di un parente o affine entro il secondo grado unicamente nel caso in cui i genitori o il coniuge della persona con handicap grave abbiano più di 65 anni o siano deceduti o invalidi. La seconda novità prevede che il lavoratore che usufruisce dei permessi, qualora residente in comune situato a distanza stradale superiore a 150 km, deve attestare con titolo di viaggio, o altra idonea documentazione, il raggiungimento del luogo di residenza dell'assistito.

Pubblico impiego, con la manovra stretta da 2 miliardi

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

Costi standard per la sanità, stretta nel pubblico impiego da almeno 2 miliardi, riduzione degli enti pubblici, nuovo meccanismo per incentivare gli enti locali a ridurre la spesa per beni e servizi e innalzamento dell'età pensionabile delle lavoratrici del settore privato. Di ora in ora si arricchisce il menù di ipotesi di intervento alle quali stanno lavorando i tecnici del Tesoro per comporre il puzzle della manovra pluriennale da 45 miliardi. In ogni caso tutto si muoverà sul solco già tracciato dal ministro Giulio Tremonti: prevalenza di tagli a sprechi e spese superflue tenendo conto degli effetti che produrrà il federalismo con il passaggio dalla spesa storica ai costi standard. La manovra per centrare il pareggio di bilancio nel 2014, con la manutenzione per il 2011 e il 2012, vedrà la luce entro giugno, probabilmente il 23 ma non si esclude una via libera il 16 che consentirebbe a Tremonti di presentarsi all'Ecofin del 20 giugno con il provvedimento già varato. Prima della pausa estiva (entro luglio) arriverà anche la delega sulla riforma fiscale.

Sanità e pubblico impiego

Con l'arrivo dei costi standard nella sanità verrà realizzata una minor spesa tra i 4 e 6 miliardi. Sul pubblico impegno si profila un intervento per almeno 2 miliardi con la proroga al 2014 del blocco della contrattazione e il rafforzamento delle misure previste nell'ultimo biennio per razionalizzare le assunzioni.

Acquisti beni e servizi

Sta prendendo corpo un intervento deciso sulla spesa per gli acquisti di beni e servizi con l'obiettivo di incidere anche sulle uscite di Comuni e Regioni fin qui in gran parte sfuggite al meccanismo delle aste-Consip.

Tra le opzioni anche quella di un meccanismo incentivante per favorire il ricorso da parte degli enti locali del metodo Consip con precisi target di spesa massima.

Pensioni e enti

La proposta per innalzare l'età di uscita delle donne nel settore privato da 60 a 65 anni equiparandole così a quelle del pubblico impiego è pronta: un anno ogni due dal 2011 o dal 2012 (almeno 4 miliardi di risparmi a regime). Il ministro Maurizio Sacconi nei giorni scorsi ha però frenato. C'è poi da fare i con-

IN PREPARAZIONE

Attesi 4-6 miliardi dai costi standard nella sanità
Possibili le soppressioni di enti e il freno alla spesa locale per beni e servizi

ti con i sindacati. Ipotizzata anche un'ulteriore ondata di soppressioni di strutture pubbliche che potrebbe contemplare l'Ice. In arrivo tagli ai costi della politica.

Fisco e immobili

Si profila un intervento di razionalizzazione (e cessione) di una fetta degli immobili pubblici. Nei corridoi del Parlamento c'è anche chi ipotizza nuove sanatorie (anche per l'arretrato dei processi civili) che al momento non trovano conferme così come quelle di un ritocco della tassazione delle rendite finanziarie e di una patrimoniale. Il pacchetto fiscale conterrà interventi anti-evasione e alcune misure mirate: bonus per i giudici tributari che smaltiranno più del 10% annuo delle liti fiscali pendenti e riduzione dal 10 al 4% della ritenuta sui bonifici per le agevolazioni (36 e 55%) per le ristrutturazioni edilizie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BANKITALIA Retribuzioni salite del 22,4%. Nel pubblico si lavora un mese in meno

Statali, in otto anni gli stipendi cresciuti tre volte più della media

Ma i sindacati insorgono: numeri falsi, abbiamo già dato

*Brunetta assicura:
«Non sarò io
a bloccare
la contrattazione»*

di **LUCIANO COSTANTINI**

ROMA — Hanno il posto garantito, lavorano meno e guadagnano di più. Il primo dei tre vantaggi è praticamente acquisito da sempre, il secondo e il terzo sono «scoperte» recentissime di Bankitalia che nell'ultima Relazione Annuale spiega, tabelle alla mano, che i dipendenti pubblici sarebbero una sorta di categoria privilegiata. Due dati su tutti: negli ultimi otto anni le loro retribuzioni reali (al netto dell'inflazione) sono aumentate del 22,4%, oltre tre volte di più del totale degli stipendi (6,8%); lavorano 226 ore in meno dei dipendenti privati, l'equivalente di 33 giorni all'anno.

Spulciando le tabelle di palazzo Koch si scopre che le buste paga degli statali sono cresciute del 22,4% passando da una media di 23.813 euro all'anno a 29.165, mentre il totale degli altri stipendi è variato da 21.029 a 22.467 euro. In finitima di più, per esempio, degli incrementi registrati nel settore trasporti, saliti dello 0,31% e in quello dell'istruzione (+1,2%, da 22.459 a 22.736). Nell'industria gli adeguamenti reali sono stati del 10,5% passando da stipendi medi di 21.047 a 23.275 euro.

Ma gli statali, oltre a guada-

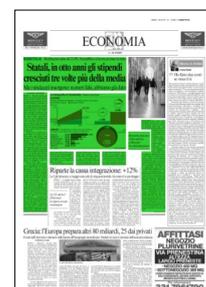
gnare più degli altri, lavorerebbero anche meno. E' sempre Bankitalia a precisare che la loro presenza in ufficio è ridotta di 33 giorni all'anno rispetto a quella dei colleghi del settore privato. In altre parole, lavorano un mese in meno. La loro attività settimanale, infatti, è fissata dai contratti a 36 ore, 1.438 all'anno rispetto alle 1.704 del comparto privato. Volendo poi si può elaborare anche una sorta di mix tra retribuzione e orario di lavoro. Nello scorso anno i dipendenti pubblici per ogni ora di lavoro percepivano mediamente 20,28 euro a fronte degli appena 13,56 dei dipendenti dell'industria. Secondo l'Aran gli stipendi dei pubblici, negli ultimi due anni, sono cresciuti solo dello 0,60%. E aggiunge: «I dati di Bankitalia mostrano effettivamente una dinamica sostenuta tra l'anno 2002 e 2010, ma va osservato che il dato complessivo di crescita, pari al 22,4%, va scomposto in +17% tra il 2002 ed il 2005 ed un +5,4% tra il 2006 e il 2010».

I numeri contenuti nella Relazione di Bankitalia sono contestati dai sindacati. Dice il leader della Uil, Luigi Angeletti: «La rappresentazione di Bankitalia è una bugia. Si tratta di dati formalmente veri, ma sostanzialmente falsi perché sono state messe insieme le retribuzioni dei lavoratori dipendenti contrattualizzati insieme a quelle dei non contrattualizzati. Le prime sono cresciute in linea con l'inflazione mentre le seconde (magistrati, professori

universitari, ecc.) sono salite del 40%». «Non è vero - contesta Susanna Camusso, segretario generale della Cgil - che sono aumentati gli stipendi dei pubblici, forse sono cresciute le disparità nelle retribuzioni come è accaduto nel privato». «Smettiamola - invita il responsabile Ugl, Giovanni Centrella - con l'accanimento sul pubblico».

«Gli amici di palazzo Koch - sottolinea il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni - hanno avuto qualche sbandamento, non si può fare di ogni erba un fascio. Le parole date si mantengono». Quest'ultimo passaggio, evidentemente, rappresenta una sorta di avvertimento rispetto ad un paventato prolungamento del blocco dei contratti fissato per la fine del 2013. Insomma, intimo in coro: noi abbiamo già dato. Immediata la replica del ministro, Renato Brunetta: «Non ho mai inteso bloccare la contrattazione, nè un anno fa nè tanto meno oggi». E comunque la situazione nel settore pubblico in generale non autorizza a immaginare orizzonti radiosi: gli stipendi sono, appunto, bloccati sino alla fine del 2013 mentre dal 2012 le donne resteranno al lavoro, come gli uomini, fino a 65 anni salvo la possibilità di accedere alla pensione di anzianità mentre le loro colleghe del privato possono lasciare il lavoro a 60 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia di Bankitalia

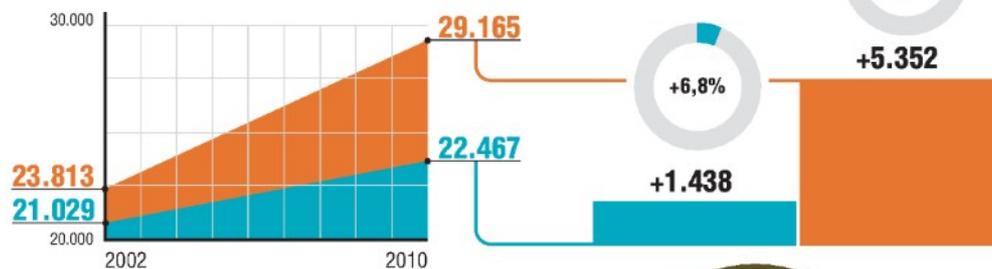
Stipendi e orario di lavoro

GLI STIPENDI

TOTALE LAVORATORI DIPENDENTI - Retribuzioni reali per unità standard

DIPENDENTI PUBBLICI ■ DIPENDENTI PRIVATI

Dati in euro



I COMPARTI - Dati deflazionati con l'indice dei prezzi al consumo

Cifre medie in euro relative al 2010. Differenza % 2002-2010

INDUSTRIA	23.275	+10,5%
COMMERCIO	20.733	+6,8%
INTERMEDIAZIONE	39.106	+4,8%
SERVIZI SOCIALI	26.600	+6%
SERVIZI DOMESTICI	11.948	+2,7%
TRASPORTI	23.350	+0,3%



Fonte: Bankitalia

ANSA-CENTIMETRI

L'INCHIESTA/2

Scuola e università, in Italia fallisce la fabbrica del futuro

Ora l'ennesima speranza è riposta in alcune novità che entreranno in vigore dal prossimo anno accademico: gli Istituti che consentono un rapido ingresso nel mondo del lavoro per le attività tecniche, gli "executive PhD" frequentati dai giovani dirigenti, la "peer evaluation" per decidere le risorse in modo indipendente e trasparente

Scuola e università, perché in Italia non funziona la fabbrica del futuro

Bassi livelli di apprendimento nelle medie e nelle superiori, pochi laureati e poca concorrenza tra atenei, scarsi rapporti con il mondo del lavoro. Secondo Draghi tutto questo riduce la crescita di un punto di pil

Esperti e docenti internazionali per stilare il "rating" dei corsi e valutare quali potenziare

Gli studenti medi italiani sono al di sotto della media Ocse per una serie di parametri

EUGENIO OCCORSIO

Hanno nomi in codice o in inglese le speranze perché la formazione dei giovani, il pacchetto scuola-università inserito dal governatore Draghi fra le otto emergenze nazionali, inverte finalmente la tendenza: Istituti, Executive PhD, peer evaluation. Partiranno tutti nel prossimo anno accademico. Sono nell'ordine gli Istituti tecnici superiori, la possibilità che al dottorato si acceda da una posizione già conseguita in azienda, la valutazione sia della didattica che della ricerca da parte di organismi indipendenti, esterni, competenti. Il tutto per frenare una deriva che ci costa ormai, nelle parole di Draghi, un punto di Pil all'anno.

Gli Istituti, previsti da un decreto del 2008, sono corsi professionalizzanti extra-universitari sul modello delle Scuole Universitarie Professionali svizzere, dell'*Institut Universitaire de Technologie* francese, delle *Fachhochschulen* tedesche. «Colmano un vuoto perché valorizzano le peculiarità del territorio e le richieste del mondo produttivo: servono a in-

trodotte rapidamente nel lavoro chi esce dagli Istituti tecnici con una preparazione molto pragmatica», dice Claudio Gentili, capo dell'area *education* della Confindustria. «Sono in fase di *start-up* 58 Fondazioni di partecipazione, molte delle quali con la presenza di imprese e associazioni territoriali di categoria». Altrettanto cruciali i dottorati *executive*: «Sciogliono un legame anacronistico: quello secondo cui il dottorato di ricerca serviva solo come accesso alla carriera universitaria», spiega Massimo Bergami, direttore dell'Alma Graduate, la *business school* dell'Università di Bologna. «È un modo per coinvolgere le aziende nella vita universitaria, perché insieme con esse si costruiranno programmi didattici, e si darà vita ad uno scambio di docenti e di studenti. Le imprese porteranno negli atenei il loro valore aggiunto in termini di conoscenze pratiche, le università le loro conoscenze profonde, si innescherà un circuito virtuoso per cui finalmente

non si potrà più dire che un laureato in economia e commercio non ha mai visto un bilancio o un ingegnere non ha mai messo piede in un cantiere. Quante più strozzature saranno eliminate, tanto più rapido sarà l'incontro domanda-offerta sul lavoro, e l'università smetterà di essere una penalizzazione per la crescita del paese».

Quanto alla *peer evaluation*, la "valutazione dei pari" sul modello anglosassone, è il vero snodo su cui s'impenna tutto il processo di riforma che fra mille difficoltà si cerca di portare avanti, del quale la sofferta legge Gelmini è solo l'ultimo tassello. L'applicazione della legge, in vigore da novembre, prosegue peraltro in modo maldestro: «S'introduce il principio sacrosanto che non possono più essere le università a valutare se stesse, ma che a stendere il *rating* debbano essere comitati esterni con tecnici, docenti anche stranieri, esperti di provata competenza», commenta Andrea Ichino, docente di economia a Bologna. «In quest'ottica gli atenei stanno redigendo i nuovi statuti. Senonché solo ora, alla vigilia del termine per la consegna di questi statuti, è stata finalmente nominata l'Anvur, la commissione ministeriale di indirizzo e coordinamento per queste valutazioni. Ma non doveva essere fatto prima che cominciasse il processo di revisione degli statuti? È come costrui-

re una casa, con tutte le difficoltà che comporta, partendo dal tetto».

Quest'*assessment* dovrà intersecarsi con la riorganizzazione degli atenei, e da esso deriveranno i finanziamenti e la chiusura dei corsi obsoleti o poco frequentati. Ancora: ad esso si collega la restituzione di qualche flessibilità alla spesa degli atenei. «Oggi dice Ichino - non si può ridurre l'organico, per cui qualsiasi taglio di bilancio si scarica interamente sulle altre attività a partire dalla ricerca». Di pari passo, come in una catena, si dovrà anche spostare il potere decisionale e organizzativo dalle facoltà ai dipartimenti. «L'obiettivo è un modello più moderno, più aderente alla realtà, meno pletorico», commenta Angelo Riccaboni, rettore dell'Università di Siena. «I dipartimenti sono per definizione strutture più snelle, più focalizzate su singole aree, regolati non più da un faraonico parlamentino ma da un più contenuto "consiglio di dipartimento". A quel punto l'esito della riforma dipenderà dal corretto equilibrio istituzionale fra dipartimenti e consiglio d'amministra-



zione dell'università, a sua volta più ridotto e con la presenza di membri esterni. Sarà importante far coincidere il tutto con la specializzazione nelle aree di eccellenza delle singole università». Ogni ateneo dovrebbe insomma identificare uno o più settori e su di essi puntare sfrondando il resto. «Qui a Siena abbiamo una forte presenza nelle biotecnologie, imperniata sui due poli dell'università e del centro vaccini ex-Sclavo, ora Novartis. Proprio dalla cooperazione fra noi e loro sono nate diverse iniziative importanti, ed intorno a noi è nato un distretto di piccole aziende di prestigio internazionale».

Ma a questa rivoluzione della *governance* saprà accompagnarsi una riqualificazione della didattica? Chi non ci crede ritiene che sarà insufficiente a risolvere l'equazione cattiva università-bassa crescita. C'è però chi è possibilista: «La qualità degli insegnamenti e degli studenti italiani - afferma Cesare Imbriani, ordinario di economia politica alla Sapienza di Roma - non ha assolutamente niente da invidiare ai modelli stranieri. Mi creda, è tutta una questione di organizzazione. Risolti i nodi, l'università tornerà ad essere un motore per la crescita, se non altro per i minori sprechi di risorse, e smetterà di essere una palla al piede per il sistema-paese». Anche Roberto Nicoletti, prorettore dell'Università di Bologna, invita a valutare le

statistiche con attenzione: «Certo, come numero i laureati negli altri paesi europei sono di più, ma bisogna vedere il livello. E anche

il tanto magnificato sistema americano non produce necessariamente i migliori cervelli. Mediamente i *baccalaureati* sono migliori dei nostri di primo livello». Poi però, a proposito del controverso 3+2, aggiunge: «Era meglio dividere con più attenzione gli insegnamenti. Invece spesso vengono interpretati i secondi due anni come una sorta di replica dei primi tre. Ma, diciamo la verità, i professori universitari non sono campioni di elasticità...»

Il problema nerò, e anche que-

sto non ha mancato di ricordarlo Draghi, è ancora più a monte. Gli studenti italiani di scuola superiore sono sistematicamente al disotto dei loro coetanei: l'ultima rilevazione triennale del Programme for International Student Assessment conferma che i quindicenni scolarizzati italiani hanno un punteggio nella "comprensione dei testi" di 486 punti contro 493 della media Ocse, in matematica sono a 486 contro 493, in scienze a 489 contro 501 e così via. Gli studenti di Shanghai sono rispettivamente a 556, 600 e 575. «La situazione sta peggiorando inesorabilmente, sarà che in famiglia si legge meno, oppure che i professori sono demotivati», riflette l'aria Cacciotti, ricercatrice di scienze della vita a Tor Vergata. «Del resto, la demotivazione accomuna gli insegnanti delle medie a noi ricercatori. Io continuo a fare ricerca solo perché ho ricevuto una Borsa di studio dell'Unesco. Tanti se ne vanno all'estero, e come dargli torto?».

Questo della "fuga" è il tema più aspro, colpevole non ultimo del depauperamento della ricchezza nazionale, una buona fetta di quel Pil perso di cui parla Draghi. Riprende Ichino: «Quali strumenti abbiamo per trattenere i migliori quando ancora oggi l'unico parametro di valutazione di un docente è l'anzianità di servizio? Nulla che si avvicini al merito». Eppure l'internazionalizzazione è la chiave su cui impennare un percorso di nuovo sviluppo anche accademico. «L'unico modo che abbiamo per attrarre a nostra volta i cervelli stranieri nelle università è avere la possibilità di offrire loro qualche incentivo in denaro, oltre ad un ambiente favorevole», spiega Riccaboni di Siena. E il rettore della Bocconi, Guido Tabellini, conclude: «La nostra scelta vincente è stata puntare sull'internazionalizzazione. Gran parte dei nostri studenti fa un periodo all'estero, e noi cerchiamo di attrarre stranieri. Non vogliamo svuotare il paese: vorremmo però che il paese ci aiutasse a tenere qui i migliori. La nostra parte la facciamo».

(S) RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dialogo tra macchine e tra uomini e macchine è la nuova frontiera dello sviluppo sostenibile, un principio che è diventato la leva dell'economia. Ecco perché la Commissione europea ha deciso di investire in modo massiccio sull'innovazione per creare ecosistemi basati sull'interconnessione

Sistemi incorporati e sensori così faremo l'Europa digitale

Bruxelles ha varato un programma da 600 milioni di euro

Il finanziamento prevede una partnership tra istituzioni pubbliche e privati

Il Vecchio Continente ha il 43% del mercato del "machine to machine"

LUIGI DELL'OLIO

Milano

Oggetti intelligenti che non si limitano solo a immagazzinare dati (cosa che in alcuni casi già succede oggi), ma che sono anche capaci di elaborarli e comunicarli a macchine e ad altri oggetti grazie alle potenzialità del cloud computing. Con ricadute positive per ambiti che vanno dalla medicina ai trasporti, dall'energia all'ambiente. L'Internet delle cose è considerata tra le frontiere più promettenti dell'economia negli anni a venire e l'Unione Europea ha deciso di investire massicciamente per non restare indietro sul fronte dell'innovazione.

Merito soprattutto della spinta in questa direzione che arriva da Neelie Kroes, commissario europeo per l'Agenda digitale e vicepresidente della Commissione europea. Politico olandese di lungo corso (per sei anni è stata commissario europeo alla Concorrenza e prima ancora ministro in patria per i Trasporti e i Lavori pubblici), la Kroes ha da poco varato la pri-

ma fase di un partenariato pubblico-privato da 600 milioni di euro (metà dei quali a carico della Commissione Ue, il resto deputato a 152 soggetti dei paesi comunitari) per sviluppare progetti innovativi legati al mondo Internet, che puntano a mettere in contatto il mondo della ricerca pubblica e privata, con le iniziative delle aziende che operano in settori e con approcci differenti. Uno sforzo importante, motivato con l'importanza del nuovo paradigma tecnologico: «Stiamo vivendo una rivoluzione digitale permanente», ha spiegato la Kroes, portando alcuni dati a conferma della sua analisi, come la crescita del traffico Internet su reti fisse e mobili al ritmo del 50% annuo. «Una parte sempre più cospicua delle nostre attività economiche e sociali si sta trasferendo online. Il consumo di media digitali cresce a due cifre. I social network stanno scalzando i media mainstream».

Questo nuovo scenario impone nuovi obiettivi da raggiungere per riportare l'Europa in vetta per capacità di innovazione, considerato che oggi il Vecchio Continente «pur rappresentando il 30% dei mercati Ict globali, ha una capacità di innovazione Internet che non tiene il passo con il know-how sviluppato dalle in-

dustrie e dai centri di ricerca e innovazione». Occorrono «più flessibilità ed efficienza e più potere di elaborazione. Dobbiamo sfruttare al massimo le caratteristiche fondamentali di Internet, connettività e computing», è la sua ricetta. «Dobbiamo far leva per esempio sulla nostra leadership nella tecnologia mobile o sulla nostra forza nei sistemi embedded, incorporati, e reti di sensori. L'unione di queste tecnologie rende possibili le comunicazioni machine to machine: qui l'Europa ha il primato con un market share del 43%, in crescita del 25% all'anno».

L'Internet delle cose è attesa come la rivoluzione che renderà gli oggetti riconoscibili e in grado di comunicare tra loro grazie alla possibilità di accedere a informazioni aggregate da altri. In sostanza, il "cervello" delle singole macchine potrà accedere a un sistema condiviso di comunicazione, basato sulla forza del cloud computing. Così, ad esempio, i dispositivi Rfid presenti sulle scatole dei medicinali potranno inviare un allarme se il malato dimenticherà un giorno di prenderle all'orario prestabilito e le piante comunicheranno alla centralina il momento più opportuno per essere innaffiate.

Tornando allo stanziamen-

to dell'Ue, si tratta della prima fase di un programma pluriennale. Anche se i progetti pilota daranno indicazioni positive, molto resterà da fare per estenderli a livello più ampio. «Non possiamo limitarci a pensare a livello locale — ha sottolineato la Kroes — Dobbiamo porre fine alla frammentazione delle nostre iniziative e delle nostre risorse allargandole a livello europeo». Così, il secondo step (operativo nel biennio 2013-2014) sarà costituito dalle prove su larga scala di applicazioni e servizi Internet innovativi e complessi, mentre la terza fase (2014-2015) sarà dedicata alla trasformazione di queste prove in ecosistemi digitali fertili e alla loro connessione con le strategie di innovazione regionali. «Il piano è audace e vuole rispondere alle esigenze di settori come telemedicina, gestione intelligente dell'energia, ottimizzazione del trasporto urbano, smart cities», ha puntualizzato la Kroes. La città di Trento farà parte di uno degli otto progetti pilota coinvolti nell'iniziativa: si tratta di



Outsmart, e si concentrerà sullo sviluppo di sistemi innovativi per la gestione delle acque e la difesa dell'ambiente.

Il principale ostacolo alla realizzazione del nuovo step digitale non sembra tanto di tipo fattuale - già da tempo diverse città hanno avviato sistemi di trasporto intelligente, le etichette rfid si stanno diffondendo nella grande distribuzione e le soluzioni di cloud computing stanno prendendo piede sia tra le aziende, che nella Pubblica amministrazione - ma normativo. La grande sensibilità degli europei sulle questioni legate alla privacy pone diversi interrogativi sulle modalità di accesso e trattamento ai dati immagazzinati dagli oggetti, che molto possono rivelare in merito ai gusti e ai comportamenti dei loro utilizzatori.

Un problema che la Kroes non trascura, ma che per il Commissario costituisce un motivo in più per spingere l'Europa a essere parte attiva del progresso: «Solo dando il nostro contributo attivo possiamo assicurarci che i profondi valori europei come la *privacy* e la *governance* trasparente diventino parte integrante dell'Internet di nuova generazione», è la sua analisi, parte di un ragionamento che punta alla creazione di standard internazionali per favorire l'interoperabilità tra i diversi formati e per aumentare la competizione tra *provider*. «Un approccio che consentirà uno sviluppo sano del cloud computing», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti. Integrazione automatica da venerdì prossimo

Le clausole di tracciabilità entrano in tutti i contratti

■ A partire da venerdì 17 giugno, data di scadenza del periodo transitorio, i contratti sorti prima del 7 settembre 2010, che non siano stati adeguati volontariamente dalle parti, sono automaticamente integrati (secondo l'articolo 1374 del Codice civile) con le clausole di tracciabilità previste dall'articolo 3, commi 8 e 9, della legge 136/2010 e diventano soggetti ai relativi obblighi; ciò a condizione, ovviamente, che essi siano ancora produttivi di effetti.

Per questi contratti, le oltre 28mila stazioni appaltanti dovranno chiedere, entro il termine del periodo transitorio, il Cig (numero identificativo di gara). I pagamenti andranno effettuati tramite bonifico bancario o postale o altro strumento tracciabile, transitare su conti correnti dedicati, riportare il Cig e, ove necessario, il Cup (codice unico di progetto). Il meccanismo dell'inserzione automatica pone fine all'incertezza che aveva accompagnato la versione iniziale della normativa, semplificando gli oneri per le stazioni appaltanti e per gli operatori privati. Conseguentemente, le stazioni appaltanti sono sollevate anche dall'obbligo di controllare l'inserimento delle clausole nei contratti della filiera.

L'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici consiglia alle stazioni appaltanti di inviare una comunicazione agli operatori economici per evidenziare

l'adeguamento automatico del contratto e comunicare il Cig, ove non fosse già previsto (determinazione 10/2010).

Intanto per gli operatori restano alcuni dubbi, per esempio sul pagamento delle utenze dalla stazione appaltante, sull'estensione degli obblighi di tracciabilità alle operazioni dove la controparte è la banca tesoriere, sull'applicazione del-

la tracciabilità ai contratti di swap. Fra le difficoltà spunta anche quella legata alla tassazione dei contratti sopra i 40mila euro, i cui importi vanno pagati quadrimestralmente con bollettino Mav. Nel primo anno di applicazione le stazioni appaltanti devono trovare la copertura finanziaria degli oneri straordinari conseguenti alla regolarizzazione dei vecchi contratti sottoscritti prima del 7 settembre 2010.

L'appesantimento dei nuovi obblighi emerge anche dal comunicato sull'impennata delle richieste telefoniche all'Autorità (da circa 7mila a 60mila contatti mensili) e sull'incremento dell'attività, per cui da novembre 2010 ad aprile 2011 sono stati assegnati circa 1,5 milioni di Cig ai soli fini della tracciabilità. L'Autorità ha già disciplinato procedure semplificate per l'acquisizione del Cig e la possibilità di effettuare un unico adempimento per un dato intervallo temporale con i carnet di Cig. Queste semplificazioni si applicano ai contratti di lavori fino a 40mila euro e ai contratti di servizi e forniture sotto i 20mila euro (affidati ai sensi dell'articolo 125 del codice dei contratti o mediante procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando) nonché ai contratti esclusi in tutto o in parte dall'applicazione del codice.

P.Ruf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GUIDA



FOCUS SUL GOVERNO DEL TERRITORIO

Una Guida alle scelte strategiche per il governo del territorio: dalla gestione delle acque alla difesa del suolo e al contrasto delle minacce climatiche. Tutto questo nel Focus di «Guida agli Enti Locali»



IL FUTURO DEL LAVORO

Più competenze e meno peso alle mansioni

di **Gianfranco Fabi**

Se è vero che il lavoro è una delle maggiori preoccupazioni per i giovani d'oggi, è altrettanto vero che appare sempre più necessario superare i vecchi schemi. La quarta rivoluzione industriale è infatti nello stesso tempo, e paradossalmente, la rivoluzione della globalità, con l'interconnessione delle attività in tutto il pianeta e la rivoluzione del protagonismo personale. E allo stesso modo ci stiamo muovendo a grandi passi verso una logica in cui alla mansione viene sostituita la competenza, la procedura viene integrata con la responsabilità, la gerarchia viene sostenuta dalla partecipazione. Con una tendenza di fondo: quella di superare il concetto di "posto" di lavoro per arrivare a una logica che, ovviamente senza rinunciare alla necessaria componente di reddito, privilegia la dimensione del "percorso", in cui formazione e prestazione si integrano in entrambi i momenti della vita della persona.

Uno dei maggiori esperti del mondo del lavoro, Richard Donkin, commentatore del *Financial Times*, ha delineato con grande efficacia nel libro "Il futuro del lavoro" (Edizioni Il Sole 24 Ore) le prospettive di un sistema indubbiamente complesso, ma che ha al fondo una grande dose di costruttivo ottimismo. Questo perché, spiega Donkin, le nuove tecnologie e tutte le altre forme di memoria, calcolo e soprattutto comunicazione avranno la grande capacità di creare lavoro in misura molto maggiore di quanto ne venga distrutto o superato. «La differenza tra i giovani contemporanei e la generazione degli anni 60 - scrive Donkin - è che oggi essi hanno di fronte molte più opportunità di un tempo per decidere della propria vita». Poi magari possono scegliere di fare i "bamboccioni", ma resta il fatto che in

questa generazione ci sono non solo i fondatori di Google e di Facebook, ma anche persone che, pur senza salire sul podio della celebrità, hanno comunque costruito un nuovo modo di affrontare la realtà.

La possibilità dei giovani di affrontare con metodi nuovi un mondo in profonda trasformazione deve comunque fare i conti anche con un'organizzazione sociale che sembra adeguarsi con disarmante lentezza. Le grandi aziende, il sistema educativo, la legislazione, i sistemi pensionistici e i dogmi dell'economia continuano a fare riferimento a un modello, sostiene Donkin, inadeguato «alla fluidità e al dinamismo delle idee e delle conoscenze distribuite attraverso internet».

Può essere una frase fatta dire che non si possono affrontare i nuovi problemi con i vecchi modelli, ma è quanto sta avvenendo con le attuali rigidità verso il cambiamento e che sono state efficacemente sintetizzate con lo slogan "troppo ai padri, poco ai figli". E per dare un nome alle cose, queste rigidità sono le opposizioni all'innalzamento dell'età pensionabile, la difesa dei modelli contrattuali rigidi, le legislazioni sulle professioni che mantengono anacronistiche barriere all'ingresso, la scarsa dignità che viene riservata alle occupazioni manuali, i limiti all'apprendistato nel rapporto tra scuola e lavoro. Il problema è quello di entrare nella logica di una società in cui la ricchezza non sta solo nella produzione di beni materiali o di servizi codificati, ma nella capacità di relazione a ogni livello. E si potrà anche arrivare, come in qualche caso già avviene, a far diventare una continua missione creativa l'uso flessibile del tempo.

I passi da fare non sono pochi, né facili. Ma il punto di partenza è garantire fiducia alle nuove generazioni che non devono essere ingabbiate in logiche sociali costruite sulle fabbriche del vapore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marcegaglia: tasse giù per chi tiene in piedi il Paese

Fisco, Tremonti frena sulla riforma Maroni: più coraggio

Il ministro dell'Interno: una svolta o elezioni, non si può tirare a campare



Giulio Tremonti ed Emma Marcegaglia

Alfieri, Spini e Sodano ALLE PAG. 2 E 3

Sì alla riforma fiscale Ma solo senza deficit

Tremonti: «Avanti con precauzione, la crisi non è ancora finita»

Bisogna recuperare i fondi necessari e lo strumento resta la lotta all'evasione. Si può abbassare la pressione su aziende e dipendenti, ma l'Iva deve aumentare

FRANCESCO SPINI

INVIATO A S. MARGHERITA LIGURE

Avanti con prudenza. Perché è una riforma fiscale che «non possiamo fare a deficit». E che, per questo, poggia sui tempi incerti del recupero dell'evasione e sulle compensazioni, non ultimo il rialzo delle aliquote Iva. Tutto, sempre «con precauzione». Per capire quale disegno Giulio Tremonti abbia in cantiere, i giovani imprenditori di Confindustria riuniti a Santa Margherita devono prima ascoltare premesse poco rassicuranti: «Il tempo della prudenza - avverte il ministro dell'Economia - non è finito. Non è terminato, spiega, perché a non essere finita è la crisi di cui «tutte le cause sono ancora in essere».

Ecco perché, parlando di fisco, il ministro preferisce la cautela. Ci sono i vincoli, da considerare. «Innanzitutto di bilancio: non possiamo fare una riforma che crea deficit». In secondo luogo «non abbia-

mo la minima intenzione di tassare la prima casa o il risparmio delle famiglie». Perché proprio queste ultime sono gli obiettivi della riforma, insieme con giovani e lavoro. «È naturalmente anche sulla fiscalità delle imprese si possono fare dei ragionamenti», ad esempio «il vincolo di bilancio sui nuovi investimenti può essere costruito in modo diverso». Dove pigliare i soldi per intervenire senza scassare i conti pubblici? Da quell'«enorme serbatoio» che è l'evasione fiscale, recuperandola. Così «uno che non paga comincia a pagare e uno che ha pagato troppo comincia a pagare un po' di meno». Certo, l'evasione «non la puoi ridurre di colpo», ammette, ma se prima i proventi dalla lotta al sommerso sono stati usati «per pagare le medicine e le pensioni», in futuro «il dividendo recuperato va messo sui giovani e sugli anziani».

E poi si arriva all'«innalzamento delle aliquote Iva per trasferire la tassazione dalle persone alle cose», che è «da studiare». Facendo attenzione ai contraccolpi sulla domanda e ai rischi di inflazione. Sul tappeto c'è anche il possibile intervento sulle rendite finanziarie, con una probabile armonizzazione delle aliquote. Il tema è delicato, il ministro sul punto è assai criptico. Dice che c'è una «una parte più sim-

bolica dal riadattamento del comparto finanziario, ma certamente - precisa ancora - non abbiamo intenzione di toccare il risparmio delle famiglie». E ancora, la sistemazione di quella «torre di Babele di regimi derogatori che cubano 150 miliardi di euro». Insomma, un riordino del fisco ma senza slanci. L'Europa, alle prese con la crisi greca, non perderebbe un passo troppo lungo col debito che ci ritroviamo. Tremonti lo sa bene. Martedì incontrerà gli altri ministri finanziari europei a Bruxelles in una riunione proprio sul rischio default ellenico.

Davanti agli industriali rivendica con orgoglio le cose fatte contro la crisi, rifiuta la critica sui tagli lineari («vi sembrano tagli lineari concentrare grandi risorse sugli ammortizzatori sociali? Vi sembra una politica non selettiva tenere invariati i diritti dei cittadini su sanità e prestazioni?») e, già che c'è, agli imprenditori propone uno scambio. «Il nostro sistema produttivo sarebbe più moderno se fosse più aziendale nella contrattazione e, per compensazione sociale, meno arbitrario nella sequenza del determinato. Servirebbe un limite a quegli strumenti contrattuali. Un conto è la flessibilità, un altro l'abuso». Di fronte alla proposta di scambio tra esigibilità dei contratti e meno precariato selvaggio, Emma



Marcegaglia non fa attendere la risposta. «La questione del precariato non riguarda noi, dove il 97% dei contratti è a tempo indeterminato - ribatte il presidente di Confindustria - ma i servizi e la pubblica amministrazione». Assicura comunque che «abusi non ne vogliamo, e siamo pronti a ragionare laddove ce ne possano essere», come nelle «forme strane di cocopro». Sistemata la questione precari, Marcegaglia, che chiede più mercato e meno Stato soprattutto nei servizi (durissima con le tariffe minime dei trasportatori in vigore da domani, «dopo che anche la Grecia le ha tolte») torna sul tema

della riforma fiscale. Un taglio, dice, «si può fare». Ma è necessario «passare dalla fase di studio alla fase concreta e operativa». Sostiene che «possiamo accettare una riforma a parità di pressione fiscale, ma che abbassi le tasse a chi tiene in piedi questo Paese: il lavoro dipendente e le imprese». Arriva il via libera sulle aliquote Iva che sono «da muovere con attenzione, ma si può fare». Attenzione «a che cosa vuol dire» sulle detrazioni. Con una raccomandazione finale: Che non sia «un'operazione di lifting dove si levano detrazioni da una parte e dall'altra si dia la metà del necessario».



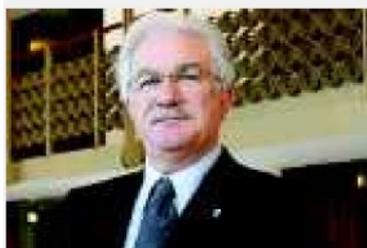
Il ministro Giulio Tremonti con Emma Marcegaglia e Jacopo Morelli



Chi firma ha più diritti
di chi decide
di non firmare



Ogni azienda è libera
di scegliere tra contratto
territoriale e nazionale



Non accetteremo
colpi sulla
contrattazione



La sfida sulle tasse Tremonti: fisco non ci sono soldi La Lega: è falso

La riforma del fisco è pronta, entro il 18 giugno saranno resi noti i relativi studi, bisogna solo definire i «meccanismi finanziari» per reperire quegli 80 miliardi necessari a coprire i costi del debito pubblico italiano. È la risposta del ministro dell'Economia Giulio Tremonti che ha replicato al messaggio lanciato 24 ore prima dal suo collega di governo Roberto Maroni che gli aveva chiesto «una rifor-

ma vera subito», abbandonando la prudenza «da ragionieri» per avere «il coraggio di dare una scossa». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il leader della Lega, Umberto Bossi: «I soldi ci sono, potrebbero arrivare dallo stop alle missioni all'estero». Bossi critico anche con il premier: non sa più comunicare in tv.

> Franzese, Gentili e Lama alle pagg. 4 e 5

I conti

Tremonti: «La riforma fiscale? L'ho in testa, mancano i soldi»

Replica a Maroni e apre sulle rendite finanziarie: «Si può discutere»

Rossella Lama

ROMA. A farsi dare del ragioniere da Maroni, Tremonti proprio non ci sta. Alla festa della Cisl a Levico il ministro dell'Economia dice che «ci sono cose in cui dimostri più coraggio se le dici che se le taci. Ieri ho avuto l'imprudenza di usare il termine prudenza». È proprio lì che il leghista ministro dell'Interno lo aveva attaccato, accusandolo di non avere il coraggio di fare la riforma fiscale necessaria a dare una scossa, e ad aiutare il governo. E poi, testuale, che governare non vuol dire fare i ragionieri, e tenere i conti in ordine per paura dei rimbrotti di Bruxelles.

Giulio Tremonti replica che «avendo il terzo-quarto debito pubblico del mondo tendere verso il pareggio di bilancio non è un obiettivo da ragionieri, ma è da saggi» e che gli impegni europei vanno rispettati perché «se hai una moneta comune hai anche una responsabilità comune». Non è in discussione la volontà di fare la riforma fiscale «voglio farla, ci penso da un anno e ho le idee assolutamente chiare» garantisce il ministro. Il proble-

ma è che non si può fare in deficit. «Non si può andare al bar e dire: da bere per tutti. Poi chi paga? Sono tentato -dice Tremonti- di dire vi faccio la riforma e voi mi trovate 80 miliardi». Una cifra colossale, che il ministro non spiega, e anzi lui stesso ammette che «è una cifra forse eccessiva». Ottanta miliardi quando per arrivare al pareggio di bilancio nel 2014 di miliardi ne bastano quaranta. Proprio quelli della manovra che il governo presenterà tra poche settimane alle Camere. Tremonti vuole prima avviare questa correzione dei conti, cercando di non farsela alleggerire lungo la strada, e dopo, solo dopo, chiederà la delega sul fisco. Al popolo cislino il ministro anticipa cosa potrà contenere. «Vedo molto spazio per agire su alcune voci». Sull'Iva è più cauto di quanto non sia stato sabato all'assemblea dei giovani industriali a Santa Margherita Ligure. «In tempi e con andamenti di-

versi si potrebbe prendere in considerazione un aumento, ma in questo momento è difficile perché è possibile innescare una tendenza all'aumento dei prezzi». Rischio inflazione dunque, il ritocco delle aliquote Iva è da valutare.

Per tagliare l'imposta sul reddito bisogna attingere ad un altro serbatoio, «enorme», insiste Tremonti, quello della lotta all'evasione fiscale. Gli incassi realizzati, il ministro parla di 35 miliardi recuperati, hanno consentito di «mettere in sicurezza il sistema della previdenza e dell'assistenza sociale. Ora si può pensare a un dividendo da evasione fiscale per i lavoratori e i giovani». Poi sulle rendite finanziarie «si può fare un ragionamento, ma non sono disposto a tassare il risparmio delle famiglie».

L'Europa non accetta tagli di tasse in deficit, e Tremonti pensa a ridurre il



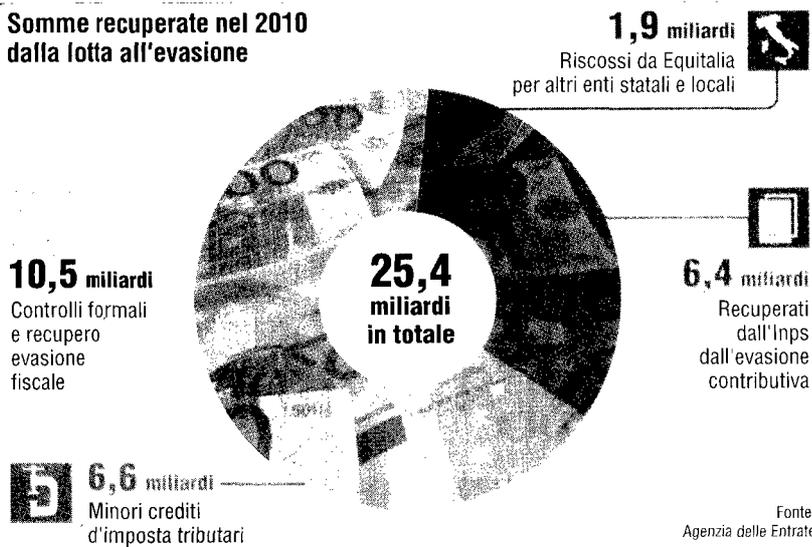
rosso dei conti pubblici e non ad aumentarlo. Da qualche parte, se si vuole alleggerire il carico fiscale sulle famiglie numerose («l'obiettivo principale sono i figli» ha detto ieri) bisognerà trovare le risorse per coprire in bilancio questi minori introiti. Comunque serve un ripensamento generale del sistema di imposizione sul reddito. «Si può ridurre e detrarre, ma non si può avere tutto. Se si riducono le aliquote non si possono poi più detrarre un sacco di cose». Ma ridurre le aliquote «è una scelta di libertà perché l'uso dei soldi lo decide ciascuno per la propria famiglia, e non lo Stato».

Il ministro dice anche che bisogna ridurre i costi della politica. Far sì che in tutti gli incarichi pubblici non si guadagni più della media europea. «Un'operazione con la quale non si fanno grandi numeri, ma che legittima la richiesta di sacrifici alla gente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati

Somme recuperate nel 2010 dalla lotta all'evasione



Fonte:
Agenzia delle Entrate
ANSA-CENTIMETRI

La cifra

«Ho le idee chiare servono ottanta miliardi per alleggerire la pressione»

Giulio e la piazza

Tremonti sarà in piazza con Cisl e Uil a Roma sabato prossimo? Il ministro appare possibilista: «Se mi invitate il 18...». Poi la precisazione: «Era un modo di dire, non sarò sul palco».



Il governo il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: è sempre alta tensione nel governo sulla riforma del fisco voluta da Berlusconi e dalla Lega

«Solo ipocrisie, basterebbe eliminare ruberie e sprechi»

Baldassarri: ridurre le imposte su famiglie e imprese senza intaccare il rigore, è possibile

Giusy Franzese

«Ha ragione Maroni: ci vuole più coraggio. La riforma fiscale si può e si deve fare. E i soldi ci sono. Tremonti è un ipocrita». Il senatore Mario Baldassarri (Fli) è uno che di numeri e di politica economica ne capisce (è stato anche viceministro all'Economia), uno che prima di votare in aula o in commissione le tabelle se le guarda, se le studia e le analizza.

Di fronte ad una crisi economica che ancora minaccia di mordere, è meglio la prudenza di Tremonti o il coraggio invocato da Maroni?

«Siamo di fronte ad una grande bugia che è una doppia ipocrisia. Da una parte non si può dire che si deve fare la riforma fiscale allargando i cordoni della borsa, cioè in deficit. E' pura follia, salterebbero i mercati finanziari. Dall'altra parte però non si può rispondere che non si può fare la riforma fiscale perché non c'è più un euro. Cosa significa? Che la riforma fiscale la si fa solo quando siamo in avanzo di bilancio? Allora è più onesto dire non la faremo mai».

Quindi, secondo lei, il ministro Tremonti sta mentendo quando dice che è un anno che pensa di fare la riforma fiscale?

«Il problema non è pensare, ma fare, agire».

Allora non sbaglia Maroni a chiedere più coraggio?

«Ha assolutamente ragione».

Per rimanere alle parole del ministro dell'Economia: chi paga? Lei ha appena finito di dire che "una follia"

fare la riforma in deficit.

«E lo ribadisco. Infatti è assolutamente necessario non deviare dal rigore. Ma ciò non toglie che è necessario anche lo sviluppo, la crescita. L'economia

non cammina su una gamba sola. Si può fare. I soldi ci sono e lo ha scritto proprio Tremonti nel Documento di economia e finanza del 13 aprile 2011».

Ovvero?

«Il documento indica 793,5 miliardi di euro di spese finali che nel 2014 arrivano a 860. Il tema è: cosa c'è in quella cifra? Abbiamo bloccato gli stipendi, dobbiamo allungare l'età pensionabile, ma l'effetto non è immediato. Lì dentro però ci sono due voci sospette che alimentano malversazioni, sprechi, ruberie, aree grigie e finanziamenti alla criminalità: gli acquisti e i fondi perduti. Tagliando queste due voci si può fare una manovra che aumenti gli investimenti, aumenti la crescita, azzeri il deficit e siamo certi che c'è anche lo spazio per

una riforma fiscale a vantaggio delle famiglie e delle imprese».

E' d'accordo sull'aumento dell'Iva a favore di una riduzione delle aliquote Irpef?

«Dalle persone alle cose, dal complicato al semplice, dal centro alla periferia: slogan ridicoli che sono solo fumo negli occhi».

E in che cosa dovrebbe consistere, allora, la riforma?

«Ridurre la pressione fiscale su famiglie e imprese. Quindi serve un aumento delle deduzioni alle famiglie e il graduale azzeramento dell'Irap alle imprese».

Ma se è così semplice come lei sostiene, chi glielo fa fare a Tremonti di tirarsi addosso le critiche di Berlusconi e ora anche dei suoi amici leghisti?

«Perché bisogna fare, tanto per cominciare, tagli mirati, non lineari. Ed è una questione politica: significa toccare 60-70 miliardi di euro che ogni anno alimentano gli interessi di una minoranza di persone potenti. Mettere le mani lì è come metterle in un nido di vipere: ci sono i veleni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PROPOSTA

Deficit e tasse
dove e come
si può tagliare

LA LETTERA

Deficit e tasse: tagliarli assieme si può. Ecco come

Per il presidente della Commissione Finanze del Senato questa manovra può essere un'occasione storica per la politica di tornare a prendere decisioni capaci di incidere sulla vita del Paese. No ai tagli indiscriminati, è il momento di trovare il coraggio di iniziare a spostare le risorse dove davvero servono

**Risanare
il bilancio
a scapito
della
competitività
è un suicidio**

**Ogni euro
recuperato
dall'evasione
sia un euro
di imposte
in meno**

MARIO BALDASSARRI*

Fin troppa palese e "sine pudore" è la strumentalizzazione con la quale vengono interpretate in Italia le indicazioni provenienti dall'Unione Europea, soprattutto da parte di chi non intende attuare quelle riforme strutturali promesse da più di dieci anni e mai realizzate, riforma fiscale in testa.

In realtà, la Commissione Europea ha semplicemente ricordato l'impegno che l'Italia ha già assunto per azzerare il deficit nel 2014, ma ha anche detto che tale impegno va perseguito con tagli di spesa corrente.

Qui sta il vero nodo politico: quanto, come e dove tagliare la spesa corrente.

Per ottenere il deficit zero è banale dire che lo si può fare aumentando le tasse o tagliando le spese. Non è banale, invece, l'indicazione della Commissione Europea che indica la strada del taglio delle spese e non dell'aumento delle tasse.

I tagli della spesa, a loro volta, possono essere "lineari, orizzontali, percentuali" su tutte le voci di spesa, oppure "verticali, mirati e specifici" su precise voci più sospette di contenere sprechi, malversazioni, aree grigie tra economia e politica, tra economia e poli-

tica e organizzazioni criminali.

Nel primo caso non si tratta di politica economica perché tagliare "tutto in proporzione" significa non scegliere "nulla".

La politica, invece, è "scegliere" o, come diceva Luigi Einaudi, "prima conoscere, poi decidere". E' evidente che chi "non conosce" o fa finta di non conoscere, "non può decidere" o non vuol decidere.

Ma qui finisce l'indicazione dell'UE che evidentemente mira a salvaguardare gli obiettivi dell'Unione stessa e non entra nel merito degli interessi nazionali italiani.

Azzerare il deficit pubblico, però, non è solo interesse dell'Unione ma è, anche e soprattutto, interesse nazionale italiano. Con una differenza: per l'Europa, l'obiettivo del deficit esaurisce l'interesse della stessa Unione Europea, indipendentemente dal "come" viene realizzato; per l'Italia invece il "come" viene realizzato rappresenta il perno vero della decisione "politica".

All'Europa, infatti, interessa "soltanto" l'equilibrio finanziario italiano che assicura che l'Italia ripagherà i propri debiti. Si potrebbe inoltre esplicitare anche un "retro pensiero" dell'Europa ed in particolare della Germania, quello cioè di un'Italia

che azzeri il deficit, assicura la solvibilità del proprio debito pubblico e nel fare questo frena la sua crescita, annaspa in condizioni insufficienti di produttività e perde competitività. In questo caso infatti i "creditori europei" dell'Italia sanno che verranno ripagati ed i "competitori europei" dell'Italia sanno che potranno guadagnare quote di mercato a scapito delle nostre produzioni. Un ministro dell'economia italiano che si comportasse in questo modo sarebbe certamente il miglior ministro dell'economia possibile... per la Germania!

Non si tratta quindi di chiedere al Ministro dell'Economia di "allentare i cordoni della borsa" per poter fare la riforma fiscale. Significherebbe aumentare il deficit e questo è pura follia.

Dall'altra parte però è altrettanto falso dire che la riforma fiscale non si può fare perché "non c'è più un Euro". Ma allora dovremmo aspettare la manna dal cielo di un enorme "avanzo" di bilancio per poter fare la riforma fiscale?

Pensare di fare la riforma fiscale a deficit è demenziale. Ma fare il rigore finanziario aumentando le tasse, tagliando drasticamente gli investimenti e rincorrendo gli aumenti di spesa corrente (come fatto in tutte le manovre fin qui realizzate) non significa fare rigore finanziario ma "rigor mortis".

Si tratta allora di chiedere al Ministro dell'Economia di entrare nel merito degli oltre 800 miliardi di spesa pubblica, individuare le voci di spesa che debbono essere "politicamente" tagliate, ma non con il trucco del taglio sui valori "tendenziali" degli anni futuri scritti solo sulla carta e che di fatto nei decenni passati ed anche negli ultimi anni nascondono in realtà aumenti di spesa rispetto all'anno precedente. Occorre invece prendere a base i dati effettivi storici del 2009 o 2010 indicando voce per voce quali debbono e possono essere aumentate e quali debbono e possono essere ridotte.

Questo è il cuore della politica economica e del confronto politico.

L'entità dei tagli deve essere in primo luogo utilizzata per azzerare il deficit e l'altra parte può essere utilizzata per spostare le risorse. Ecco allora che si può ottenere il deficit zero e contemporaneamente ridurre le tasse alle famiglie e alle imprese e aumentare gli investimenti infrastrutturali, per la ricerca, l'innovazione, la formazione, la scuola. Così facendo si ottiene il rigore finanziario, il sostegno alla crescita e all'occupazione e una maggiore giustizia sociale.



Una parola netta e chiara va inoltre detta sulla lotta all'evasione che deve essere parte fondante di una seria politica economica.

Il recupero dell'evasione è sacrosanto, ma lo si

può fare soltanto con un'azione a tenaglia: introduzione diffusa di conflitti d'interesse e amministrazione finanziaria capace di fare accertamenti seri. Fatta invece con le vessazioni, le ganasce fiscali, l'esecutività immediata degli accertamenti, significa nel 99% dei casi vessare coloro che sono già tartassati. E comunque, ogni Euro in più di recupero dell'evasione deve essere un Euro in meno di tasse per coloro che già le pagano correttamente.

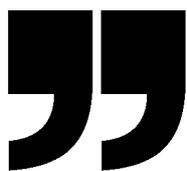
Se, al contrario, il gettito della lotta dell'evasione finisce nel calderone del bilancio pubblico, magari anche riduzione del deficit, significa semplicemente e aritmeticamente un aumento della pressione fiscale. Di conseguenza significa meno sviluppo e meno occupazione soprattutto per i giovani e per le donne.

Gli effetti di una manovra strutturale di "rigore e di sviluppo", secondo le linee sopra riportate e autorevolmente indicate anche dal Governatore della Banca d'Italia, saranno presentati giovedì 16 giugno a Roma, Teatro Adriano di Piazza di Pietra, nel corso del Workshop sul "VI° Rapporto di Previsione sull'Economia Italiana" del *Centro Studi Economia Reale*, nell'intento di contribuire a costruire una seria risposta ai gravissimi problemi del paese, aprendo un dibattito serrato, costruttivo e documentato tra tutte le parti sociali e politiche che hanno a cuore il futuro dell'Italia.

**Presidente della Commissione
Finanze e Tesoro del Senato*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista



MARCO SODANO
TORINO

Dopo le critiche, gli attestati di stima e l'appoggio. Sembra essere cambiato qualcosa intorno al ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Confindustria non ha risparmiato attacchi anche severi alla politica economica del governo, ora il clima è disteso. Anche Italia Futura - il think tank liberista vicino a Luca Montezemolo - non ha fatto mancare le stoccate a Tremonti. Eppure qualche giorno fa ha pubblicato sul suo sito un editoriale per difendere il titolare di Via XX Settembre. L'economista Nicola Rossi fa parte del comitato direttivo di Italia Futura. Avverte: «Non è cambiato nulla. Il problema è che abbiamo la sensazione che la politica del rigore abbia bisogno di essere difesa».

Da chi?

«Cominciamo a sentire aria di elezioni, e avvertiamo scricchiolii sinistri. Non vorrei che il rigore fosse sacrificato sull'altare del consenso, cose che in Italia capitano».

Il premier vorrebbe un ministro più

TENTAZIONE
«Anche dall'opposizione si sente dire che l'impegno con l'Ue è insostenibile»

propenso ad aprire il portafoglio...

«Se n'è parlato molto, ma questa tentazione non è solo della maggioranza. Sono molto preoccupato perché ho sentito, con un certo sgomento, diversi esponenti dell'opposizione dire chiaro e tondo che gli impegni di finanza pubblica presi dall'Italia con l'Europa non sono sostenibili, come a suggerire che si possono procrastinare o almeno rivedere. Pericolosissimo, un segnale errato».

Davvero non si può provare a ri-

toccare il piano lacrime e sangue?

«Quegli impegni sono essenziali per l'Italia, non per l'Europa. Sono la precondizione per tornare a crescere: è importante che questo sia chiaro. A sua volta, tornare alla crescita è indispensabile se non vogliamo continuare a scivolare verso il basso in tutte le classifiche internazionali».

Italia Futura ha dato dei suggerimenti precisi.

«Abbiamo detto che la politica dei tagli lineari non funziona, soprattutto ora che la fase di emergenza è superata. E che adesso è ora di decidere sul perimetro dello Stato: cosa deve fare e cosa no».

Individuare il suo core business?

«Mettiamola così. Lo Stato deve assicurare servizi come giustizia, sanità, istruzione, ordine pubblico. Sul resto si può decidere, trovare altri modi per risparmiare denaro».

Nei giorni del referendum sulla gestione dell'acqua è una presa di posizione forte.

«Lo Stato deve decidere cosa può fare bene».

Sbracare sui conti ci espone a un rischio Grecia?

«Se fossi un analista e non un economista comincerei a pensarci sopra. Il nostro Paese è solido, ma deve dare a vedere che continuerà ad esserlo».

“Non si baratta il rigore sui conti con il consenso”

Nicola Rossi: solo così potremo crescere Italia Futura sta dalla parte del Tesoro



LE INTERVISTE

«Puntare su crescita e liberalizzazioni»

Parla Fassina responsabile economico del Pd

di DIODATO PIRONE

ROMA – «Gli avvenimenti della scorsa settimana testimoniano della grande confusione che c'è nel governo. Prima Berlusconi delinea una generica delega per la riforma fiscale prima dell'estate senza neanche calcolare che i tempi parlamentari probabilmente impedirebbero di trasformarla in legge. Poi Tremonti frena. Poi ancora lo stesso ministro corregge il tiro. Si parlano diverse lingue e complessivamente si lancia un segnale di inconsapevolezza». E' netta la bocciatura della politica fiscale del centrodestra da parte del responsabile

l'economia del Pd, Stefano Fassina.

«Il pareggio di bilancio va negoziato con Bruxelles»

Scusi Fassina ma non sta esagerando? Che ci sia bisogno di una riforma fiscale in Italia siete voi i primi a dirlo...

«Non c'è dubbio, ma gli interventi sul fisco devono essere inquadrati in una politica di crescita. Se creano recessione ci diamo la zappa sui piedi»

Sembra di ascoltare le parole di Tremonti quando era all'opposizione del primo governo Prodi e Ciampi era ministro del Tesoro...

«Eh no. Sul nostro rigore parlano i fatti. Entrambi i governi di centrosinistra italiani hanno lasciato conti pubblici con ampi avanzi primari. Il centrodestra è riuscito a bruciarli in entrambi i casi»

Ma oggi voi condividete l'obiettivo del pareggio di bilancio?

«Secondo noi ci sono le condizioni per negoziare con l'Europa»

Può spiegarsi meglio?

«Tremonti ci ha detto per anni che l'Europa aveva accettato fra i criteri di valutazione dell'Italia quello dello scarso debito delle famiglie. O è una frottola oppure sul pareggio del bilancio pubblico ci sono margini per discutere»

Se foste al governo come vi muovereste?

«Spiegheremmo a Bruxelles che una manovra di tagli non mirati farebbe sparire interi pezzi dell'economia italiana. Meglio invece varare liberalizzazioni, di politiche industriali, di investimenti produttivi che farebbero finalmente crescere il nostro Pil. E' stato l'Ocse a dire che le lenzuolate liberalizzatrici di Bersani avrebbero provocato un aumento dell'11% del Pil in alcuni anni»

Quali sono le vostre proposte più importanti sul fisco?

«Riduzione al 20% delle aliquote basse con un aumento al 20% delle tasse sui capital gain. Non a caso in Gran Bretagna il governo di centrodestra di Cameron ha alzato questa imposta dal 18 al 28% e la City ha retto»

Non vorrete tassare i Bot?

«Lo escludo»

E l'Iva?

«Aumentarla significherebbe colpire i più poveri»

Si parla di finanziare il calo dell'Irpef con l'eliminazione di una parte delle 470 agevolazioni fiscali...

«C'è molta demagogia in queste proposte. Il grosso di questi sconti riguardano i figli o la detrazione per il lavoro dipendente. Il resto si può razionalizzare ma di soldi se ne ricavano pochini»

Resta la lotta all'evasione...

«Da un po' ne parla anche Tremonti, gliene do atto. Ma noi abbiamo dimostrato di saperla fare meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE INTERVISTE

«Giusta la prudenza, meglio sgravi mirati»

**Cazzola (Pdl)
d'accordo
con la linea
del titolare
dell'Economia**

di **LUCA CIFONI**

ROMA — Le riforme fiscali non si fanno per inseguire il consenso. La linea di prudenza del ministro Tremonti trova d'accordo Giuliano Cazzola, esperto di welfare e vicepresidente della commissione Lavoro della Camera nelle file del Pdl.

Il centro-destra sembra diviso tra le ragioni della cautela e quelle di chi sul fisco vorrebbe invece una decisa accelerata.

«Io condivido la linea di Tremonti. Le riforme delicate non si fanno per disperazione, nella speranza di recuperare consensi elettorali perduti che a mio parere hanno poco o nulla a che vedere con il tema delle tasse».

Oltre alla mancata riduzione delle aliquote, la sconfitta nel voto amministrativo viene imputata ad un eccesso di lotta all'evasione.

«Su questo bisogna mettersi d'accordo. È giusto non essere oppressivi con le imprese che producono, ma non si può volere la botte piena e la moglie ubriaca. Noi non possiamo permetterci di ridurre il livello delle entrate ed anche volendo riequilibrare tra dirette e indirette, tra reddito e rendite, è difficile compensare la riduzione delle aliquote solo con interventi che per la loro delicatezza vanno fatti con cautela, come quello sull'Iva. Resta quindi la lotta all'evasione. Oggi siamo al 21 per cento nel rapporto tra accertamento e recupero effettivo: è una percentuale già alta rispetto al passato, ma ci sono ancora grandi margini di miglioramento».

Non pensa che esitare sul fisco indebolisca ancora il governo?

«Se questo governo ha un merito, è aver evitato dal 2008 in poi che il Paese andasse a gambe all'aria, come sarebbe avvenuto se avesse vinto la sinistra fautrice di una illusoria politica della crescita fatta con la spesa

pubblica. È bene che questo merito storico il governo se lo tenga ben stretto: non lo vanifichiamo, dopo aver vanificato una delle più grandi vittorie elettorali della storia della Repubblica. Del resto è tutto da dimostrare che il fisco sia il tema decisivo per vincere nel 2013. Detto questo, io non sono per l'immobilismo».

Quale riforma fiscale immagina?

«Intanto bisogna portare a compimento il federalismo. Poi io penserei a operazioni mirate, piuttosto che a dare poco a tanti. Privilegerei la detassazione della produttività e l'incremento del credito d'imposta a chi assume. Meglio tassare al 10 per cento 3.500 euro l'anno all'operaio di Pomigliano che sgravare tutti di 50 euro».

E l'Iva?

«Si possono fare operazioni con il bisturi, incrementando il prelievo solo su alcuni tipi di consumi. Anche sulle rendite finanziarie occorre muoversi con attenzione, non ci possiamo giocare gli spread sui titoli di Stato».

Lei è un grande esperto di pensioni. Che parte dovrebbero avere nella manovra?

«Anche ammettendo che la previdenza sia in equilibrio, è difficile pensare che un settore così importante della spesa pubblica non dia un contributo ad una correzione dei conti di questa entità. La prima cosa a cui si può pensare è l'equiparazione dell'età di vecchiaia delle donne anche nel settore privato, da realizzare con la dovuta gradualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Le leggi delicate non si fanno per disperazione»



La riforma

Nel mirino Iva e rendite finanziarie meno Irpef, via al "fattore famiglia"

Potrebbe essere elevata la "no tax area" per i nuclei numerosi e con anziani o disabili
ROBERTO PETRINI

ROMA — Una quadratura, magica, del cerchio. Che consentirebbe di evitare il diktat di Bruxelles (niente tagli di tasse in deficit), di accontentare le richieste di Berlusconi e di soddisfare l'ambizione intellettuale di Tremonti padre dello slogan che vuole dirottare la tassazione «dalle persone alle cose». «Parliamone», ha detto il ministro dell'Economia, ieri agli industriali riuniti a Santa Margherita Ligure, riferendosi allo scambio tra più Iva e meno Irpef. L'obiettivo è la riforma a pressione invariata o a «costo zero». La scommessa è condurla in porto.

Diligentemente gli uffici hanno già scritto, nero su bianco, la bozza della legge delega sul fisco che sarà varata dal consiglio dei ministri tra fine giugno e i primi di luglio, contestualmente o dopo la manovra triennale da 40 miliardi volta a raggiungere il pareggio dei conti pubblici nel 2014. Quattro le linee guida (più una quinta ancora in bilico, l'omologazione all'Europa della tassazione delle rendite finanziarie escludendo il risparmio familiare): a) rivisitazione aliquote Irpef; b) aumento Iva; c) revisione della base imponibile e superamento Irap; d) quoziente familiare e riforma detrazioni.

Un «manifesto normativo» da realizzare in dodici mesi, per mettere in atto la riforma in vista delle prossime elezioni: l'intenzione è quella di ridurre l'Irpef ed elevare di un punto l'Iva dandovi via ad una «partita di giro» di 9 miliardi. Ma le variabili, visto che si tratta di centinaia di prodotti, sono molte: attualmente le aliquote sono tre (4, 10 e 20%). Potrebbero salire tutte di un punto, potrebbe emergere una aliquota intermedia del 12 oppure i beni di lusso potrebbero avere una aliquota superiore al 21. Il risparmio an-

drà, a seconda del mix, dai 6 ai 9,5 miliardi. Con queste risorse si potrà mettere mano al taglio dell'Irpef per le prime due aliquote (oggi al 23 e al 27% fino a 28 mila euro) per il costo di 2-3 miliardi oppure si potrebbe sforbiciare solo la prima di due punti, ma per tutti i redditi.

Secondo molti osservatori la manovra Iva avvierebbe una spirale inflazionistica (le associazioni dei commercianti sono infatti contrarie). La Cisl accetterebbe un aumento dell'Iva sui beni di lusso, da sacrificare sull'altare di una riduzione dell'Irpef per i lavoratori dipendenti. La Confindustria è favorevole: per le imprese esportatrici, che non pagano l'Iva sull'export, si tratterebbe di una sorta di svalutazione competitiva.

Quanto al welfare fiscale si potrebbe aprire la strada al fattore «F», ovvero al fattore famiglia. E' la nuova versione, all'italiana, del quoziente francese, oggetto di simulazioni da parte del Forum delle famiglie. Si agirebbe elevando la «no tax area» con un coefficiente che tiene conto del numero dei figli, degli anziani e dei disabili. Con questo sistema la «no tax area» per chi ha quattro figli potrebbe arrivare fino a 20 mila euro mettendosi al riparo dalla critica, rivolta al quoziente, di favorire i redditi più alti. E le risorse? Taglio di agevolazioni (come quelle sulla prima casa per chi ha più di 25 mila euro di reddito) e eliminazione delle sovrapposizioni dell'assistenza nel bilancio Inps e in quello dei Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le ipotesi di riforma fiscale a costo zero

Dove si prendono le risorse

IVA

Aumento aliquota "ordinaria"	dal 20 al 21%
Aumento aliquota "ridotta"	dal 10 al 11%

RISPARMIO 6 miliardi

Agevolazioni

Taglio di quelle sull'IVA (38,8 miliardi in tutto)

Limitazione della agevolazione prima casa solo ai redditi sotto 25 mila euro

RISPARMIO 3,5 miliardi

Lotta all'evasione

RISPARMIO ?

Rendite finanziarie

Aliquota dal 12,5 al 20% per attività finanziarie sopra un certo tetto

RISPARMIO ?

Le ipotesi di riforma fiscale a costo zero

Come si utilizzano le risorse

IRPEF

Riduzione per tutti dell'aliquota primo scaglione (fino a 15 mila euro)

dal 23 al 21% (2 punti)

COSTO 6,6 miliardi

Riduzione prime 2 aliquote di 1 punto solo per redditi fino a 28 mila euro

COSTO 2-3 miliardi

"Fattore famiglia"

Innalzamento della "no tax area" per le famiglie numerose e per quelle con anziani non autosufficienti o con disabili. A regime dovrebbe costare tra i 12 e i 16 miliardi di euro

COSTO prima tranche ?

IRAP

Taglio parte relativa al costo del lavoro

COSTO ?



IL TESORO
I tecnici del Tesoro sono al lavoro sulle misure fiscali

Il dossier

Sei miliardi di risparmi nella sanità piano sanatoria su processi civili e Inps *Così Tremonti sta preparando il decreto da 40 miliardi*

Previsto per il 23 giugno il varo congiunto della maxi-manovra e della delega fiscale

Si riparla di blocco dei contratti nel pubblico impiego. E si ritenta con i costi della politica

ROBERTO PETRINI

ROMA — Sanità, pubblico impiego, pensioni, costi della politica, cessione di immobili. Il cantiere della mega manovra triennale da 40 miliardi è in fibrillazione. Il timing è quasi certo: entro il 18 giugno il ministro dell'Economia Tremonti renderà pubbliche le 500 pagine, elaborate da più di 100 tecnici, con uno screening completo delle spese e delle entrate dello Stato. Il 20 all'Ecofin l'intervento sarà preannunciato a Bruxelles, con tutta probabilità il 23 sarà il giorno del varo dei due provvedimenti clou: il decreto con i tagli (3 per quest'anno, 8 per il prossimo, 15 per ciascuno dei due successivi) e la legge delega per la riforma fiscale.

La svolta nella natura della manovra dovrebbe arrivare sul grosso dei tagli alla spesa dei ministeri e delle pubbliche amministrazioni: ieri, accogliendo l'invito del direttore generale di Bankitalia Saccocciani, il ministro dell'Economia ha detto di essere "assolutamente a favore dei tagli non lineari". Una apertura alla pratica della spending review, inaugurata da Padoa-Schioppa e oggetto dei lavori della commissione dell'ex sottosegretario di Ciampi, Piero Giarda.

La sanità sarà il terreno sul quale il federalismo potrà coniugarsi con il rigore e non solo con gli aumenti delle tasse. Il metodo dei costi standard, che sostituirà quello in base al quale le Regioni vengono rimborsate a pie' di lista, dovrebbe consentire risparmi fino a 6 miliardi. Tutte le spese della sanità, dalle degenze all'assistenza, saranno tarate sui costi più bassi delle Regioni modello, a partire dalla Lombardia, e il resto d'Italia dovrà adeguarsi. La stretta sugli acquisti di beni e servizi investirà l'intera pubblica amministrazione con il potenziamento della Consip, l'agenzia del Tesoro che ha il compito di bandire le gare.

Il pubblico impiego, già tartasato da tempo, potrebbe pagare un nuovo pesante prezzo: si parla — anche se il ministro della Funzione pubblica Brunetta ha negato — di un intervento volto a prorogare il blocco della contrattazione fino al 2014 e di riproporre la briglia sulle assunzioni. L'obiettivo è di recuperare almeno due miliardi.

Non resterà fuori dal campo di battaglia il comparto delle pensioni. Benché il sistema sia stato più volte oggetto di interventi c'è ancora da elevare l'età pensionabile

delle lavoratrici private che, in linea con le statali, potrebbero vedere elevata l'età di quiescenza a 65 anni. Anche le aliquote contributive per i parasubordinati sembrano destinate a crescere al 33%. Dalle misure potrebbero essere spremuti circa 6 miliardi.

Se questo è il grosso dell'intervento sul Welfare, gli altri comparti non resteranno fuori della partita da 40 miliardi. I costi della politica sono nel mirino e, sebbene la Lega resista, non è escluso che l'intervento sulle province e sulla composizione degli organi della politica e della "casta" trovino spazio nel decreto. Lo chiede anche Bankitalia e ieri Tremonti ha detto che l'intervento servirà a "legittimare i sacrifici". A corollario è previsto il rilancio della lotta agli enti inutili con una nuova lista comprensiva di istituti importanti come l'Ice.

A caccia di denaro non si eviterà di ricorrere a forme di sanatorie per smaltire il contenzioso dei processi civili, delle liti tributarie e del mega contenzioso dell'Inps. Ai giudici tributaris sarà concesso un bonus del 10% se smaltiranno le liti pendenti e se non chiuderanno i processi entro 180 giorni dovranno rispondere per danno erariale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le ipotesi sulla manovra da 40 miliardi



Sanità

Passaggio dai costi "storici" ai costi "standard"

6 miliardi di risparmio



Le ipotesi sulla manovra da 40 miliardi



Processi civili e liti fiscali

Sanatoria per smaltire l'arretrato

Bonus ai giudici tributari che smaltiranno più del 10% delle liti fiscali perdenti



Pubblico impiego

Proroga al 2014 del blocco della contrattazione e stretta sulle assunzioni

2 miliardi di risparmio



Acquisto di beni e servizi

Nuova stretta



Pensioni

Innalzamento età di uscita delle donne da 60 a 65 anni anche nel settore privato

Aumento aliquota contributiva per i parasubordinati al 33%

6 miliardi di risparmio



Soppressione enti pubblici

Nuovo elenco di enti comprensivo dell'ICE



Immobili

Nuovo piano di cessioni



Costi politica

Ancora da definire

La delega

In programma alleggerimenti del prelievo sulle imprese con interventi su Ires e Irap. Via le duplicazioni tra welfare e detrazioni

Meno sgravi e giù le aliquote

Il piano del Tesoro in quattro mosse

Le ipotesi sull'Irpef: allo studio riduzioni di uno, due punti sui redditi più bassi

Le tappe

La riforma fiscale sarà affidata a una legge delega. I passaggi parlamentari e i successivi decreti porterebbero al varo per fine 2012

ROMA — Una riforma complessiva, che non si può attuare in un colpo solo, ma che gradualmente dovrà cambiare in profondità il sistema fiscale, a vantaggio dei contribuenti e della competitività del Paese. Il progetto di disegno di legge delega per un nuovo fisco, che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti presenterà nelle prossime settimane, poggia su quattro punti fermi, in parte anticipati nel Piano nazionale di riforma (Pnr) del 13 aprile scorso, in parte emersi dal lavoro delle quattro commissioni di esperti alle quali il ministro ha affidato l'istruttoria tecnica.

1 - Non si può aumentare il deficit

Innanzitutto, non si può riordinare il sistema facendo crescere il disavanzo del bilancio pubblico, dice Tremonti. Bisogna invece recuperare risorse attraverso la «drastica riduzione dello sterminato numero di regimi di favore fiscale, di esenzione, di erosione dell'imponibile che sono attualmente in essere», come è scritto nel Pnr. Tutti questi sgravi sono stati censiti dalla commissione presieduta da Vieri Ceriani. Sono più di 471 e valgono un'enormità: 161 miliardi l'anno. Dall'Irpef si possono detrarre le cose più disparate, «dalle palestre per i figli alle finestre», alle spese veterinarie. Troppo, secondo Tremonti.

2 - Si pagherà meno Irpef

Verrà spostato gradualmente l'asse del prelievo fiscale dalle imposte dirette a quelle indirette o, come preferisce dire il ministro, «dalle persone alle cose». Di qui le ipotesi allo studio di una riduzione dell'Irpef finanziata con lo sfortimento appunto delle agevolazioni sulla stessa imposta per recuperare almeno 3,5 miliardi. Altre risorse arriverebbero dall'aumento dell'Iva. In particolare, potrebbero salire di un punto le aliquote Iva del 10 e del 20% (se ne ricaverebbero circa 6 miliardi), anche se ieri Tremonti ha frenato sottolineando il rischio, «in questo momento», di un aumento dei prezzi.

Ma va tenuto conto che una legge delega ha tempi lunghi. Mettiamo che venga presentata alla fine di giugno, difficilmente sarà approvata da Camera e Senato prima della fine dell'anno. Poi, come minimo ci vorranno sei mesi perché il governo attui la delega con i decreti legislativi e altri sei mesi per l'approvazione definitiva de-

gli stessi. Si arriverebbe così alla fine del 2012 e quindi le nuove aliquote scatterebbero dal 2013, salvo che, in corso d'opera, non si anticipi qualche misura per decreto.

Per l'Irpef si ragiona intorno a varie ipotesi di ridisegno graduale della curva delle aliquote: si potrebbe cominciare con un taglio di due punti sulla prima aliquota (oggi il 23% fino a 15 mila euro di imponibile), che vale 6-7 miliardi di entrate in meno, o diminuendo di un punto le prime due (la seconda è del 27% tra 15 mila e 28 mila euro), per un minor gettito di circa 4 miliardi.

Anche per le imprese dovrebbe esserci un alleggerimento del carico fiscale, con la riduzione dell'Irap per la componente costo del lavoro e uno sconto sull'Ires (dal 27,5 al 26,5%). A completare la manovra, misure a favore delle nuove generazioni, come sgravi sulle assunzioni di giovani e sulla costituzione di imprese giovanili.

3 - Salvaguardare prima casa e famiglia

Un altro dei punti fermi di Tremonti è che non ci sarà alcun aggravio di imposte sulla prima casa e sui risparmi delle famiglie. Nessuna patrimoniale, quindi, né l'aumento del prelievo sui titoli di Stato (12,5%) mentre potrebbe salire quello sulle altre rendite finanziarie.

Attorno a queste ipotesi il ministro sta lavorando, con l'obiettivo di presentare il disegno di legge delega sulla riforma del fisco prima dell'estate, ma dopo che il decreto legge con la manovra da 45 miliardi sarà stato approvato dal consiglio dei ministri e poi incardinato in Parlamento, verso la fine di giugno. Rispetto a questo schema, l'altro ieri il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, è entrato a gamba tesa chiedendo che la riforma fiscale sia presentata insieme e non dopo la manovra e che contenga il quoziente familiare, cioè quel meccanismo, applica-



to per esempio in Francia, che fa pagare meno tasse alle famiglie con figli perché il reddito imponibile viene diviso in base al numero di componenti il nucleo. Si tratta però di un sistema molto costoso: le stime vanno da 3 a 13 miliardi l'anno di minori entrate, secondo la formula applicata. L'impostazione che Tremonti ha invece messo nel Piano nazionale di riforma predilige la razionalizzazione degli strumenti di sostegno alla famiglia, oggi in parte disposti sul versante della spesa (gli assegni al nucleo, per i quali si spendono 6,5 miliardi all'anno) e in parte su quello delle entrate (detrazioni per i familiari a carico, che valgono più di 12 miliardi).

4 - Razionalizzare il welfare

Secondo un documento messo a punto dai tecnici del ministero del Lavoro che partecipano alla commissione presieduta da Mauro Marè le «Aree di sovrapposizione fra Stato sociale e Stato fiscale» sono estese. È come se esistessero due Welfare. Il primo fatto di prestazioni dirette da parte dello Stato centrale e degli enti locali, attraverso la spesa pubblica. Ed è quello che si vede di più. Il secondo, altrettanto importante, fatto di una giungla di agevolazioni fiscali concesse dai vari governi nel corso dei decenni per compiacere un gruppo di pressione piuttosto che un altro. Col risultato che «spesso i singoli strumenti hanno una dimensione finanziaria in-

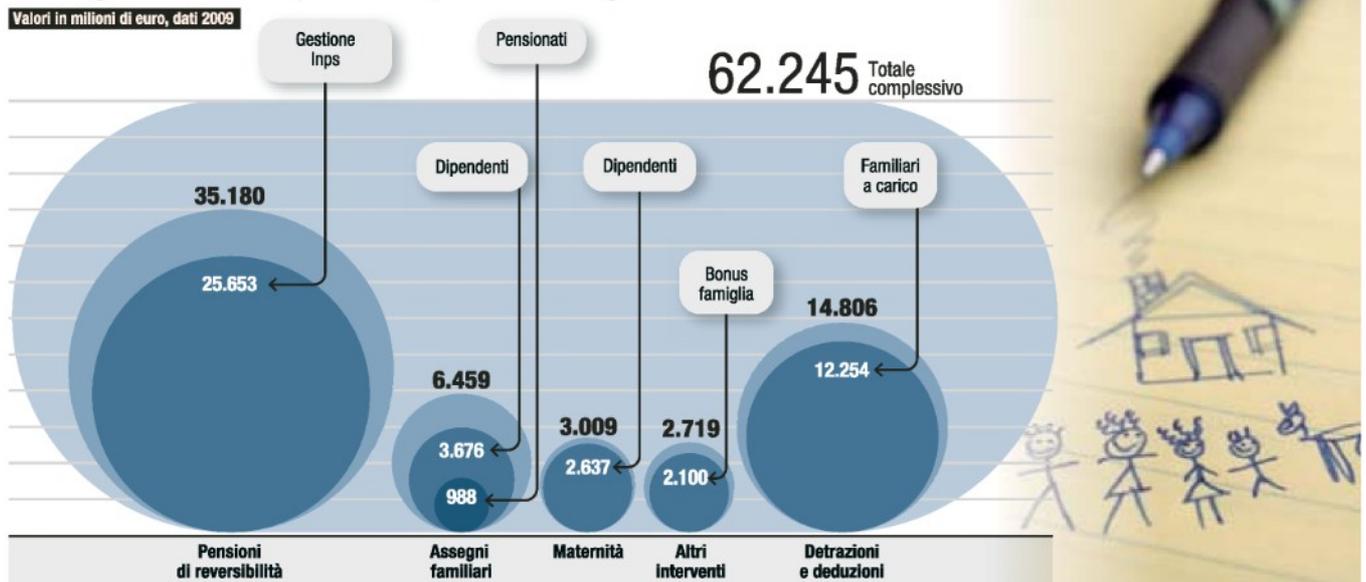
sufficiente e i beneficiari sono in qualche modo costretti a cumulare prestazioni di diversa natura per ottenere un supporto complessivamente adeguato». Per esempio, la pensione di invalidità civile più l'indennità di accompagnamento. Quest'ultima, tra l'altro, si ottiene indipendentemente dal reddito.

I volumi di spesa censiti sono ingenti. Per le prestazioni previdenziali, sanitarie e assistenziali legate alle invalidità e alla non autosufficienza si erogano più di 47 miliardi di euro all'anno, che diventano circa 53 considerando anche le invalidità temporanee e le indennità di malattia. Per il sostegno alla famiglia, invece, escono più di 62 miliardi all'anno, considerando anche i 35 miliardi per le pensioni di reversibilità. Molto avviene sul versante della spesa: i 6,5 miliardi di assegni al nucleo, ai quali si sommano i 3 miliardi per la maternità. Ma poi ci sono anche 15 miliardi di minori entrate per detrazioni familiari. «Assegni familiari e detrazioni — concludono i tecnici — sono strumenti in buona parte sovrapponibili e che appaiono suscettibili di una razionalizzazione o unificazione in un unico strumento, preferibilmente sul lato della spesa». Perché, come scrive Tremonti nel Piano nazionale di riforma, «la fiscalità generale deve finanziare l'assistenza sociale, non sostituirla».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti gli interventi pubblici per la famiglia



Fonte: «Nota sull'analisi della spesa sociale in Italia» Ministero del Lavoro

LA SVOLTA DEL GOVERNO

TAGLIARE LE TASSE SI PUÒ

Tremonti si fa coraggio: «Voglio fare la riforma». E Bossi risponde: «I soldi li abbiamo trovati»

Subito provvedimenti per produttività, giovani e imprese per rilanciare l'economia

Tre modi per tagliare subito le tasse

Le leve su cui occorre intervenire riguardano gli oneri fiscali per il salario di produttività, gli oneri contributivi per i contratti di inserimento nel lavoro dei giovani e l'alleggerimento dell'imposizione sugli investimenti delle imprese

di **Francesco Forte**

■ Fra Giulio Tremonti e Roberto Maroni si è svolta una cortese polemica sul coraggio e sulla prudenza. Il ministro dell'Economia Tremonti sostiene che serve prudenza perché la crisi non è ancora finita e grazie alla politica di rigore l'Italia deve arrivare al quasi pareggio nel 2014. Giusto, dice il ministro dell'Interno Maroni, dobbiamo pareggiare il bilancio non tanto perché ce lo chiede l'Europa ma perché è necessario. Però, aggiunge, in questi momenti serve più il coraggio che la prudenza. Il coraggio di sfidare la congiuntura e quello di fare un gesto importante e atteso in campo fiscale. Tremonti replica che ci vuole molto coraggio a essere prudenti. Maroni insiste che è vero, ma che ci sono due modi di vedere la stessa cosa.

Questo dibattito non è nuovo. Una volta, nel 1950, Conrad (...)

**ALTERNATIVE Anche nei
250 miliardi di agevolazioni
fiscali si possono pescare
altri recuperi di gettito
VIA MAESTRA Giusto non
penalizzare il risparmio
e non aumentare l'Iva
che genererebbe inflazione**

(...) Adenauer, cancelliere della Repubblica Federale tedesca, di fronte alle rigide posizioni di principio del suo ministro dell'Economia Ludwig Erhard, commentò freddamente: «Si può cavalcare un principio fino alla morte». Ma l'economia tedesca allora era in forte crescita e il rigore aveva una robusta contropartita. Il coraggio della prudenza di Erhard così aveva oramai una base politica di consensi, che garantiva la sua prosecuzione. Erhard aveva avuto molto coraggio prima, nel giugno del

1948, quando aveva fatto una complicata riforma monetaria nel paese distrutto dalla guerra, riportando la Germania all'economia di mercato, a cui non era più abituata dagli anni '30. E fra lo scetticismo e gli scioperi contro di lui, aveva innescato il miracolo economico tedesco, mediante riforme a spizzico, che seguivano il suo principio teorico dell'economia sociale di mercato.

Quando Margaret Thatcher prese il potere nel 1979, l'economia inglese, in precedenza governata dai laburisti con politiche keynesiane di elevata spesa pubblica, deficit di bilancio e moneta permissiva, era in una situazione di alta inflazione e bassa crescita. La Thatcher, denominata la lady di ferro, alzò il tasso di interesse, tagliò drasticamente le spese, ridusse l'aliquota base dell'imposta sul reddito del 3%, aumentò l'Iva e l'imposta sui consumi di lusso, privatizzò e, dopo un anno di deflazione, ottenne la svolta con la ripresa della crescita e la caduta dell'inflazione. Approvò una manovra globale di restaurazione dell'ortodossia del mercato, con un periodo iniziale di forte impopolarità perché le politiche dei suoi predecessori avevano perso molto credito e lei era all'inizio della legislatura. Ma affrontò la grande sfida con un enorme coraggio e fu ripagata dal successo economico ed elettorale. Anche Ronald Reagan, che divenne presidente degli Usa nel 1981, agì coraggiosamente soprattutto riducendo le imposte e deregolando l'economia. Il deficit iniziale di bilancio che ciò provocò fu riassorbito mediante l'aumento delle basi imponibili, dovuto alla crescita del Pil.

I tre coraggiosi esempi hanno tutti una caratteristica comune

che merita di essere imitata in Italia: sono state applicate politiche rivolte a stimolare l'offerta dell'economia, mediante gli incentivi del mercato. E in due di questi casi, quello di Thatcher e di Reagan, c'è stato anche il coraggio di tagliare le imposte, mentre dimagriva il governo. I tre casi però hanno anche una caratteristica comune, che li rende diversi rispetto all'Italia. Parliamo di tre grandi nazioni industriali, che avevano accumulato, nella storia, grande prestigio e credibilità. Il mercato internazionale non dà all'Italia la medesima credibilità. E l'atto di coraggio che si chiede a Tremonti, nel campo tributario, pertanto non si può accompagnare a modifiche sostanziali nel rigore. Inoltre non siamo all'inizio, ma quasi al termine della legislatura. Qui però non si tratta di fare una riforma fiscale integrale del costo di 80 miliardi. Adesso occorre una serie di misure pro crescita, che abbiano un effetto galvanizzante, con una perdita di gettito circoscritta e ripartita sul triennio. Emergono tre temi: gli oneri fiscali per il salario di produttività, quelli contributivi per i contratti di inserimento nel lavoro dei più giovani, l'alleggerimento della tassazione degli investimenti delle imprese.

Ha però ragione Tremonti di non voler recuperare la perdita di gettito con la tassazione del risparmio, bene prezioso più dell'acqua, e con l'aumento lineare delle aliquote Iva, che genererebbe inflazione. Nei 250 miliardi di agevolazioni fiscali esistenti si possono pescare altri recuperi di gettito, basta avere coraggio con le caste e le cricche e maggiore fantasia.

Francesco Forte

Bossi: basta rinunciare alle missioni all'estero

Ma il Senatùr sostiene il ministro: giusto che sia prudente

Retrosцена

DALL'INVIATO A LEVICO TERME

Tremonti ha abbastanza ragione. Ma i soldi si trovano, anzi li abbiamo già, basta rinunciare alle missioni di pace: solo quella in Libia è costata un miliardo...». Umberto Bossi da Lesa, sul Lago Maggiore, inaugurando la sede della Lega, butta acqua sul fuoco delle polemiche, archiviando un weekend bollente dentro la maggioranza. «E' giusto che Tremonti sia prudente nel tagliare le tasse», riconosce il Senatùr. Chi ha ragione tra lui e Berlusconi? «Io sono amico di Tremonti, il problema non è l'Europa, è il mercato, sono Londra e New York. Non vorrei che ci fosse una speculazione e finissimo come la Grecia». Per saperne di più l'appuntamento è però a Pontida: «Sarà una domenica frizzante, annunceremo delle novità - promette Bossi -, tireremo fuori la soluzione per trovare i soldi e riuscire a fare una riforma fiscale che aiuti le nostre imprese».

Dopo il bastone di Maroni, ecco la carota del «Capo» per l'amico Giulio, nel più classico gioco dei due forni leghisti. «Credo anche che Umberto e Tremonti sia siano sentiti al telefono», racconta una fonte leghista. Il ministro voleva capire la ratio dell'attacco maroniano. Ma il punto è che lo scenario resta da incubo, al di là delle amicizie. Bossi assicura che «tra Lega e Pdl i rapporti sono buoni, abbiamo fatto insieme tante cose importanti». In realtà «si naviga a vista con lo spettro del quorum ai referendum, la verifica e l'appuntamento di Pontida da onorare», continua la fonte.

«Paradossalmente lo scatto sulla riforma fiscale - per la prima volta Tremonti accetta di sedersi al tavolo delle tasse - non fa che illuminare le contraddizioni del centrodestra», confessa un leghista di peso. Per non tirare a campare e arrivare al 2013,

spiegano da via Bellerio, bisogna fare la riforma fiscale, tassativo. Già, ma come? Non potendola fare in deficit, bisogna trovare 80 miliardi, è la cartolina tremontiana da Levico. Il suo è stato un discorso apparentemente da tecnico: «Ditemi voi dove tagliare, ma aspetto proposte politiche perché finora nessuno ha avanzato nulla», anzi, «tutti i ministri sono favorevoli ai tagli non lineari purché si tratti dei ministeri altrui...», chiosa beffardo dal palco. Sfida gli stessi amici della Lega «sul taglio dei costi della politica altrimenti non si è credibili» (Tremonti non chiede l'abolizione della province, ma a quello pensava). Le stesse parole di Bossi che chiudono ad ipotesi «di aumentare l'Iva», come propone Confindustria, «perché si finirebbe per tassare anche i poveri», fanno capire come sarà difficile trovare il consenso sui soldi. «Berlusconi e Tremonti possono fare tutto tranne che tassare le imprese, gli artigiani, i Comuni. Ci sono grandi banche che si possono tassare, hanno i soldi, ma non li hanno dati alle imprese...», intima da Lesa il Senatùr.

Insomma, sono questi i «vorrei ma non posso» illuminati dal contropiede sulle tasse di un ministro messo all'angolo dal pressing forza-leghista. Tanto che ad alcuni osservatori quella del Tesoro è sembrata la classica mossa del cavallo. «Nel personale pendolo tra riserva della Repubblica di un governo tecnico o leader di uno schieramento di centrodestra post Berlusconi, oggi per Giulio sembra più percorribile la prima strada», abbozza una fonte Pdl. Anche se con Pontida alle porte, ogni giorno è davvero un altro giorno nuovo... [M. A.]



Niente taglio

Un ministro sotto pressione

Enigmi

«Non è un problema di posizione personale la voglio fare e ho le idee chiare»

Tentazioni

«Sono tentato di dire - ha detto il ministro - vi faccio la riforma e voi mi trovate 80 miliardi»

Contabile

«Tenere i conti in ordine vuol dire tenere che noi abbiamo tenuto il bilancio in una crisi drammatica»



Il Ministro dell'Economia Giulio Tremonti tra i giovani industriali di Santa Margherita Ligure lo scorso sabato

→ **Il ministro** «Voglio fare la riforma, ci penso da un anno». Ma per ora non ci sono i soldi

→ **Reazioni** Bossi: «Chi ha ragione tra Berlusconi e Giulio? Io sono amico del ministro»

Vorrei ma non posso, sul Fisco Tremonti non cambia idea

Per Tremonti la riforma del fisco è pronta, entro il 18 giugno saranno resi noti i relativi studi, bisogna solo definire i «meccanismi finanziari» per reperire quegli 80 miliardi necessari a coprire i costi del debito.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Alla fine ho trovato il coraggio di venire qua». Dalla festa della Cisl a Levico Giulio Tremonti prepara la sua contro-mossa nei confronti degli ex amici della Lega. A Roberto Maroni che lo imputava di troppa prudenza e poco coraggio sulle tasse, risponde a viso aperto. «Voglio fare la riforma fiscale, ci penso da un anno. Ma non si può andare al bar e dire: da bere per tutti. Chi paga? Sono tentato di dirvi: vi faccio la riforma, voi trovatemi 80 miliardi». Come dire, vorrei ma non posso. Dunque, per ora, niente da fa-

re, checché ne pensino il premier e i «padani». Il ministro usa il sarcasmo e i numeri giganteschi («magari quegli 80 sono troppi», ammette poi) per respingere gli attacchi di una Lega ormai orfana anche del suo totem storico, il federalismo. Lo hanno raccontato per anni (sia il Carroccio che Tremonti) agli elettori che con il federalismo sarebbe arrivata la riduzione delle tasse. Invece è arrivata la stangata elettorale per loro. Così, sotterraneamente, il federalismo è tramontato, spargliando però le pedine in gioco. Un Tremonti apparentemente isolato, che cerca una sponda fuori dai ranghi politici (l'altroieri ha incassato l'appoggio di Confindustria sul rigore, ieri quello di Raffaele Bonanni sul suo coraggio di parlar chiaro). Un Carroccio in parte ripiegato sul populismo di Berlusconi, che tenta invano di ritrovare lo «spirito animale» delle origini. Ma tutto sembra logoro, su ambedue i fronti.

Non è credibile l'asse Berlusconi-Bossi, ma non lo è neanche il ministro dell'Economia, che cambia parole d'ordine a ripetizione. e snoc-



la cifre difficili da dimostrare. Finito il federalismo, Tremonti ha riempito i giornali di Iva, di prelievo che passa dalle persone alle cose. Ieri – sorpresa – ha cambiato idea anche su quello, recependo in sostanza una critica dell'opposizione. «Non è il momento di aumentare l'Iva, perché è possibile innescare una tendenza all'aumento dei prezzi». Do-

E le rendite?

«Ci si può pensare ma non sono disposto a tassare il risparmio»

ve agire allora? Naturalmente sulla lotta all'evasione, che «è un enorme serbatoio, si è visto quello che ha dato – ha aggiunto - credo che possa ancora dare molto».

Il ministro ha indicato che i 35 miliardi recuperati hanno consentito «di mettere in sicurezza il sistema dell'assistenza e della previdenza sociale». Anche qui, un fuoco d'artificio: quei 35 miliardi non risultano dai conti ufficiali. «Semmai – controbatte Stefano Fassina del Pd – Tremonti ha fatto condoni come lo scudo fiscale, mentre proprio sull'Iva c'è una perdita di gettito di 7-8 miliardi».

Il ministro se ne preoccupa poco: per ora pensa solo a rivendicare la giustizia delle sue scelte. Ma le sorprese di ieri non finiscono qui. Il tramonto dell'Iva è accompagnato anche dal recupero di un altro cavallo di battaglia dell'opposizione, le rendite finanziarie. Ma in questo caso la retromarcia di Tremonti è meno sfacciata. «Ci si può pensare – dichiara – ma non sono disposto a tassare il risparmio degli italiani».

Il ministro concede ai cattolici che lo ospitano l'attenzione alla famiglia, facendo presagire un intervento per i figli (forse un semiquoziente familiare limitato alle famiglie numerose). E Bonanni apprezza. Inoltre chiarisce che lo sfolgimento delle agevolazioni significherà avere sì aliquote più basse, ma meno sconti fiscali. «In Italia si deduce di tutto – attacca Tremonti – dalla palestra alle finestre». In ogni caso il cantiere fiscale è aperto: prima del 18 si conosceranno i risultati del lavoro dei tavoli avviati al ministero. Il ministro non va oltre. Qualcosa di più dice Bossi. «Mi chiedono chi ha ragione tra Berlusconi e Tremonti. Beh, io sono amico di Tremonti. C'è la speculazione. Per questo bisogna essere prudenti e giustamente Tremonti è prudente nel tagliare le tasse». ♦

LA RISPOSTA

Damiano (Pd): «Su fisco Berlusconi e Tremonti ci prendono in giro»

«Berlusconi annuncia, a puri fini elettorali, di fare la riforma del fisco. Tremonti da parte sua afferma di volerla fare ma a costo zero. Ciò significa che i principali rappresentanti di questo governo dicono bugie non hanno l'onestà intellettuale per riconoscere che non si possono fare le nozze con i fichi secchi». È quello che ha dichiarato Cesare Damiano, capogruppo del Pd in commissione Lavoro ed ex ministro del Lavoro dell'ultimo governo Prodi. «Quel che resta di tutti questi annunci è la desolante realtà di un governo che non fa alcuna riforma e tira a campare. Ma il presidente del consiglio dovrebbe sapere che la stagione della propaganda è ormai tramontata», ha concluso l'esponente del Pd.

Lo studio della Cgia

La diminuzione delle imposte può costare fino a 8 miliardi

■ ■ ■ **MIRKO MOLteni**

■ ■ ■ La riforma fiscale che il governo presenterà entro la fine di luglio potrebbe costare tra i 3,6 e gli 8,1 miliardi di euro. Almeno stando alle elaborazioni realizzate dalla Cgia di Mestre. L'associazione veneta degli artigiani precisa - a scanso di equivoci - che non essendoci «documenti ufficiali» si tratta di «dati approssimativi da simulazioni sulla base delle indiscrezioni apparse sulla stampa in questi ultimi giorni».

Secondo le tre ipotesi elaborate dall'Ufficio studi, visto che la riforma sarà a costo zero per le casse dello Stato, la copertura dovrebbe essere assicurata attraverso un inasprimento della lotta all'evasione fiscale e con un ulteriore drastico taglio degli sprechi presenti nella spesa pubblica.

Le ipotesi elaborate dalla Cgia si basano su alcuni punti fissi: aumento delle aliquote Iva; diminuzione delle aliquote Irpef dei primi due scaglioni; diminuzione del carico fiscale sulle imprese (meno Ires e meno Irap); taglio delle agevolazioni fiscali per un importo pari a 3,5 miliardi.

Solo nella seconda ipotesi (quella che richiede una copertura pari a 8,17 miliardi di euro), è previsto l'aumento al 20% dell'aliquota sulle rendite finanziarie. Attualmente viene praticata una tassazione con aliquota al 12,5%, tranne sugli interessi dei depositi di conto corrente e sui titoli di durata inferiore ai 18 mesi sui quali si applica l'aliquota del 27%.

«Ad oggi», sottolinea il segretario Giuseppe Bortolussi, «ci pare di capire che la terza ipotesi è la più attendibile. Anche se non conosciamo ancora il documento in corso di elaborazione da parte dei tecnici del ministero dell'Economia, non credo che il governo aumenterà l'aliquota sulle rendite finanziarie e nemmeno l'aliquota Iva del 4%. Infi-

ne, visto che entro il 2014 dovremmo raggiungere il pareggio di bilancio, è molto probabile che la realizzazione della riforma avverrà per fasi successive».

Fin qui la simulazione, che offre sicuramente spunti interessanti di riflessione teorica. Resta poi il problema - non marginale - sulla copertura finanziaria di eventuali rimodulazioni fiscali. Il governo tutto può e vuol fare tranne che allentare la pressione fiscale su alcuni ceti per inasprirla su altri. Quindi, ragionando e seguendo le indicazioni del ministero del Tesoro, l'unica strada per operare una riduzione delle imposte e di grattare via qualcosa dal mare magno dell'evasione. E di spazio per racimolare quattrini ce ne sarebbe più che a sufficienza. Stando ad un'analisi della Corte dei Conti il livello di evasione fiscale in Italia, è tra i più alti di tutti i Paesi europei (appena dopo i furbi cugini di Grecia e Spagna). Secondo la magistratura contabile - che ha dedicato al sommerso un corposo capitolo del tradizionale "Rapporto 2011 sulla finanza pubblica", l'economia sommersa ha raggiunto la spaventosa cifra di ben 275 miliardi. Ce ne sarebbe abbastanza per lanciare il fantomatico quoziente familiare, riaprire gli ospedali chiusi per tagli e dotare ogni nascituro di una rendita invece che di un mare di debiti accumulati dalle generazioni passate.

Però ci vuole tempo per stanare i furbetti che omettono di comunicare all'Erario redditi e plusvalenze. Non a caso Tremonti sta studiando un percorso fiscale che concede qualche anno all'Agenzia delle Entrate per recuperare il malto alle casse pubbliche. Basta considerare che nei primi 4 mesi del 2011 le riscossioni coattive sono ammontate a 3,1 miliardi, il 12,5% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. E ancora: nel 2009 il recupero di evasione era stato pari a 9,1 miliardi. Cifra balzata a 25,4 miliardi (tra tasse e contributi recuperati) nel 2010.



RIFORMA FISCALE: LE IPOTESI

Le risorse da reperire secondo la CGIA di Mestre

1 ^a ipotesi	Mld di euro
IVA aumento di 1 punto delle aliquote del 4%, del 10% e del 20%	+6,0
IRPEF riduzione aliquote dei primi due scaglioni di 1 punto %	-4,20
IRES riduzione aliquota di 1 punto %	-1,37
IRAP deducibilità dalla base imponibile del costo del lavoro*	-7,60
Taglio delle agevolazioni fiscali	+3,50
RISORSE DA REPERIRE	3,67

2 ^a ipotesi	Mld di euro
IVA aumento 1 punto delle aliquote del 10% e del 20%	+5,80
IRPEF riduzione aliquota del primo scaglione di reddito (sino a 15.000 euro) di 3 punti %	-9,90
IRES riduzione aliquota di 1 punto %	-1,37
IRAP deducibilità dalla base imponibile del costo del lavoro*	-7,60
Armonizzazione tassazione delle rendite finanziarie con aliquota pari al 20%	+1,40
Taglio delle agevolazioni fiscali	+3,50
RISORSE DA REPERIRE	8,17

3 ^a ipotesi	Mld di euro
IVA aumento 1 punto della aliquote del 10% e del 20%	+5,80
IRPEF riduzione aliquota del primo scaglione di reddito (sino a 15.000 euro) di 2 punti %	-6,60
IRES riduzione aliquota di 1 punto %	-1,37
IRAP deducibilità dalla base imponibile del costo del lavoro*	-7,60
Taglio delle agevolazioni fiscali	+3,50
RISORSE DA REPERIRE	6,27

*La perdita di gettito relativa all'IRAP si riduce da circa 11 mld a 7,6 mld nel caso in cui si abolisca il cuneo fiscale e le deduzioni forfetarie legate alla presenza di dipendenti e la deduzione dalla base imponibile IRPEF e IRES del 10% dell'IRAP

Fonte: Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati Ministero delle Finanze, ISTAT, ISFOL, Banca d'Italia

P&G Infograph

TASSE Qualche promessa è stata mantenuta, come su Ici e cedolare secca sugli affitti. Qualche altra, come l'abolizione dell'Irap, no. Ma di aumentare Iva e imposte sui capital gain per tagliare l'Irpef, nel Pdl non si era mai parlato

Tutto un altro programma

di **Andrea Bassi**

Sembra passato un secolo. Silvio Berlusconi che, durante la sfida televisiva con Romano Prodi prima delle elezioni del 2006, fissa la telecamera, punta il dito e dice: «la prima casa è sacra, aboliremo l'Ici su tutte le prime case. Una decisione coraggiosa ma profondamente sentita». Quella promessa, insieme alla gaffe dello stesso Prodi sulla tassazione delle donazioni, consentì a Berlusconi un'incredibile rimonta elettorale. Certo, le elezioni le vinse lo stesso il centro-sinistra, ma quella promessa pesò sempre come una spada di Damocle sulla testa del professore bolognese, che fu costretto a dare una prima sforbiciata all'imposta comunale sugli immobili. Quando poi nel 2008

il governo Prodi cadde, sull'Ici Berlusconi costruì la sua vittoria elettorale. Il primo atto del suo nuovo governo, con la crisi ormai alle porte, fu proprio quello di abolire la tassa sulla prima casa. Insomma, la principale promessa fiscale fatta in campagna elettorale, in fin dei conti, Berlusconi l'ha onorata. Poi è fallita Lehman ed è venuto giù il mondo. Eppure nonostante il disastro, il governo è riuscito persino a tener fede a qualcun altro dei patti elettorali messi nero su bianco nel programma del 2008. Anzi, sulla casa, in pratica, gli obiettivi di riduzione fiscale si può dire persino che siano stati centrati. Oltre all'abolizione dell'Ici, e grazie al decreto sul federali-

simo, il governo è riuscito a portare a casa anche la cedolare secca, ossia la tassazione con un'aliquota fissa (19% per i contratti concordati e 21% per tutti gli altri) dei redditi immobiliari. Una misura promessa per anni da tutti i governi, sia di centro-destra che di centro-sinistra. Ma i bonus fiscali non hanno riguardato solo la casa. Anche sul lavoro, seppur parzialmente, qualcuna delle promesse elettorali è stata mantenuta. Il programma del 2008 prevedeva due interventi: la detassazione degli straordinari e dei premi di produttività, e quella delle tredicesime e quattordicesime mensilità. Quest'ultima durante la crisi è stata accantonata per i suoi costi eccessivi, circa 8 miliardi. Ma su straordinari e premi di produttività è stata introdotta una tassazione fissa del 10% per i redditi fino a 40 mila euro. Chi probabilmente, rispetto al programma del governo, ha visto non soddisfatte le aspettative, sono state le imprese. Le due principali promesse per il mondo produttivo erano state l'abolizione dell'Irap (costo stimato 33 miliardi) e l'introduzione del pagamento dell'Iva per cassa, ossia il versamento dell'imposta solo al momento del saldo della fattura da parte del cliente (costo stimato circa 20 miliardi). Per quest'ultima misura, in realtà, un primo timido tentativo di introduzione è stato fatto. L'Iva per cassa è stata concessa alle piccolissime imprese, quelle con un fatturato non superiore ai 200 mila euro. In realtà, durante la grande crisi, le medie e grandi imprese hanno ottenuto in qualche modo ingenti risorse attraverso il cospicuo aumento dei fondi per la cassa integrazione, alla quale hanno attinto a piene mani. Anche il dossier Irap è stato affrontato: con il federalismo (e a parità di gettito) le

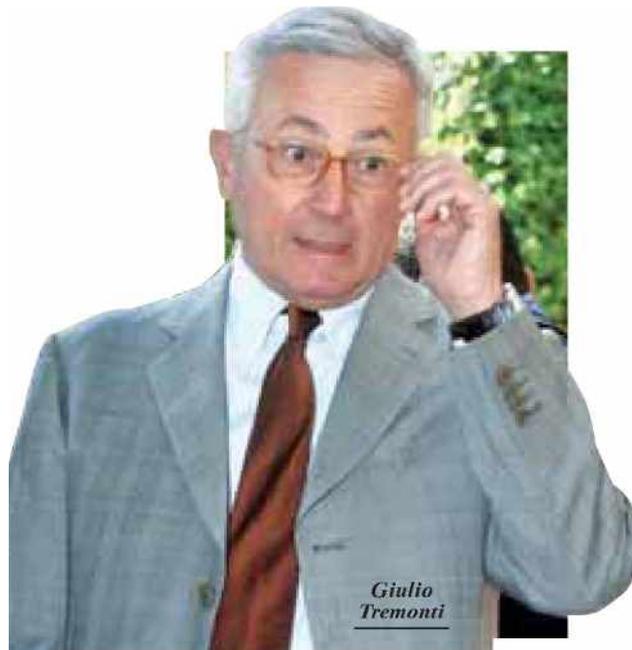
Regioni potranno decidere come bilanciare le loro addizionali tra Irpef e Imposta regionale sulle attività produttive. Poco, certo. Ma il rigore dei conti pubblici non ha permesso di più. Così come non ha permesso di mettere mano alle promesse più costose: il quoziente familiare, la totale abolizione dell'Irap, o il ritorno al «sogno» berlusconiano delle due aliquote Irpef (23% e 33%). Una promessa, però, è stata mantenuta: l'imposizione tributaria non è stata aumentata. E lo ha riconosciuto in un recente rapporto perfino la Corte dei Conti, mai tenera col governo. Insomma, mentre per resistere al crollo delle entrate molti altri paesi aumentavano l'Iva, l'età pensionabile, o agivano su altre leve fiscali, in Italia questo non è stato fatto. Come è riuscito Giulio Tremonti a tenere i conti in ordine senza aumentare le tasse? Ha tagliato in tre anni di oltre 60 miliardi la spesa pubblica, ha rafforzato i poteri della riscossione recuperando somme evase (con la conseguenza tuttavia di forti proteste da parte dei contribuenti) e, infine, ha spinto sull'acceleratore dei giochi pubblici. Ora, nonostante le incomprensioni con Berlusconi, il ministro vorrebbe tentare di mettere mano alla riforma fiscale. Ma il menù al quale sta lavorando è decisamente diverso da quello previsto dal programma del 2008. La formula che ha in testa Tremonti potrebbe essere ribattezzata del 20-21-20, ossia 20% prima aliquota Irpef, 21% Iva e 20% tassazione dei capital gain. Se finora Berlusconi e Tremonti hanno animatamente discusso su delega prima o dopo l'estate, ora rischiano di litigare sui contenuti. Sulle tasse sui Bot, fa notare qualche esponente del Pdl, la coppia Prodi-Visco rischiò di perdere le elezioni. (riproduzione riservata)

LE PROMESSE DEL 2008 DI BERLUSCONI SULLE TASSE

Misura	Costo
◆ Abolizione Ici	3 miliardi
◆ Abolizione bollo auto e moto	45 miliardi
◆ Detassazione straordinari	500 milioni
◆ Detassazione tredicesime e quattordicesime	8 miliardi
◆ Abolizione totale Irap	33 miliardi
◆ Iva per cassa*	20 miliardi
◆ Cedolare secca	640 milioni
◆ Abolizione tassa successioni e donazioni	300 milioni
◆ Bonus Bebè	1 miliardo
◆ Introduzione quoziente familiare	10 Miliardi
◆ TOTALE	121,44 miliardi

*In neretto le promesse mantenute * Parzialmente mantenuta*

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Multe auto, Ici e tasse sui rifiuti stop alla riscossione di Equitalia

La decisione

Mai più cartelle pazze: emendamento dei senatori di Pdl e Lega al dl Sviluppo

ROMA. Mai più cartelle pazze o magari ganasce fiscali? Forse, anche se nessuno è pronto a giurarci. Non si tratterebbe di un miracolo all'italiana, semplicemente della conseguenza di una diversa gestione delle varie multe che oggi vengono riscosse da Equitalia e dalle società da essa partecipate che svolgono operazioni di accertamento, liquidazione e riscossione delle entrate tributarie dei Comuni. Parliamo di multe automobilistiche, Ici, tasse sui rifiuti che troppo spesso, impazzendo, fanno impazzire i cittadini. Nella sostanza, non saranno più emesse cartelle esattoriali per multe di 100 euro o cifre comunque piccole. La proposta presentata, sotto forma di emendamento al decreto Sviluppo, dai relatori Giuseppe Marinello (Pdl) e Maurizio Fugatti (Lega), con l'assenso

del governo, prevede appunto l'esclusione di Equitalia da queste funzioni.

«Con il nostro emendamento - spiega Marinello - stabiliamo che Equitalia non potrà più effettuare riscossioni o atti assimilati per i Comuni e le società controllate come, ad esempio, quelle che gestiscono i rifiuti o i servizi idrici. Che poi sono quelle che generano maggiori disagi e malcontento tra i cittadini». L'obiettivo primario è abbastanza chiaro: evitare che per una bolletta non pagata di 100-200 euro, possa scattare la «ritorsione» di una cartella esattoriale. In altre parole, una modesta somma non pagata non dovrebbe più attivare un accertamento coattivo. «In questi casi specifici - precisa Marinello - l'agente incaricato della riscossione potrà soltanto procedere ad un sollecito di pagamento.

Mal' emendamento contiene anche altre due novità. La prima, vengono al-

lungati da 120 a 180 giorni i termini di sospensione forzata nel caso in cui il contribuente abbia presentato istanza di blocco dell'esecuzione. La seconda, viene imposto l'obbligo alle Commissioni tributarie di evadere le pratiche entro 120 giorni, pena un «profilo diretto di responsabilità». Dunque, una accelerazione dei tempi della burocrazia. I presidenti delle stesse Commissioni poi avranno l'obbligo di segnalare alla Corte dei Conti eventuali inadempienze.

Intanto procedono i «lavori» nel cantiere che dovrà preparare la riforma fiscale che dovrebbe arrivare all'esame del Parlamento prima dell'estate sotto forma di disegno di legge. Tra le varie misure quella riguardante la delega per il riordino e la revisione degli scaglioni Irpef. Una seconda voce riguarderà l'Iva, una terza la cosiddetta semplificazione. Tutte operazioni che sarebbero a costo zero, per la necessità di mantenere sotto controllo i conti pubblici. Moody's al riguardo ha puntualizzato: «Certamente seguiamo il dibattito, anche se non c'è alcuna implicazione per il rating». Al momento non esiste alcun testo della delega. I capitoli tuttavia dovrebbero essere quattro: due riguarderebbero lo spostamento «dalle persone alle cose», cioè andrebbero a toccare l'Irpef con relativa revisione degli scaglioni e l'Iva che potrebbe prevedere un riequilibrio delle aliquote. Il terzo capitolo punterebbe sulla semplificazione del sistema. L'ultimo dovrebbe prevedere lo sfondamento della foresta di 480 regimi agevolativi, sconti, detrazioni, deduzioni.

I.cos.

L'altra novità

Vengono allungati da 120 a 180 giorni i termini di sospensione forzata nel caso in cui il contribuente presenta ricorso



L'appello di imprese e professionisti «Sugli accertamenti fiscali sospendere l'esecutività fino a sentenza del giudice»

■ No alle sospensive a tempo per l'accertamento esecutivo. Confindustria, Rete Imprese Italia e Alleanza delle cooperative hanno chiesto ieri che l'azione esecutiva resti sospesa finché il giudice non si è pronunciato sull'istanza di sospensione. È intervenuto anche il presidente dei commercialisti, Claudio Siciliotti, avvertendo che ai contribuenti l'accertamento esecutivo costerà circa

2 miliardi. Intanto, tra gli emendamenti dei relatori al Dl sviluppo, compare l'illecito disciplinare, con segnalazione alla Corte conti per danno erariale, per il giudice tributario che non decide in 180 giorni sulle istanze di sospensione.

Servizi > pagina 9
Commento > pagina 12

➔ **A pagina 29**
Fissati i correttivi agli studi di settore

Fronte compatto. Levata di scudi di Reti, Confindustria e Alleanza cooperative

Compromesso respinto. Non basta allungare i tempi della sospensiva da 120 a 180 giorni

«Atti esecutivi da rivedere»

Le aziende: sugli accertamenti efficacia sospesa fino a sentenza del giudice

L'EMENDAMENTO

Per il giudice tributario che non si pronuncia nei tempi scatta l'illecito disciplinare con segnalazione alla Corte dei conti per danno erariale

Marco Mobili
ROMA

■ Un coro di no alle sospensive a tempo per l'accertamento esecutivo. Da una parte Confindustria, Rete Imprese Italia e Alleanza delle cooperative che, in comunicato congiunto diramato ieri, sottolineano come questo istituto «lede l'elementare diritto del contribuente ad una giusta difesa, peggiora il rapporto tra contribuente ed amministrazione fiscale ed è assolutamente inaccettabile».

Per questo chiedono al legislatore e al Governo, nell'iter di conversione in legge del decreto sviluppo, di «prevedere espressamente che l'azione esecutiva rimanga sospesa fino a quando il giudice non si sia pronunciato sull'eventuale istanza di sospensione».

Dall'altra parte arriva l'eco del nuovo allarme rilanciato ieri a Venezia dal presidente dei commercialisti, Claudio Siciliotti, secondo cui i contribuenti per l'accertamento ese-

cutivo dovranno sostenere un costo di circa 2 miliardi. Infatti, i 5 miliardi di euro in contestazioni provvisoriamente esecutive - ha spiegato Siciliotti nel corso del convegno veneziano "Fiscalità etica" - richiedono il versamento nelle casse dello stato della metà della somma contestata. Tolle le sanzioni il conto è fatto.

È dunque segnata in rosso nelle agende di imprese, cooperative e consulenti fiscali la data del 1° luglio. Da quel momento in poi gli avvisi di accertamento saranno immediatamente esecutivi. Il contribuente potrà far ricorso e chiedere al giudice la sospensiva dell'azione esecutiva. Il Dl sviluppo ha introdotto una moratoria di 120 giorni. Ora con un emendamento a firma dei relatori Maurizio Fugatti (Lega) e Giuseppe Marinello (Pdl) depositato ieri sera in commissione Bilancio e Finanze della Camera, si propone l'aumento fino a 180 giorni della "moratoria". Non solo.

L'emendamento introduce anche l'illecito disciplinare, con tanto di segnalazione alla Corte dei conti per danno erariale che dovrà essere effettuata dal presidente dalla Commissione tributaria provinciale, nei confronti del giudice tribu-

tario che non si pronuncia nei 180 giorni sulle istanze di sospensione degli atti esecutivi.

«Delle due l'una - sottolinea Giampaolo Galli, direttore generale di Confindustria - o la norma sull'illecito disciplinare è efficace, allora non serve vessare il contribuente con il *solve et repete*. Oppure si ritiene che la norma sull'illecito sia inefficace o irrealizzabile. E in questo secondo caso rimangono valide le preoccupazioni più volte espresse dal mondo delle imprese, anche in ordine alla costituzionalità della norma del Dl sviluppo».

La strada imboccata dal legislatore con l'emendamento non sembra dunque risolvere i problemi: «Se la sospensiva non viene decisa dal giudice entro 180 giorni, Equitalia può comunque procedere al recupero forzato delle somme», scrivono ancora le imprese nel comunicato. E come sottolinea Gior-



gio Guerrini, presidente di Rete Imprese Italia, «è necessaria dunque una perfetta sincronia nei comportamenti di tutti gli attori che partecipano alla "partita" fiscale. In questo senso, non possono esserci accertamenti sprint e contemporaneamente una giustizia-lumaca».

Tempi medi di pronuncia delle commissioni tributarie provinciali sulle richieste di sospensione, ricordano le imprese nel comunicato, sono superiori a 6 mesi e vi è una elevata variabilità di tali tempi, tra le varie com-

missioni tributarie provinciali. Inoltre, in circa la metà dei casi le richieste di sospensiva sono accolte dal giudice.

La semplificazione fiscale resta comunque la priorità e, come sottolinea Luigi Marino, portavoce dell'Alleanza delle cooperative italiane, «migliora la funzione della Pa, non costa allo Stato e può dare fiato alle imprese sgravandole da costosi e superati riti burocratici che ne minano la competitività alle fondamenta».

Intanto, dai giudici tributari il presidente del Cpgt, Daniela Gobbi, in relazione al danno erariale da contestare al giudice che non si pronuncia nei 180 giorni sulle sospensive, spiega che «non si comprende come si possa configurare tale danno, atteso che il termine dei 180 giorni è riferibile non certamente "al fare" del giudice, quanto piuttosto all'esecutività dell'atto».

Ha collaborato Nicola Fullin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sospensive richieste e concesse nelle Commissioni tributarie provinciali

Regione	Richieste nel 2010	Concesse nel 2010	Var. % conc. 2009/2010	Regione	Richieste nel 2010	Concesse nel 2010	Var. % conc. 2009/2010	Regione	Richieste nel 2010	Concesse nel 2010	Var. % conc. 2009/2010
Abruzzo	2.454	1.192	+14,8	Lazio	21.378	1.553	+42,3	Sicilia	47.000	16.989	+70,2
Basilicata	1.269	281	-18,6	Liguria	3.543	1.494	+70,5	Toscana	6.999	2.627	+78,5
Bolzano	276	130	+132,1	Lombardia	12.575	4.865	+46,4	Trento	587	204	+37,8
Calabria	17.476	3.547	+45,7	Marche	3.777	1.025	+31,1	Umbria	1.866	845	+30,6
Campania	45.547	7.763	+102,8	Molise	1.339	607	+55,2	V. d'Aosta	86	32	+33,3
Emilia R.	6.947	2.695	+61,9	Piemonte	3.870	1.312	+47,9	Veneto	5.336	1.566	+47,5
Friuli V. G.	1.327	392	+31,5	Puglia	14.380	6.402	+44,4	Totale Italia	201.259	56.511	+59,3
				Sardegna	3.227	990	+44,1				

Nota: I dati di Trento e Bolzano sono riferiti al secondo grado

Fonte: elaborazioni su dati Consiglio di presidenza della giustizia tributaria

Nella manovra piano per snellire il contenzioso

Liti fiscali, arriva la conciliazione (fino a 5mila euro)

■ Una "camera di conciliazione" per le liti di importo ridotto. È l'ulteriore misura che l'Economia potrebbe inserire nella manovra per snellire i tempi del processo tributario. Un piano in cinque mosse che prevede tra l'altro l'inserimento del contributo unificato e un premio di produttività per smaltire l'arretrato. Inoltre si profila il ri-

schio paralisi della giustizia tributaria con l'entrata in vigore dal prossimo 1° luglio degli accertamenti esecutivi. E non piace ai giudici tributari la scelta del legislatore di introdurre nel Dl Sviluppo l'illecito disciplinare e il danno erariale per il "giudice-lumaca" che non si pronuncia nei 180 giorni della sospensione. **Mobili** ▶ pagina 5

Conciliazione per le piccole liti

Iter rapido su ricorsi fino a 5mila euro - Più risorse dal contributo unificato

Il veicolo. La misura deflattiva potrebbe confluire nel provvedimento sui conti

Appalti. Forcing leghista alla Camera per alzare la trattativa privata, il Governo tiene duro

SMALTIMENTO ARRETRATO

La tassa di ingresso finanzia un premio di produttività per i giudici che chiudono il 10% delle cause pendenti

Marco Mobili

ROMA

■ Una "camera di conciliazione" per le liti di importo ridotto. Con l'obiettivo di snellire il contenzioso tributario. È l'ulteriore misura allo studio dell'Economia per velocizzare i tempi del processo tributario ed evitare allo stesso tempo il rischio ingorgo che potrebbe verificarsi dal prossimo 1° luglio con l'entrata in vigore degli accertamenti esecutivi.

Un piano d'azione mirato contro il contenzioso-lumaca e il possibile aggravio di lavoro che si muove su un doppio binario. Alla Camera c'è il decreto sviluppo all'esame delle commissioni Finanze e Bilancio. Con un emendamento a firma dei relatori Maurizio Fugatti (Lega) e Giuseppe Marinello (Pdl) si punta ad allungare a 180 giorni il termine delle sospensive sugli accertamenti esecutivi (si veda Il So-

le 24 Ore di ieri). Non solo.

Per "spingere" i giudici tributari a pronunciarsi entro i tempi della sospensiva, l'emendamento introduce l'illecito disciplinare, con tanto di segnalazione alla Corte dei conti per danno erariale, nei confronti del giudice che sull'atto di sospensiva decide oltre i 180 giorni. Misura quest'ultima fortemente criticata sul nascere dai giudici tributari, riunitisi ieri a Roma per l'assemblea dell'associazione nazionale dei magistrati tributari (si veda altro servizio in pagina).

L'altro binario è appunto la manovra. In quella sede l'Economia conta di reperire le risorse per retribuire l'extra lavoro a cui saranno chiamati giudici e personale amministrativo per smaltire quanto più arretrato possibile e accelerare i tempi del primo grado di giudizio. Risorse che dovranno arrivare dall'introduzione nel rito fiscale del contributo unificato. Una tassa di ingresso graduale e commisurata al valore della lite che si vuole instaurare.

Secondo il piano dell'Economia il contributo unificato dovrà finanziare un premio di produttività da corrispondere ai

giudici e al personale amministrativo delle commissioni se riusciranno a definire i processi avviati in primo grado entro un anno e soprattutto se smaltiranno nel corso dell'anno il 10% delle liti pendenti.

L'arrivo del contributo unificato andrebbe a coprire - così pensa l'Economia - anche i mancati compensi per le sospensive richieste dai contribuenti. Sulle istanze cautelari, infatti, oggi la disciplina del contenzioso non prevede alcun compenso per i giudici tributari.

Per ridurre i carichi di lavoro a via XX settembre si punta, come detto, anche a rinforzare la fase precontenziosa con l'introduzione di una mediazione tra le parti in lite. I dettagli sono ancora da definire ma l'obiettivo dichiarato sarebbe quello di far transitare su una corsia preferenziale le "micro-liti" (ad esempio quelle fino a 5.000 euro) così da ridurre il carico di lavoro in entrata nelle Commissioni provinciali. Una mediazione da far convivere, ovviamente, con gli altri strumenti deflattivi del contenzioso già esistenti.

Per migliorare lo stato del contenzioso il ministero potrebbe mettere sul piatto an-

che la copertura delle piante organiche delle commissioni, prevedendo anche una maggiore presenza di giudici togati (almeno il 50%). Ma si lavora anche all'introduzione dei nuovi e maggiori paletti alle incompatibilità tra la posizione di giudice tributario e quella di libero professionista.

Il piano del governo sulla giustizia fiscale prenderà comunque corpo, salvo ripensamenti dell'ultima ora, la prossima settimana quando all'Economia si tireranno le fila per definire la manovra triennale per il pareggio di bilancio da centrare nel 2014. Una volta blindato il Dl sviluppo - tra mercoledì e giovedì prossimi con i voto di fiducia - l'Esecutivo presenterà la manovra all'indomani della verifica politica in calendario alla Came-



ra il 22 giugno prossimo.

Per il 2011 vanno recuperati 3 miliardi per coprire spese in scadenza a fine giugno, tra cui le missioni di pace e la guerra in Libia. Per il 2012 saranno circa 6 i miliardi da reperire che diventeranno tra i 15-20 l'anno per il 2013 e il 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRO LA GIUSTIZIA TRIBUTARIA LUMACA



1 ILLECITO DISCIPLINARE E DANNO ERARIALE

Allo studio l'illecito disciplinare, con tanto di segnalazione alla Corte dei conti per danno erariale, nei confronti del giudice che sull'atto di sospensiva decide oltre i 180 giorni. Una misura fortemente criticata sul nascere dai giudici tributari, riunitisi ieri a Roma per l'assemblea dell'associazione nazionale dei magistrati tributari.

2 INTRODUZIONE CONTRIBUTO UNIFICATO

L'introduzione nel rito fiscale del contributo unificato – una tassa di ingresso graduale e commisurata al valore della lite che si vuole instaurare – dovrà garantire le risorse per retribuire l'extra lavoro a cui saranno chiamati giudici e personale amministrativo per smaltire quanto più arretrato possibile e accelerare i tempi del primo grado di giudizio.

3 COPERTURA PIANTE ORGANICHE

Per migliorare lo stato del contenzioso il ministero dell'Economia potrebbe mettere sul piatto anche la copertura delle piante organiche delle commissioni, prevedendo anche una maggiore presenza di giudici togati (in misura pari ad almeno il 50 per cento) nelle commissioni d'appello.

4 MAGGIORI PALETTI SU INCOMPATIBILITÀ

Si lavora anche all'introduzione di nuovi paletti più efficaci alle incompatibilità tra la posizione di giudice tributario e quella dei liberi professionisti che esercitano, anche se solo marginalmente, la consulenza fiscale o assumono la rappresentanza di contribuenti che ricorrono contro l'amministrazione finanziaria

I giudici tributari. Sindacato e consiglio di presidenza contro l'emendamento

«No a illecito e danno erariale»

ROMA

■ I giudici tributari bocciano l'idea di introdurre nel Dl sviluppo l'illecito disciplinare, fino al danno erariale, per la mancata decisione del giudice sull'istanza di sospensione entro il termine di 180 giorni (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Con una riunione straordinaria convocata a Roma dal presidente Daniela Gobbi, ieri il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria ha denunciato «l'irragionevolezza dell'automatismo con il quale si configura la responsabilità disciplinare a carico dei magistrati tributari, in base al semplice decorso di un termine».

Peraltro, come ha chiarito recentemente la Corte di cassazione a sezioni unite, per la contestazione al giudice dell'illecito occorre tenere conto del contenzioso pendente e dell'adeguatezza

za delle strutture giudiziarie e amministrative. «La cui organizzazione, proprio nel caso delle Commissioni tributarie - ricorda la Gobbi - è nelle mani del ministero dell'Economia».

Ancor più difficile da accettare è il danno erariale che verrebbe contestato al giudice "lumaca". «Premesso che le "sospensive a tempo" presentano preoccupanti profili di legittimità costituzionale, quand'anche si volesse optare per un periodo predefinito, l'eventuale termine andrebbe computato dalla data di udienza e non dal deposito dell'ordinanza». Tutta la fase precedente, ricorda la Gobbi, in nessun modo è riferibile al giudice o al collegio che deve esprimersi sull'istanza di sospensione. E poi, conclude la Gobbi, «di fronte a una decisione collegiale chi è che

risponde alla Corte dei conti?».

Sulla stessa linea il sindacato dei giudici tributari. Come spiega Ennio Attilio Sepe, presidente dell'Associazione magistrati tributari (Amt), «l'illecito disciplinare come prefigurato dall'emendamento è irragionevole e viola l'articolo 3 della Costituzione». Senza considerare poi, dice ancora Sepe, «il condizionamento che possono produrre illecito e ancor più il danno erariale sul giudizio che è chiamato a emettere il magistrato tributario su questioni sempre più complesse e di elevato valore economico». La "punizione" per i giudici piomba come un macigno sul tavolo del confronto tra sindacato ed Economia. Confronto che nei fatti non ha ancora scongiurato lo sciopero proclamato dall'associazione. L'assemblea dei magistrati tenu-

tasi ieri a Roma ha confermato l'astensione dalle udienze per il 4, 5 e 6 luglio così come l'ulteriore pacchetto di scioperi per le settimane successive. «Pur apprezzando l'apertura dell'Economia, come ad esempio l'introduzione del contributo unificato o l'aumento dei giudici togati e l'inasprimento delle incompatibilità - spiega Sepe - la valutazione alle proposte di via XX settembre è ancora negativa». Troppi i punti da rivedere, dai poteri disciplinari ai compensi. Per Sepe, infatti, senza nuovi elementi resta insoddisfacente il miglioramento del trattamento economico dei giudici tributari. Così come sono inaccettabili le ipotesi di modifica alle regole del potere disciplinare, «assolutamente incompatibili con il rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza dei giudici tributari». Da leggere, ora, anche alla luce del nuovo illecito ipotizzato dal legislatore.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MERCATO E OSSIMORI

La lunga via per lo Stato regolatore

Lo Stato regolatore

di **Guido Rossi**

Le richieste della Commissione Europea hanno appena imposto all'Italia, come priorità, oltre al taglio del debito pubblico, il ritorno alla crescita economica. Ma tagli al debito e stimoli per la crescita, insieme, appaiono in verità un ossimoro, nella cui tenaglia si dibatte non solo l'Italia, ma molti Paesi dell'Ocse, compresi gli Stati Uniti, dove la rielezione di Obama sembra dipendere dall'attuale battaglia congressuale sul bilancio pubblico.

Un ossimoro certamente lo è, secondo le tesi di J.M. Keynes, poiché le grandi crisi finanziarie provocano una dilagante mancanza di fiducia nei mercati, scoraggiano gli investimenti, fanno crollare la domanda aggregata, ristagnano il risparmio e aumentano la disoccupazione. Solo lo Stato sembra allora poter rilanciare l'economia, sia direttamente, con piani di investimenti pubblici, sia riducendo le imposte. Ma investimenti e riduzione delle tasse portano ad un aumento del debito pubblico e così l'ossimoro riappare. Non v'è dubbio poi che all'inizio dell'attuale crisi globale gli stimoli governativi di tipo keynesiano furono largamente adottati anche con pesanti salvataggi. Tuttavia, superata la crisi iniziale, la tesi keynesiana è stata abbandonata, in base al principio che l'aumento del deficit pubblico estromette dal mercato gli investimenti privati e deprime i consumi a causa dell'indispensabile aumento sia delle imposte, sia dei tassi di interesse sui titoli di Stato, necessari per coprire il deficit.

Questa nuova ortodossia, anche per un indubbio afflato moralistico che accompagna le politiche di austerità, è ormai globalmente accettata e la Commissione Europea se ne è fatta fedele interprete. E così ha imposto ai Paesi dell'Unione un rientro dal debito pubblico entro termini precisi; antidoto questo al "rischio Paese", che induce i mercati ad abbandonare l'acquisto dei titoli emessi a copertura del debito.

Lascio agli economisti la scelta teorica di una tesi piuttosto che dell'altra, ancorché sia evidente che le situazioni di molti Paesi sembrano, come testimoniano le cronache odierne, dare ragione alle politiche economiche di austerità e di riduzione del debito, ancorché rimangano ignoti e incerti gli stimoli per far ripartire l'economia, ridurre la disoccupazione ed evitare esasperati conflitti sociali, in un sempre più intricato e ambiguo rapporto fra pubblico e privato.

Negli Stati Uniti, ad esempio, si sta pensando a una National Investment Bank (Nib), che potrebbe sostituirsi allo Stato, finanziando le infrastrutture deteriorate da decenni, i trasporti, le energie alternative, l'acqua e le esportazioni. Ciò eviterebbe il fallimento dei mercati privati del capitale per la mancanza di fondi su progetti a lungo termine, ma di valore, sia per la politica nazionale sia per ridare fiducia ai mercati finanziari, in modo che il settore privato riprenda a sua volta gli investimenti.

Da Felix Rohatyn a John Kerry ritengono che la NIB sia il migliore strumento per risolvere il problema. Il capitale iniziale dovrebbe comunque essere conferito dal Congresso, ma in misura tale da non incidere sul deficit, mentre la Banca raccoglierebbe multipli del capitale pubblico con l'emissione sui mercati di bonds a lungo periodo dotati di un modesto premio sull'interesse dei titoli di Stato e con garanzia legata agli stessi progetti di investimento. Esiste peraltro un esempio operativo comparabile, cioè quello della Banca Europea per gli Investimenti (Bei), la quale con il capitale conferito dai 27 Stati membri della Ue assume prestiti sui mercati finanziari e ne concede a lungo termine a tassi agevolati, per finanziare soprattutto importanti infrastrutture. Ma in ambedue i casi non viene incrementato il debito pubblico, mentre si provvede a stimolare l'economia, salvaguardando le priorità a lungo termine della politica economica dei Governi. È tuttavia indispensabile, perché questo stimolo pubblico-privato abbia efficacia, che esista, di supporto, un adeguato ampio mercato finanziario.

Tale mercato dei capitali manca al nostro Paese, scarso di investitori istituzionali e con una stagnante economia bancocentrica, sicché qualsiasi incentivo di quel tipo, deve necessariamente avvalersi del sistema bancario italiano. Così è stato per il Fondo Italiano di Investimento (Fii), un fondo di private

equity, dedicato a patrimonializzare le piccole e medie imprese, costituito nel 2010 per iniziativa del ministro Tremonti, con la partecipazione per un quarto della Cassa Depositi e Prestiti e per tre quarti dalle principali banche italiane. E così è anche per la Banca del Mezzogiorno disciplinata dalla legge finanziaria del 2010 per far funzionare il mercato del credito a medio-lungo termine nel Mezzogiorno. Queste ed altre strutture giuridiche, certamente innovative per il settore pubblico e per quello privato sono ben descritte da A. Montanino nel recentissimo volume a cura di S. Caselli e F. Suttin, "Private equity e intervento pubblico", Egea 2011, p. 27 e ss..

Serviranno questi strumenti di nuova politica economica a cambiare la natura dello Stato imprenditore a Stato regolatore e a risolvere l'ossimoro, aiutando veramente le piccole e medie imprese e il Mezzogiorno?

Ciò sarà possibile solo con una direzione autonoma e indipendente di quelle istituzioni, nonché con una rigorosa vigilanza sui possibili nuovi conflitti di interesse che le banche avranno di fronte a questa loro nuova vocazione pubblica. I tradizionali conflitti di interesse del sistema bancocentrico non hanno finora, in mancanza di un mercato di capitali evoluto, aiutato né lo sviluppo delle imprese né la tutela di scoraggiati e indifesi risparmiatori sul collocamento dei prodotti finanziari. Il cammino può essere lungo e difficile, poiché alcune riforme sono indispensabili, ma le linee guida paiono innovative e ben tracciate.

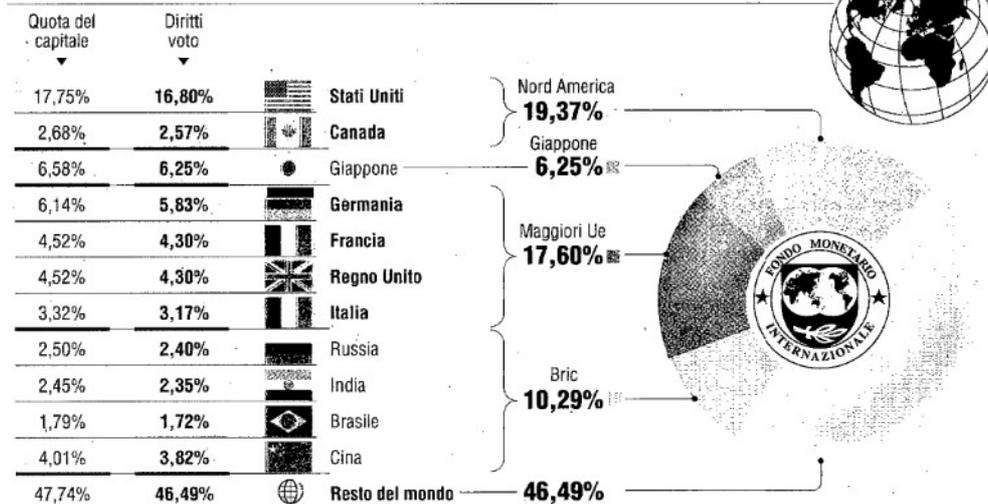


Il caso

Attacco-hacker all'Fmi, caccia ai segreti finanziari

Indaga l'Fbi: i pirati avrebbero agito per conto di uno Stato. Presidenza, Lagarde a un passo

Il peso dei grandi Paesi nel Fondo monetario



Fonte: Fmi

ANSA-CENTIMETRI



Il blitz La sede del Fondo monetario internazionale finita nel mirino dei pirati informatici

Cinzia Peluso

Trema anche l'Fmi sotto l'attacco degli hackers. Scosso dal lungo brivido della guerra fredda informatica. I computer vanno in tilt. Ma non è la prima volta. Da mesi Washington è nel mirino dei pirati informatici. Una guerra silenziosa rivelata dal New York Times. Un altro duro colpo. Proprio in un momento delicatissimo per l'istituzione finanziaria, già travolta dallo scandalo che ha colpito il suo presidente Dominique Strauss-Kahn, ed ora impegnata nella difficile scelta del suo successore. Il Fondo è poi alle prese con il dibattito su un'eventuale cambio delle regole per una nuova gestione degli aiuti finanziari agli Stati colpiti dalla crisi e alle banche centrali.

Puntavano ad un obiettivo ambizioso: i pirati informatici. A carpire i

segreti economici custoditi dal Fondo di tutti i 187 Paesi membri. L'Fmi, in particolare, è al corrente delle effettive condizioni economiche di quelli a rischio, per l'eccessivo peso del debito, come Grecia e Irlanda. Gli esperti di Washington, che proprio recentemente sono stati in missione ad Atene, conoscono nei dettagli la situazione dei conti pubblici ellenici. E anche quella degli altri cosiddetti Pigs, che oltre all'Irlanda e alla Grecia, sono appunto il Portogallo e la Spagna. Materiale veramente esplosivo, che non a caso è stato definito da uno dei funzionari del Fondo «dinamite politica in molti Stati». Una miniera di informazioni a cui sono interessati sia gli Stati, che gli speculatori che potrebbero mettere in piedi enormi operazioni finanziarie in pochissimo tempo.

Soltanto mercoledì il consiglio diret-



**La corsa
Punta
al vertice
anche
il presidente
della Banca
d'Israele
Fischer**

tivo è venuto a conoscenza dell'attacco. Un portavoce di Washington ci ha tenuto a rassicurare, comunque, sul fatto che ormai l'incidente è stato superato. «Il Fondo è pienamente operativo e posso solo confermare che sull'incidente è stata aperta un'indagine», ha reso noto David Hawley. Adesso sull'attacco sta indagando anche l'Fbi.

Ma come hanno fatto gli hacker a mettere in piedi questo attacco cibernetico su larga scala? Secondo quanto si è appreso, l'obiettivo sarebbe stato quello di installare un software capace di attribuire lo status di nazione a quello che gli esperti definiscono «un intruso digitale».

Tornando alla questione della successione a Strauss Kahn, il conto alla rovescia ormai è iniziato. La scelta dovrebbe avvenire, infatti, entro il 30 giugno. Il ministro francese dell'Economia Christine Lagarde è ancora in pole position. Ma non è sola. Proprio ieri si è aggiunto il governatore della Banca d'Israele Stanley Fisher. Accanto a lui sono in corsa anche il messicano Agustin Carstens, che può contare sul sostegno di diversi paesi latino-americani come il Venezuela, L'Honduras e il Nicaragua. Ma lo appoggia anche la Spagna.

Va tenuto conto, però, che la poltrona del numero uno dell'Fmi è stata sempre attribuita ad una persona di nazionalità europea. Mentre, invece, la presidenza della «sorella» Banca mondiale è andata ad un americano. Si tratta di una sorta di intesa non scritta, ma sempre rispettata. L'assicurazione ufficiale da parte degli esperti di Washington? Si deciderà al termine di un «processo aperto e trasparente, basato dal merito e non dalla nazionalità». Un eventuale vittoria di Lagarde sarebbe significativa. Si tratterebbe della prima volta che un incarico così rilevante viene assegnato ad una donna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mediazione Casa, banche, eredità: come avere giustizia e risparmiare

DI ISIDORO TROVATO

Da tre mesi tutte le controversie civili (escluse quelle su condomini e incidenti stradali) possono fare a meno del tribunale. La mediazione obbligatoria offre alle due parti la possibilità di trovare un accordo in un tempo massimo di quattro mesi

contro i due anni che impiega, in media, una controversia a ottenere una sentenza di primo grado. Il tutto con costi decisamente inferiori a quelli previsti dall'iter normale nelle aule di tribunale. Rimane però ancora forte l'opposizione dell'avvocatura. Ecco come sfruttare al meglio la mediazione.

ALLE PAGINE 16 E 17

Bilanci Un anno dopo la riforma le adesioni sono poche.

Ma due volte su tre la lite si chiude

Mediazione civile Come risparmiare evitando i tribunali

Casa, eredità, banche: viaggio nel meccanismo che risolve una causa in 4 mesi invece che in 3 anni. Spendendo meno...

5,6 **4** **700**

Milioni di cause civili che risultano ancora in sospeso al 30 giugno del 2010

I mesi che rappresentano il termine ultimo per concludere una conciliazione civile

Le migliaia di controversie smaltite dalla mediazione quando andrà a regime (2012)

DI ISIDORO TROVATO

La diagnosi è chiara. La cura un po' meno. La giustizia civile italiana è troppo lenta. L'ultimo, in ordine di tempo, a ricordarlo è stato il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi che ha ribadito quanto costi al paese una giustizia al rallentatore: almeno un punto percentuale di Pil. Da marzo però è entrata in vigore la mediazione civile, un'innovazione che potrebbe rivoluzionare l'intero sistema giudiziario italiano. L'obiettivo dichiarato è velocizzare i tempi e smaltire gli arretrati. A giugno 2010 infatti erano 5 milioni e 600 mila le cause

pendenti senza contare che un contenzioso civile attualmente ha la prospettiva di arrivare a sentenza di primo grado dopo 845 giorni (circa due anni e 4 mesi) e alla Corte suprema dopo 1.195 giorni.

Chi riguarda

Solo per quest'anno sono escluse le controversie che riguardano liti condominiali e quelle per incidenti stradali. Per tutto il resto (proprietà, locazione, contratti assicurativi, risarcimento danni da responsabilità medica, contratti finanziari e bancari, patti di famiglia, diffamazione a mezzo stampa) si potrà evitare di entrare in tribunale e si dovrà prima (obbligatoriamente) provare una mediazione.

Come si avvia

Una delle parti sceglie un organismo (pubblico o privato) riconosciuto dal ministero e deposita un'istanza. Il responsabile dell'organismo nomina il mediatore, contatta la controparte e fissa l'incontro entro i quindici giorni dal deposito dell'istanza. Se la controparte non si pre-



senta, il mediatore emette verbale di mancata partecipazione

Come si svolge

Il mediatore contatta le parti e i loro avvocati per una raccolta preliminare delle informazioni. La prima è una sessione congiunta durante la quale il mediatore può condurre la trattativa nel modo che ritiene più idoneo (in conformità al regolamento interno dell'organismo) tenendo in considerazione la volontà delle parti e cercando la soluzione più rapida possibile alla lite. Quando la sessione congiunta non è più produttiva, il mediatore avvia una serie di incontri separati che servono a cercare spunti per valutare la soluzione della lite. Finite le audizioni separate ci si riunisce per la sessione finale.

Gli esiti

Il tempo massimo per completare l'iter della conciliazione è di quattro mesi dalla presentazione dell'istanza. Entro questo tempo limite si va alla conclusione: in caso di successo della conciliazione si deposita il verbale di accordo tra le parti presso l'organismo competente. Il testo controfirmato costituisce titolo esecutivo per l'espropriazione forzata, per l'esecuzione

ne in forma specifica e per l'iscrizione di ipoteca giudiziale. Se le parti non raggiungono un accordo, il mediatore può comunque inviare una proposta scritta di composizione della lite. I contendenti avranno sette giorni per accettarla o rifiutarla.

Se accettano si compila un verbale che viene firmato e depositato. La mancata risposta entro i sette giorni equivale a un rifiuto. Il mediatore compila comunque un verbale in cui attesta il fallimento del tentativo. Ma (solo in alcuni casi) se il giudice, in Tribunale, dovesse attuare una soluzione che ricalchi la proposta del mediatore, la parte che si è opposta all'accordo dovrà sostenere le spese della mancata conciliazione. Proprio quello delle spese è un argomento controverso: il costo di una mediazione è sicuramente inferiore a quello di una causa in tribunale della durata di qualche anno ed è proporzionato al valore della lite (vedi grafico accanto): per esempio, per una causa che vale da mille a 5 mila euro (le più diffuse) si spendono circa 90 euro. Ma se la mediazione fallisce? I costi inevitabilmente lievitano.

Bilanci e previsioni

La direzione generale di statistica del ministero della Giustizia ha calcolato quale potrà essere

l'impatto della mediazione a un anno dalla sua introduzione: considerato che ad aprile (a un mese dall'entrata in vigore della riforma) si sono registrate 5.070 mediazioni, il ministero prevede per marzo 2012 più di 30 mila conciliazioni al mese per un totale di circa 300 mila l'anno. Una cifra che dovrebbe salire a 600/700 mila con l'introduzione, l'anno prossimo, delle materie relate al condominio e al risarcimento danni per incidenti stradali. In questo primo scorcio sperimentale la conciliazione ha accusato un alto numero di mancate adesioni (il 76% delle volte la parte convocata non si è presentata). In compenso però, quando i contendenti hanno accettato di sedersi attorno a un tavolo per confrontarsi con un mediatore l'accordo si è raggiunto nel 70% dei casi.

Dunque la cura ai malanni della giustizia è già iniziata, per capirne l'efficacia c'è bisogno di tempo. A meno che qualcuno non decida di cambiare la cura.

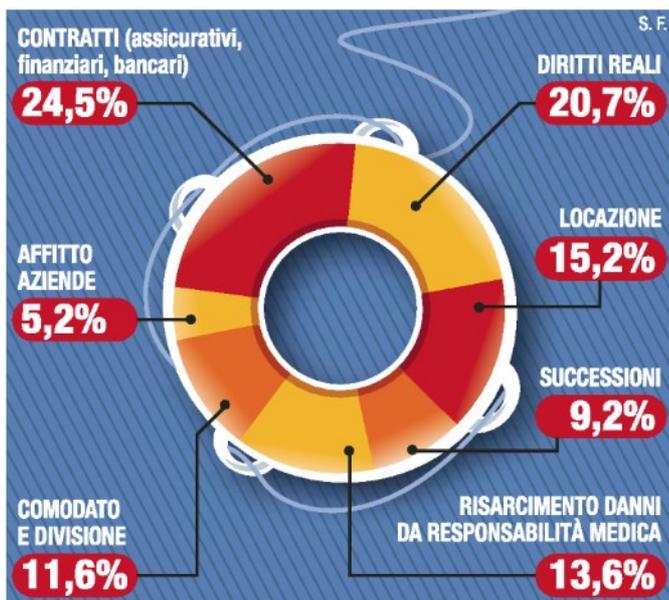
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero

70%

A buon fine
La percentuale di conciliazioni in cui si riesce a trovare un accordo tra le parti

Le liti più diffuse



La parcella

Quanto costa la mediazione in base al valore della lite



Primo piano/1 - È l'ora delle semplificazioni: il processo civile si riduce a tre percorsi da seguire per i riti speciali

Ciccia da pag. 4

Il dlgs che attua la legge delega n. 69/09 mira a porre rimedio alla proliferazione dei modelli

Processi, è ora di semplificare

Diventano solo tre i percorsi da seguire per i riti civili speciali

Pagine a cura
DI ANTONIO CICCIA

Solo tre vie per i processi civili speciali. Stop a mille rivoli processuali e ad altrettanti cavilli procedurali: processi più brevi e giustizia più efficace. Gran parte delle controversie regolate da speciali disposizioni procedurali è, infatti, ricondotta a tre possibilità: rito del lavoro, rito sommario di cognizione o il rito ordinario di cognizione. Questo l'effetto dello schema di decreto legislativo, approvato giovedì dal consiglio dei ministri, attuativo della legge 69/09, che semplifica i riti processuali riconducendoli a tre matrici: rito del lavoro, rito sommario di cognizione e rito ordinario di cognizione. Il provvedimento non copre tutti i procedimenti previsti in leggi speciali: stanno fuori dall'intervento di semplificazione le procedure concorsuali, di famiglia e minori, e quelle, tra le altre contenute nel codice della proprietà industriale e nel codice del consumo. L'inserimento delle procedure attuali in ciascuna delle tre categorie segue alcuni criteri di massima: se siamo di fronte a procedimenti in cui il giudice diventa un po' protagonista con poteri istruttori di ufficio, si segue il rito del lavoro; se siamo di fronte a procedimenti in cui non ci sono approfondimenti istruttori e la causa va solo discussa e decisa, si segue il rito sommario di cognizione. Negli altri casi ci si affida al rito ordinario di cognizione e cioè al rito a cognizione piena con tutte le formalità del codice di procedura civile. Secondo il governo, con il decreto in esame si contrasta la estrema prolifera-

zione dei modelli processuali, avvenuta spesso in assenza di un disegno organico ed all'insegna della ricerca di formule procedurali capaci di assicurare una maggiore celerità dei giudizi. Ciò ha provocato disorganizzazione del lavoro giudiziario, concausa delle lungaggini dei giudizi civili e di rilevanti difficoltà interpretative per tutti gli operatori del diritto. Nell'esercizio della delega, il governo intende razionalizzare e semplificare la normativa processuale presente nella legislazione speciale, raccogliendo in un unico testo normativo tutte le disposizioni che disciplinano i procedimenti giudiziari previsti dalle leggi speciali: si dà così luogo ad un testo complementare al codice di procedura civile, in prosecuzione del libro IV. L'effetto della riconduzione a tre categorie dovrebbe quindi essere apprezzabile per l'impatto organizzativo e quindi di risparmio per la macchina della giustizia. Il primo impatto è, però, quello della semplificazione: il flusso del procedimento è standard per grossi blocchi di controversie, con effetti positivi sul lavoro di magistrati e anche degli avvocati. In queste pagine si esamineranno alcuni procedimenti di maggiore interesse per cittadini, professionisti e imprese. Le nuove norme, in base a una apposita disciplina transitoria, si applicheranno ai procedimenti instaurati successivamente alla data di entrata in vigore del decreto di riforma. Sono, quindi, ultrattive delle norme abrogate o modificate: questo significa che le quali continueranno ad applicarsi a tutte le controversie pendenti alla data di entrata in vigore del decreto di riforma.

Recupero aiuti di stato

L'articolo 8 del decreto interviene sul procedimento in materia di opposizione ai provvedimenti di recupero degli aiuti di Stato (articolo 1 del dl 59/2008). Si applicherà il rito del lavoro e il processo sarà strutturato come quello del ricorso contro le multe. Con alcune modifiche. Si è mantenuta la speciale disciplina del procedimento di sospensione dell'efficacia del titolo amministrativo o giudiziale di pagamento emesso a seguito di una decisione di recupero e sono stati mantenuti i termini acceleratori previsti per la definizione del giudizio nell'ipotesi in cui sia stata accolta l'istanza di sospensione del provvedimento impugnato. Le parti, diversamente da quanto accade per i ricorsi contro le multe, devono farsi assistere da un avvocato e si pagano contributi, diritti e registro.

Tutela della privacy

L'articolo 9 del decreto modifica il rito previsto per le controversie sull'applicazione delle disposizioni del codice della privacy (decreto legislativo 196/2003). Si applicherà il rito del lavoro.

È stata mantenuta ferma la competenza territoriale del tribunale del luogo in cui ha sede il titolare del trattamento dei dati. Come previsto dal rito del lavoro si inizia sempre con un ricorso (e non con citazione), il giudice ha la possibilità di fissare prove d'ufficio e il processo dovrebbe concentrarsi in poche se non in una udienza. All'esito dell'udien-



za di discussione il giudice darà lettura della sentenza al termine dell'udienza o la lettura del solo dispositivo, con riserva di motivazione. Ci sono alcune peculiarità. Sono state mantenute le seguenti previsioni: il termine di 30 giorni dalla comunicazione del provvedimento impugnato o dal rigetto tacito per il ricorso avverso i provvedimenti del Garante per la protezione dei dati personali; il potere del giudice di sospendere l'efficacia esecutiva del provvedimento impugnato con ordinanza non impugnabile, anche senza convocare le parti; l'obbligo di cancellazione della causa dal ruolo e di contestuale pronuncia dell'estinzione del processo, con la pronuncia sulle spese, se il ricorrente non compare alla prima udienza senza addurre alcun legittimo impedimento; l'inappellabilità della sentenza di primo grado (si passa direttamente al ricorso per cassazione).

Altra peculiarità è la possibilità per il giudice, con la sentenza che definisce il giudizio, di prescrivere le misure necessarie alla pubblica amministrazione, anche in deroga al divieto di cui all'articolo 4 della legge 2248/1865, allegato E): quindi il giudice potrà ordinare e condannare l'amministrazione al fine di garantire all'interessato l'effettività di tutela.

Protesti

Per le controversie sui provvedimenti in materia di cancellazione dal registro dei protesti (articolo 4 della legge 77/55) si applica il rito del lavoro, mantenendo la competenza del giudice di pace e la specifica regola della competenza territoriale in funzione del luogo in cui risiede il debitore protestato.

—© Riproduzione riservata— ■

QUANDO SI APPLICA IL RITO DEL LAVORO ...

- opposizione a sanzione amministrativa e opposizione al verbale di accertamento di violazione del codice della strada
- opposizione ai provvedimenti di recupero di aiuti di Stato
- applicazione delle disposizioni del codice in materia di protezione dei dati personali
- controversie agrarie
- impugnazione dei provvedimenti in materia di registro dei protesti

... E QUANDO IL RITO SOMMARIO

- liquidazione degli onorari e dei diritti di avvocato
- opposizioni ai decreti di pagamento delle spese di giustizia
- immigrazione, diritto di soggiorno e allontanamento dei cittadini dell'Unione europea o dei loro familiari, di espulsione dei cittadini di Stati fuori dell'Unione europea e di riconoscimento della protezione internazionale
- convalida del trattamento sanitario obbligatorio
- azioni popolari e le controversie in materia di eleggibilità, decadenza ed incompatibilità nelle elezioni comunali, provinciali, regionali e per il Parlamento europeo, impugnazioni delle decisioni della Commissione elettorale circondariale in tema di elettorato attivo
- riparazione a seguito di illecita diffusione del contenuto di intercettazioni telefoniche
- provvedimenti disciplinari a carico dei notai
- impugnazione delle deliberazioni del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti
- procedimenti in materia di discriminazione
- opposizioni ai provvedimenti in materia di riabilitazione del debitore protestato
- opposizioni al diniego del nulla osta al ricongiungimento familiare e del permesso di soggiorno per motivi familiari

Come funziona il rito sommario di cognizione

- 1 Ricorso al tribunale
- 2 Il giudice fissa con decreto l'udienza di comparizione delle parti
- 3 La parte notifica al convenuto ricorso e decreto
- 4 Costituzione del convenuto (non oltre dieci giorni prima dell'udienza)
- 5 Il giudice procede all'istruzione senza formalità
- 6 Il giudice decide la causa con ordinanza provvisoriamente esecutiva



Come funziona il rito ordinario

- 1 Notifica atto di citazione a udienza fissa
- 2 udienza di comparizione delle parti
- 3 scambio di memorie di precisazione delle domande e memorie istruttorie
- 4 udienza/e di istruzione della causa
- 5 udienza di precisazione delle conclusioni
- 6 deposito di comparsa conclusionale e memoria di replica
- 7 decisione della causa con sentenza



L'iter. Per accedere alle Autorità è necessario inviare prima il reclamo alla controparte

Ruolo. Non sempre fanno da conciliatori ma possono comminare sanzioni

Dai Garanti per ottenere «giustizia»

A favore del ricorrente il 61% delle decisioni sulle liti relative al risparmio e l'80% in tema di telefonia

Rossella Cadeo

■ Sono i paladini istituzionali dei diritti dei consumatori. La porta alla quale si può bussare quando il reclamo diretto non è bastato a risolvere la questione, o la controparte continua a fare orecchie da mercante oppure non si ha intenzione di incolonnarsi nei corridoi della giustizia civile. Sono le Autorità di garanzia - come l'Abf o l'Agcom (si vedano le schede a fianco) - che vigilano sul rispetto delle regole e, tra le varie attività, difendono risparmiatori, consumatori, utenti, assicurati e cittadini.

Premettendo che in gran parte i reclami sono risolti (o non risolti) in via diretta tra i soggetti coinvolti, talvolta con l'ausilio di un legale o di un'associazione consumatori (e che molti si fermano alla fase del mugugno o della rassegnazione), le probabilità di ottenere soddisfazione dai Garanti non sono poche. Ad esempio, otto volte su dieci nelle liti in tema di telecomunicazioni definite davanti ai Corecom (delegati dall'Agcom a esperire il tentativo di conciliazione tra utenti e gestori) è stata data ragione al consumatore: circa 35mila esiti positivi (su 43mila istanze pervenute) che, considerato un valore medio delle transazioni pari a 400 euro, fanno quasi 14 milioni di euro "recuperati".

Anche i "delusi" nel settore del credito hanno buone speranze se si rivolgono all'Arbitro bancario finanziario di Bankitalia: il 61% delle 1.800 decisioni prese nel primo anno di attività (su conti correnti, mutui o prodotti simili) è stato favorevole alla clientela. Addirittura l'85% è la quota di "sentenze" pro-risparmiatori della Camera di conciliazione e arbitrato presso la Consob, che si occupa di investimenti e titoli.

Probabilità di successo a parte, chi vuole rivolgersi a un Garante sappia che le procedure sono brevi (anche se non brevissime) e che esiste sempre un ufficio assistenza o reclami al quale rivolgersi (anche telefonicamente o via mail). Altro vantaggio è che non ci sono costi (salvo talvolta minimi contributi per l'avvio della pratica). Va però rispettato l'iter previsto dalla normativa: ad esempio inviare prima la protesta alla parte in causa, attendere la risposta per il tempo stabilito e solo successivamente presentare l'istanza al Garante del settore. Inoltre la questione deve essere abbastanza seria da superare il filtro preliminare degli uffici preposti a questo compito presso l'Autorità interpellata.

Non sempre tra l'altro i Garanti hanno un ruolo di "conciliatori": a volte il ricorso - se fondato -

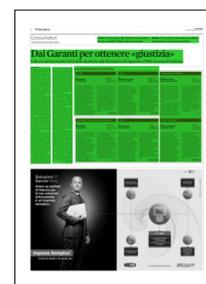
serve a mettere in atto meccanismi di *moral suasion* o ad avviare vere e proprie istruttorie volte ad accertare comportamenti illeciti e passibili di sanzioni.

Ad esempio l'Antitrust, che vigila su pratiche commerciali scorrette, pubblicità ingannevoli o aggressive, rispetto delle norme sulla concorrenza, una volta ricevuta una denuncia su questi fronti (ma può anche agire d'ufficio) assegna i casi alla direzione competente, la quale, svolta un'indagine preliminare, propone se aprire o meno un'istruttoria. Le sanzioni, in caso di condanna, possono raggiungere il 10% del fatturato delle imprese coinvolte.

Anche per i problemi con luce e gas c'è uno Sportello (del consumatore) presso l'Autorità per l'energia elettrica e il gas: un call center di 80 esperti che forniscono informazioni e assistenza (un milione le chiamate ricevute in un anno e mezzo). La presentazione di un reclamo alla struttura dell'Autorità non comporta in automatico l'apertura d'un procedimento. Tuttavia, in casi di particolare gravità o di ripetuta violazione delle norme lo Sportello può segnalare la situazione all'Autorità, che decide come intervenire (ad esempio avviando i procedimenti sanzionatori).

Ha collaborato **Marco Ratti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le percentuali dei giudizi favorevoli al ricorrente

CONSOB

01 | OBBLIGAZIONI IN PRIMO PIANO

È decollata il 21 marzo scorso la Camera di conciliazione e arbitrato presso la Consob. Al 7 giugno sono state presentate 71 istanze di conciliazione, delle quali 55 avviate. Ventitre gli intermediari coinvolti nei procedimenti, che riguardano soprattutto obbligazioni (argentine e Parmalat, in testa), il 45% dei procedimenti già partiti. A seguire: azioni (22%) e strumenti derivati (9%). Oltre al servizio d'investimento, la banca può anche aver commesso una violazione in tema di informazione, correttezza, trasparenza. Nonostante il campione non sia ancora rappresentativo, sono arrivate anche le prime decisioni:

86%

sette, di cui sei (l'85,7%) conclude positivamente. Tempo medio: 30-40 giorni, per un valore medio della lite di 109mila euro. Per ora, non sono arrivate richieste di arbitrato. Ben 1.800 i conciliatori in campo, con percentuali maggiori al Centro-Sud. Prima di rivolgersi alla Camera di conciliazione, bisogna presentare un reclamo scritto all'intermediario, che deve rispondere entro 90 giorni. Se non lo fa o la risposta non ci piace ci si rivolge alla Camera. Trenta euro i costi per avviare la procedura, più il compenso del conciliatore al termine.

Claudio Tucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGCOM

02 | OBBLIGATORIO TENTARE LA VIA DELL'ACCORDO

L'attività di risoluzione extragiudiziale delle controversie in tema di telecomunicazioni avviene in due fasi: il tentativo obbligatorio di conciliazione presso i Comitati regionali per le comunicazioni (Corecom) e, in caso di esito negativo, il deferimento della risoluzione del contenzioso all'Autorità garante per le comunicazioni. Tra maggio 2009 e aprile 2010 oltre 43mila istanze di conciliazione sono pervenute ai Corecom (e l'80% ha avuto esito positivo per il ricorrente). L'Agcom invece ha trattato 1.733 istanze di definizione: 84 non procedibili, 1.659 concluse senza decisione

80%

amministrativa (ma con un accordo tra le parti), 908 ancora in corso dopo la fine del periodo di rilevamento, e 75 definite. Nell'85% circa dei casi, il procedimento di definizione si è concluso con l'accoglimento delle richieste degli utenti e la corresponsione degli indennizzi previsti. Le tipologie di liti più comuni sono, per la telefonia fissa, la mancata o ritardata attivazione e i malfunzionamenti; per internet, la mancata attivazione dell'Adsl e per la rete mobile, i cambi tariffari e gli addebiti eccessivi per traffico dati.

Andrea Curiat

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OMBUDSMAN E CONCILIATORE BANCARIO-FINANZIARIO

04 | INVESTIMENTI SOTTO LALENTE

Quasi 1.500 ricorsi definiti nel 2010, per la precisione 1.491, e nel 56,5% dei casi in senso favorevole al cliente. È il bilancio 2010 dell'Ombudsman-Giurì bancario, nato nel 1993 su impulso dell'Abi e oggi gestito dal Conciliatore Bancario Finanziario, e competente a risolvere in via stragiudiziale tutte le "liti" tra clienti e banche limitate alla materia dei servizi di investimento. Vale a dire: compravendita titoli, gestioni patrimoniali (personalizzate), fondi comuni d'investimento. Significativa anche l'attività di mediazione del Conciliatore. Fra il 2010 e il 2011 sono arrivate circa 300 domande (su

57%

derivati, obbligazioni, mutui) per un valore medio (richiesta di risarcimento) di 240mila euro. «Il trend è in crescita», commenta il segretario generale del Conciliatore Giuseppe Tiracorrendo. Lo scorso anno le richieste sono aumentate del 25% rispetto al 2009 e nei primi mesi 2011 l'incremento è del 20%. «Uno degli aspetti che qualifica la nostra attività - aggiunge Tiracorrendo - è la qualità dei conciliatori, tutti professionisti specializzati in materia bancaria, finanziaria e societaria». Si concilia nel 90% dei casi, 70 giorni la durata media della procedura.

Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISVAP

05 | POLIZZE RC AUTO IN POLE POSITION

Gli assicurati hanno a disposizione il reclamo come primo strumento per far valere i propri diritti nei confronti della compagnia. Questa ha l'obbligo di tenere un registro reclami e di inviare un'informativa trimestrale all'Isvap (113mila quelli trattati direttamente dalle imprese nel 2010, dei quali il 34% sono stati accolti). L'assicurazione deve rispondere entro 45 giorni. Passato questo termine senza risposta o soddisfazione, ci si può rivolgere all'Isvap. Nel 2010 all'Istituto sono pervenuti 35.213 reclami, di cui 31.934 (90%) per i rami danni e 3.279 la vita. A far la parte del leone (il 76%, 26.630) è però la Rca

34%

(26.630 in totale). Le lamentele più frequenti (80%) riguardano il risarcimento del danno, seguite dai problemi nella determinazione del bonus malus e nel rilascio dell'attestato di rischio. L'Isvap però non può intervenire direttamente nel contenzioso tra cliente e compagnia, ma solo nelle violazioni di norme. E non può risolvere la questione ma solo sanzionare la compagnia, una volta individuati comportamenti illegittimi. Il suo intervento può tuttavia agevolare un accordo tra le parti.

Marisa Marraffino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARBITRO BANCARIO FINANZIARIO

03 | QUESTIONI SU CONTI MUTUI E CARTE DI CREDITO

61%

Oltre 3.400 ricorsi presentati fino a dicembre 2010 (ma si sfiora quota 5mila includendo i primi mesi del 2011) che hanno portato a 1.788 decisioni di cui il 61% favorevoli alla clientela. I ricorsi hanno riguardato per l'80,2% le banche (per l'11,6% le Poste) e sono incentrati soprattutto su conti correnti, mutui, carte di credito.

«L'Arbitro bancario e finanziario (Abf) non è un castiga banche», sottolinea il vicedirettore generale di Bankitalia, Anna Maria Tarantola, che evidenzia come la risposta arrivi in tempi brevi: «circa 4 mesi e mezzo in media». I ricorsi provengono in buona parte dal Nord (1.496). Dal Sud, appena 731,

forse, sottolineano da Bankitalia, per la minor conoscenza dello strumento. Operativo da ottobre 2009, l'Abf è un organismo indipendente per risolvere stragiudizialmente le controversie che riguardano operazioni e servizi finanziari (purché successivi al 1° gennaio 2007). Se il ricorrente chiede una somma di denaro, l'importo non deve superare i 100mila euro. Non sono previsti "tetti" se si chiede l'accertamento di diritti, obblighi, facoltà. Prima di rivolgersi all'Abf (20 euro le spese di procedura), bisogna aver reclamato (per iscritto) con l'intermediario.

Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GARANTE DELLA PRIVACY

06 | PROTESTE CONCENTRATE SU BANCHE E LAVORO

15%

I ricorsi accolti dal Garante della privacy nel 2010 hanno rappresentato il 15% del totale di quelli presentati (349). Un andamento in linea con quello degli anni precedenti: nel 2009 furono il 9% e l'anno prima il 17%. C'è però da precisare che una parte rilevante dei ricorsi vengono chiusi con la dichiarazione di non luogo a procedere (l'anno scorso sono stati il 54%) o archiviati perché ritenuti infondati o inammissibili (nel 2010, il 31%) da parte dell'Autorità. La maggior parte dei ricorsi hanno interessato le banche (86), i datori di lavoro pubblici e privati (48), l'attività di marketing (33), le

centrali rischi (30), la telefonia (23), le società di informazioni commerciali (22). Accanto ai ricorsi c'è la ben più rilevante attività di segnalazioni e reclami che il Garante riceve soprattutto dai cittadini: nel 2010 sono stati 3.359, di cui 479 hanno riguardato la telefonia, 213 le centrali rischi, 187 il credito e 110 le assicurazioni. La contestazione di violazioni amministrative da parte del Garante, una parte delle quali conseguente all'attività contenziosa e un'altra a quella ispettiva, ha permesso di riscuotere nel 2010 3,3 milioni di euro.

Antonello Cherchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA